HARMONY

Collezione



Segreti e passione

Robyn Donald

Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:
The Far Side of Paradise
Harlequin Mills & Boon Modern Romance
© 2011 Robyn Donald Kingston
Traduzione di Silvia Paola Bazoli

Questa edizione è pubblicata per accordo con
Harlequin Enterprises II B.V. / S.à.r.l Luxembourg.

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti o persone della vita reale è puramente casuale.

Harmony è un marchio registrato di proprietà
Harlequin Mondadori S.p.A. All Rights Reserved.

© 2013 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano

eBook ISBN 978-88-5890-947-8

www.eHarmony.it

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

Robyn Donald

SEGRETI E PASSIONE

HARLEQUIN MONDADORI

1

Cade Peredur aveva un'espressione di pietra mentre ascoltava nuovamente la registrazione dell'ultima telefonata del suo fratellastro - un fiume di parole concitate e disperate incise prima che Peter Cooper si togliesse la vita.

«Cade, dove sei? Dove diavolo sei... Oh, con Lady Louisa immagino! Accidenti, Cade, io ho bisogno di te più di quanto possa averne qualunque donna - perché non sei a casa? Perché non ci sei quando ho bisogno di te?»

Una breve pausa, cadenzata dal respiro affrettato e irregolare.

«Cade, sono stato un idiota. Un tale idiota.»

Il suono dei singhiozzi soffocati non procurò neanche un guizzo sul volto di Cade.

Alla fine Peter emise un sospiro disperato.

«Taryn era la mia ultima - la mia unica speranza. Non sai quanto mi faccia male. Cade, sto malissimo.»

Un'altra pausa straziante e poi Peter parlò con una voce che Cade non gli aveva mai sentito.

«Non ha più senso, Cade. Mi dispiace, ma non ce la faccio più. Non posso più vivere in questo modo. Lei se n'è andata e non tornerà. Di' ai nostri genitori che mi dispiace di non essere stato un buon figlio, ma almeno hanno te. Sei il genere di uomo che volevano che io fossi e Dio solo sa se ci ho provato, ma mi è sempre mancato qualcosa. Sposati, Cade, e dai loro dei nipoti dei quali prendersi cura. Ne avranno bisogno, ora.»

Si interruppe di colpo, poi disse con tono risoluto: «Cerca di non disprezzarmi, Cade. Ti voglio bene. Addio».

Cade spense la registrazione e attraversò la stanza lussuosa che si affacciava sul centro di Londra e si sforzò di tenere a freno l'ondata di rabbia che minacciava di travolgerlo.

Quella telefonata era stata registrata otto ore prima che lui rincasasse, e quando era arrivato da Peter, lui era già morto.

Peter lo aveva adorato, emulato, invidiato e alla fine si era allontanato da lui, anche se Cade aveva continuato a essere estremamente protettivo nei confronti del suo fratellino minore.

Le mani strette a pugno, si girò e si diresse verso il suo ufficio, poi si fermò alla scrivania. La fotografia era stata scattata quando i suoi genitori adottivi avevano festeggiato il loro quarantesimo anniversario di nozze, pochi mesi prima della morte di Peter. Isabel e Harold Cooper sorridevano verso l'obiettivo, mentre lo sguardo di Peter sembrava eccitato e febbricitante.

Come sempre, Cade era quello che spiccava - più alto degli altri due uomini, l'espressione imperscrutabile, i lineamenti più marcati.

Il suicidio di suo fratello aveva sconvolto quella famiglia unita e tranquilla. Quindici giorni dopo il funerale, Harold Cooper era morto di un attacco di cuore e

mentre Isabel stava cercando di riprendersi dalle disgrazie che si erano abbattute su di lei, era stata investita da un'auto.

I presenti avevano riferito che sembrava come in trance.

Anche lei avrebbe voluto morire, ma aveva pregato Cade di scoprire cosa avesse spinto suo figlio al suicidio.

Mentre lui le teneva strette le mani, lei gli aveva sussurrato: «Se solo sapessi il motivo, non sarebbe un tormento simile. Voglio solo sapere, Cade. Devo sapere la verità prima di morire».

«Tu non morirai» aveva ribattuto lui con fermezza. «Scoprirò cosa è successo.»

Un guizzo di vita era apparso nello sguardo della donna.

«Promesso?»

Per tenere accesa quella fiammella di speranza, lui sarebbe stato pronto a promettere qualunque cosa.

«Lo farò. Ma tu devi riprenderti per me.»

Lei era riuscita a sorridergli debolmente.

«Lo farò.»

C'era stata una svolta. Lei aveva fatto appello alle sue forze e aveva provato a superare le prove terribili alle quali l'aveva sottoposta la vita. Le ci erano voluti lunghi mesi di riabilitazione per riprendersi dall'incidente e alla fine si era dovuta rassegnare a trascorrere il resto dei suoi giorni su una sedia a rotelle.

La lettera che Peter aveva lasciato ai suoi era sulla scrivania di Cade. Lui l'aprì e la lesse nuovamente.

A differenza della telefonata, la lettera era priva di accenti drammatici. In quelle poche righe, Peter diceva ai suoi di averli amati, di essere dispiaciuto di causare loro un dolore, ma di non essere più in grado di continuare a vivere.

Non faceva nessun accenno alla donna che lo aveva ridotto in quello stato di prostrazione. Non l'aveva mai presentata alla famiglia, aveva parlato di lei solo in un paio di occasioni, in maniera del tutto superficiale.

L'ultima volta che era stato a casa per festeggiare il suo primo vero incarico come scultore per un'opera in un parco pubblico, non aveva accennato a lei.

Allora perché quel misterioso riferimento a lei nell'ultima telefonata?

Cade si girò, il volto una maschera di pietra. Che ruolo aveva avuto Taryn Angove nella morte di Peter?

Era stato forse qualcosa che lei aveva detto o fatto a spingerlo a quella decisione fatale e definitiva? Esisteva quella possibilità, anche se lei era partita per la Nuova Zelanda, la sua terra natia, otto ore prima che Peter si suicidasse.

Cade aveva sempre ritenuto la vendetta un gesto da sciocchi e aveva avuto modo di assistere alla distruzione che portava.

La giustizia, però, era tutt'altra cosa.

Le ricerche erano state penosamente lunghe, ma lui era riuscito a sapere che lei aveva organizzato il suo ritorno in Nuova Zelanda diverso tempo prima della morte di Peter. Lui sapeva che quella donna e suo fratello erano amici da due anni, forse erano

stati anche amanti.

Aveva anche scoperto che sul conto in banca di Peter era affluita una somma ingente per l'acquisto dei materiali per la scultura nel parco. Il denaro era entrato e quasi immediatamente una somma ingente era stata prelevata e versata a Taryn Angove.

Il resto del denaro era sparito con dei prelievi settimanali e quando Peter era morto, sul conto c'erano solo poche centinaia di sterline.

Se Taryn Angove aveva messo le mani su quei soldi - e non si trattava che di una supposizione - quella poteva essere la ragione della morte di Peter.

Sfortunatamente, a parte quel versamento iniziale, non c'era altro che la collegasse alla sparizione del denaro.

Grazie al lavoro degli investigatori che aveva assunto, Cade era riuscito a scoprire dove si trovava quella donna.

Cade lanciò uno sguardo alla valigia chiusa. Aveva sistemato tutto e da quel momento in poi tutto sarebbe dipeso dalla donna alla quale stava dando la caccia.

La giornata era serena, l'orizzonte era una linea indefinita nel punto in cui il cielo si congiungeva al mare, mentre le colline boscose alle spalle della baia erano incendiate dal sole subtropicale.

Cade si coprì gli occhi per schermarli dalla luce intensa e osservò il volo degli uccelli che cercavano le loro prede in acqua.

Perfino le onde sulla battigia non facevano quasi rumore. L'unico suono che permeava l'aria era il brusio di migliaia di cicale che vibravano nella foresta sulla collina alle spalle della baia. Era quello il tipico rumore estivo in quella lunga penisola settentrionale in Nuova Zelanda.

Al brusio sibilante si aggiunse la vibrazione del cellulare di Cade. Solo il suo assistente personale conosceva quel numero, quindi doveva esserci qualche problema in uno dei tanti settori del suo impero finanziario.

La voce del suo assistente gli giunse forte e chiara, nonostante si trovasse all'altro capo del mondo.

«Ci sono alcune questioni riguardanti l'incontro a Fala'isi.»

«Di cosa si tratta?»

Cade aveva diversi interessi nell'area del Pacifico e di conseguenza era stato invitato a un incontro con alcuni personaggi di spicco per discutere del futuro di quella zona del mondo.

Discussero per qualche minuto, poi Roger, il suo assistente, aggiunse con voce esitante: «Ha telefonato Lady Louisa».

Cade aggrottò la fronte.

«Cosa voleva?»

«Il suo indirizzo. È rimasta contrariata quando ha capito che non glielo avrei dato. Ha detto che si trattava di una questione urgente e importante.»

«Grazie.»

A Cade non piaceva discutere della sua vita privata.

«Non stiamo più insieme» aggiunse controvoglia.

Roger osservò una pausa, poi ribatté: «Credo che dovrà farglielo capire».

«Ignorala» replicò lui con durezza.

«Benissimo.»

Le labbra di Cade si piegarono in un sorriso amaro.

Louisa non lo avrebbe seguito in Nuova Zelanda - era una cosa fuori dalla sua portata. La sua ex amante esigeva il lusso, una vita agiata e una continua e incessante ammirazione. Quel paradiso remoto non avrebbe potuto soddisfare il suo bisogno di risvegliare l'invidia altrui.

«Non vorrei annoiarla con l'argomento, ma mi sembrava piuttosto agitata» precisò Roger. «A dirla tutta, disperata.»

Probabilmente il padre si era rifiutato di pagare uno dei suoi tanti conti. Cade fece spallucce.

«Non è un nostro problema. Come sta tua figlia, piuttosto?»

Il suo assistente esitò prima di rispondere con un tono di voce completamente diverso.

«Domani ci daranno i risultati degli esami.»

Cosa poteva dire a un uomo la cui figlia rischiava di essere affetta da una malattia terminale?

«Se hai bisogno di un permesso o di qualunque altra cosa, fai pure.»

«Lo so. Grazie di tutto.»

«Non devi ringraziarmi. Fammi sapere quello che posso fare.»

«Grazie, lo farò. Ci sentiamo presto.»

Cade chiuse il cellulare. Di fronte al fatto che una bambina di tre anni stava rischiando di morire, Louisa diventava una questione trascurabile.

Era stata un'amante sensuale e molto soddisfacente finché non aveva deciso che Cade - ricco, influente e potente - sarebbe stato un marito ideale. Era stata così imprudente da discuterne al telefono, permettendogli così di venire a conoscenza dei suoi progetti.

A Cade era stato sufficiente fare qualche domanda alle persone giuste per scoprire che lei aveva dilapidato quasi tutta l'eredità del nonno. Il padre non disponeva di grandi mezzi per via della crisi finanziaria che si era abbattuta sulla sua attività e così Louisa aveva pensato al matrimonio come alla soluzione dei suoi problemi.

Cade non credeva nell'amore del quale parlavano i poeti e in questo assomigliava a Louisa.

Nonostante l'esperienza lo avesse reso cinico, lui aveva intenzione di sposarsi prima o poi e intendeva avere al suo fianco una donna che lo apprezzasse per le sue qualità e non per il suo denaro.

Avrebbe scelto con cura e avrebbe fatto in modo che la sua unione durasse.

L'espressione di Cade si era fatta dura. Se Louisa era in preda a una disperazione tale da raggiungerlo in Nuova Zelanda, lui le avrebbe fatto comprendere che non

intendeva diventare suo marito - né allora, né mai.

Diede uno sguardo all'amaca all'ombra di uno dei grandi alberi che lambivano la spiaggia, ma poi non seppe resistere e si spinse sulla sabbia bollente.

Fissò a lungo il mare, poi si girò, ma proprio in quel momento qualcosa nel cielo senza nuvole attirò la sua attenzione.

Fissò per un attimo una sottile linea più scura nell'azzurro del cielo, poi vide che quel filo esile si stava ingrossando e stava diventando una macchia sempre più larga.

La provincia del Northland era vittima di una grave siccità come non si ricordava da anni e vigeva l'allerta incendi.

Il direttore della proprietà dove lui aveva affittato una casa lo aveva messo sull'avviso dicendogli che, se vedeva del fumo, doveva stare in guardia.

Imprecando, Cade si diresse verso casa di corsa. Afferrò le chiavi dell'auto e il cellulare e compose rapidamente un numero.

«Vedo del fumo in cielo» disse senza preamboli quando gli rispose il proprietario della casa che aveva affittato. «A sud, è vicino, nella baia accanto, direi. Sta aumentando in fretta.»

L'uomo imprecò con forza.

«I soliti stupidi campeggiatori che accendono i falò. Chiamo i pompieri e corro lì. Con un po' di fortuna, riusciremo a tenerlo a bada.»

Cade guardò la colonna di fumo che cresceva.

«Vado a vedere cosa posso fare.»

«Faccia attenzione. C'è un ruscello nella baia, ma credo che sia secco. Se ha un secchio, lo porti con sé.»

Forse in quel momento si ricordò che il suo inquilino era un importante uomo d'affari a livello internazionale, così aggiunse: «E non faccia l'eroe».

Cade chiuse la telefonata e smise di sorridere. Il fumo si era trasformato in una nuvola fitta e densa.

Fino a poco prima, l'aria era stata immobile, ma ovviamente, non appena un idiota aveva acceso un fuoco libero, il vento si era alzato.

Era bene che si precipitasse sul posto. Indossò una camicia a maniche lunghe e dei pantaloni, poi perse del tempo prezioso a cercare un secchio che non c'era e alla fine corse via.

Non che con un secchio avrebbe potuto fare molto, ma se non altro avrebbe avuto un'illusoria sensazione di controllare la situazione.

Guidò a tutta velocità fino al cancello che delimitava la baia e lo lasciò aperto per i pompieri.

Gli ci volle un po' per percorrere la stretta strada piena di curve strette e di vegetazione folta. Quando emerse dalla foresta, la limpida luce del sole gli mostrò la spiaggia deserta. Non c'erano tende o altri segnali che indicassero la presenza di campeggiatori.

C'erano solo una vecchia auto parcheggiata all'ombra di un albero e una donna con indosso un minuscolo bikini che si trovava troppo vicina all'erba in fiamme.

Cosa ci faceva lì?

Cade si precipitò fuori dall'auto e solo allora vide che la donna stava puntando un idrante verso le fiamme.

Alta, con le gambe snelle e giovane, quella donna aveva un aspetto conturbante. Nonostante fosse sporca di fumo e lucida per il sudore, era irresistibilmente sensuale.

Lei si girò e scostò la sua folta capigliatura color rame che il vento caldo le aveva spinto sul viso.

Le fiamme si alzarono a poca distanza dai suoi piedi e lei si ritrasse, poi diresse il getto verso quel nuovo focolaio.

Quella donna era pazza! Non si rendeva conto del pericolo che stava correndo?

Cade la raggiunse di corsa e notò subito il sollievo nell'espressione di lei.

Gli mise in mano l'idrante e gli ordinò bruscamente: «Dirigilo verso le fiamme che cercano una via di fuga. Se raggiungono quei cespugli, è finita. Bagno il mio asciugamano e mi sposto dall'altra parte!».

«Vestiti, prima» le disse lui, rivolgendo quell'insufficiente getto d'acqua verso le fiamme.

Lei lo guardò, sorpresa, poi annuì.

«Buona idea.»

Lui era stupito e divertito dal tono di comando di lei e rimase a guardarla mentre correva all'auto e prendeva un paio di pantaloncini e una maglietta e indossava un paio di sandali di cuoio. Senza perdere altro tempo, la ragazza corse verso il mare per bagnare il suo asciugamano.

Un guizzo improvviso attirò l'attenzione di Cade che rivolse l'acqua sulla fiammella ai suoi piedi, chiedendosi perché mai si stesse dando tanto da fare.

Era una battaglia persa, un asciugamano bagnato non avrebbe potuto combattere la furia del fuoco. Eppure quella donna non aveva nessuna intenzione di rinunciare e di fare la cosa più logica, ovvero andarsene finché era ancora possibile.

Cade ammirava il coraggio, perfino quello cieco e ostinato. Forse era stata lei a far divampare l'incendio, ma a quanto pareva era decisa a contenerlo.

Quando ritornò, gli gettò il telo zuppo d'acqua fra le mani.

«Prendo io l'idrante. Sei più forte di me, sarai più utile con questo. Fai attenzione, però.»

I minuti seguenti furono concitati.

Lavorarono fianco a fianco, cercarono di lottare contro le fiamme che procedevano inesorabili verso i cespugli, tentando di deviarle in ogni direzione possibile.

«Vai indietro» urlò Cade, quando le fiamme divamparono pericolosamente vicine alle sue gambe nude.

Si precipitò da lei e gli ci volle tutta la sua forza per sconfiggerle.

«Grazie» mormorò lei con voce roca, ma non si mosse, insistendo con quel getto insufficiente d'acqua con una determinazione che Cade non sapeva spiegarsi.

La donna guardò l'asciugamano.

«Vai a bagnarlo di nuovo» gli ordinò.

«Vai tu» ribatté lui e le tolse di mano l'idrante.

Lei non perse tempo a protestare e corse verso il mare.

L'educazione che la sua madre adottiva gli aveva impartito aveva lasciato una traccia indelebile in lui. Le donne dovevano essere protette, anche quando non lo volevano.

Cade alzò lo sguardo sulla collina. I pompieri non si vedevano ancora. Se avessero tardato ancora, lui avrebbe preso quella donna e l'avrebbe trascinata via.

Se i cespugli prendevano fuoco loro, si sarebbero ritrovati in trappola e la loro unica via di fuga sarebbe stata il mare.

Lei lo raggiunse con il fiato corto e gli lanciò l'asciugamano. Era esausta, aveva la pelle sporca di fumo, ma il suo sguardo era fermo e deciso.

A quanto pareva, non aveva la minima intenzione di lasciar perdere.

«I pompieri dovrebbero arrivare da un minuto all'altro» disse Cade, augurandosi che fosse proprio così.

Lui alzava e abbassava le braccia a ritmo regolare, ma anche se riusciva a spegnere le fiamme al margine, era consapevole che il suo sforzo era inutile per contrastare quel focolaio d'incendio.

Non sarebbero mai riusciti a spezzare la linea di fuoco che avanzava verso i cespugli secchi che si sarebbero accesi come torce.

A quel punto, a lui e a quella donna non sarebbe rimasto che correre in acqua per cercare rifugio.

Se la vegetazione sulla collina avesse preso fuoco, solo l'acqua dagli elicotteri o un violento acquazzone avrebbero potuto spegnerla. Il cielo era sereno e un elicottero non sarebbe arrivato prima di un'ora.

Se il vento non si fosse placato, anche la casa che lui aveva preso in affitto sarebbe stata in pericolo, così come le altre case e le stalle lungo la costa.

Cade si augurava che il fattore avesse avvisato tutti.

Il rombo di un motore gli fece alzare di scatto la testa. Si sentì invadere dal sollievo alla vista di un camion dei pompieri che scendeva, seguito da altri veicoli.

«Oh, grazie al cielo» commentò la sua compagna.

Taryn non ricordava di aver gioito così tanto nel vedere qualcuno.

I pompieri scesero rapidi ed efficienti dai loro mezzi, il loro capo cominciò a urlare e impartire ordini.

«Voi due, via di qui. Andate sulla spiaggia.»

Lei afferrò una bottiglia d'acqua dall'auto e corse verso la spiaggia. Non si tolse neanche i sandali e si precipitò in acqua. Quando l'acqua le lambì le ginocchia, si fermò, si mise a bere dalla bottiglia con avidi sorsi.

Si sentiva male per il caldo, si tolse la maglietta e la usò per sfregarsi il viso. L'acqua fresca era una benedizione e lei sospirò, poi bevve un altro sorso d'acqua.

Lo sconosciuto che l'aveva aiutata la raggiunse.

«Stai bene?»

Era così alto, che lei dovette sollevare il viso per guardarlo negli occhi.

«Sì. Grazie del tuo aiuto.»

«Bevi lentamente o ti sentirai male.»

Taryn conosceva quell'accento. Inglese, secco e autoritario. Gli ricordava talmente Peter, che dovette tenere a freno le lacrime.

Non che Peter avesse mai usato un tono così freddo e deciso con lei...

Quell'uomo la fissava come se si aspettasse che lei fosse sul punto di svenire.

Taryn si schermò gli occhi dal sole e notò che quelli di lui erano azzurri come il mare. Lei era certa di non averlo mai incontrato prima, eppure aveva qualcosa di stranamente familiare.

Che fosse un attore?

«Ho bevuto lentamente» disse lei abbassando la bottiglia.

Soffocò un colpo di tosse e si mise a guardare gli uomini in divisa che stavano contenendo l'incendio.

«Sono arrivati proprio in tempo!»

«Non pensavo che questo paese avesse una stazione dei vigili del fuoco.»

Qualcosa nella voce di lui le procurò un brivido lungo la schiena. Era un uomo molto attraente, i lineamenti forti, i tratti eleganti. Non era propriamente bello, piuttosto imponente e decisamente molto sicuro di sé.

Il suo atteggiamento distaccato incuteva soggezione e, quando Taryn lo guardò negli occhi, provò una strana sensazione alla bocca dello stomaco.

Distolse immediatamente lo sguardo che aveva risvegliato la traccia di un ricordo che svanì proprio mentre lei tentava di afferrarlo.

«Sono dei volontari.»

Provò a cambiare argomento per alleviare la tensione che si era creata.

«Vuoi un po' d'acqua?» aggiunse poi con un sorriso timido. «Ho ripulito l'apertura e non ho malattie, che io sappia.»

«Sono certo che non ne hai» ribatté lui, ma non prese la bottiglia. «Ho già bevuto dalla mia.»

Lei si sforzò di trovare altri argomenti neutri.

«Grazie dell'aiuto» proseguì in tono leggero. «Non sarei mai riuscita a contenerlo da sola.»

«Non ti è venuto in mente che accendere un fuoco in questa zona, con questa siccità, sarebbe stato rischioso?»

Taryn sobbalzò per il tono di condanna nella voce dell'uomo e si sforzò per mantenere il controllo.

«Non l'ho acceso io. Sono venuta qui per fare una nuotata, ma, prima di immergermi, ho notato che qualcuno aveva fatto un falò sulla spiaggia per cucinare il pesce. Non hanno spento le braci a dovere e così l'ho fatto io, ma una scintilla dev'essere schizzata verso l'erba.»

«Capisco.»

La sua espressione era imperscrutabile.

«Non appena ho visto il fumo, ho chiamato il soccorso» aggiunse lei, rigida.

«Ecco perché sono arrivati così in fretta.»

Lei si passò una mano sugli occhi che le bruciavano ancora.

«Sembra che ce la facciano a domarlo.»

Quando i loro sguardi si incontrarono nuovamente, lei provò una nuova ondata di calore che non aveva nulla a che vedere con il sole o con l'incendio. Qualcosa nell'espressione di lui le ricordò che lei aveva indosso solo un bikini e che gli short che lui le aveva ordinato di indossare coprivano poco o nulla delle sue gambe.

Sconvolta dall'ondata di eccitazione che le aveva fatto accapponare la pelle, lei si girò di scatto.

«Sei di qui?» le chiese Cade.

«Non esattamente.»

Aveva vissuto in quel villaggio durante l'adolescenza.

«Quindi sei qui in vacanza?»

Due sconosciuti che facevano conversazione...

Lei inspirò profondamente, ma il fumo la fece tossire.

«No.»

«Cosa fai?»

Quell'uomo parlava tranquillamente, mentre controllava l'attività dei pompieri ai margini della collina.

«Sono una bibliotecaria» rispose lei.

Lui la fissò sorpreso, poi cambiò di colpo argomento.

«Non è imprudente nuotare da sola?»

Taryn cominciava a essere seccata.

«È una baia sicura. Non mi piace correre rischi.»

Com'era possibile che quell'uomo, che neanche la conosceva e pretendeva di giudicarla, riuscisse ad apparire scettico anche senza muovere un muscolo della faccia?

«Cercare di domare il fuoco mi è sembrato abbastanza rischioso. Sarebbe bastato che il vento girasse perché avessi solo la spiaggia come rifugio: e probabilmente la tua auto non si sarebbe salvata.»

Taryn ci aveva pensato, ma il suo timore principale era stato che il fuoco potesse aggredire la costa.

«So correre.»

Lui squadrò le gambe di lei.

«Lo immagino. Ma corri velocemente?»

Di nuovo quello strano senso di familiarità. Chi era quell'uomo?

C'era solo un modo per scoprirlo.

Senza ripensamenti, Taryn, ricambiò lo sguardo con freddezza.

«Quando occorre, sì» disse, poi gli porse la mano. «È ora che mi presenti. Sono Taryn Angove.»

2

Per un attimo, Cade pensò che il suo cuore avesse smesso di battere, ma poi riprese con un ritmo indiavolato.

Quella giovane amazzone era Taryn Angove?

A quanto pareva, non necessariamente il coraggio andava di pari passo con la compassione e l'empatia.

Senza ombra di dubbio, Taryn era molto diversa dalle donne che piacevano a Peter. Erano tutte molto simili, snelle, eleganti, alla moda, pronte a fare dei broncetti maliziosi e bene informate sugli ultimi pettegolezzi.

Cade non riusciva a immaginare nessuna di loro intenta a spegnere un incendio o impartirgli ordini.

I suoi pensieri si rincorrevano rapidamente.

Lei aveva idea di chi fosse lui?

Se sì, avrebbe sospettato che Cade non si trovava in Nuova Zelanda per caso, anche se il loro incontro era stato del tutto fortuito.

In realtà, era molto probabile che Peter non le avesse mai parlato di lui. Alcuni anni prima, una compagna di Peter aveva manifestato un chiaro interesse per Cade e, da quel momento in poi, lui aveva sempre evitato di presentare le sue ragazze in famiglia.

Una volta aveva ammesso che sebbene facesse raramente accenno a Cade, quando ciò accadeva era sempre in termini vaghi, parlando di un fratello, ma senza fame il nome.

Cade decise che era il momento di tacere riguardo al suo legame con Peter.

«Cade Peredur» ribatté tranquillamente e strinse la mano che Taryn gli porgeva.

Cominciava a comprendere come mai Peter si fosse innamorato di lei. Nonostante avesse appena tentato di spegnere un incendio, era molto attraente con i suoi lineamenti delicati, la carnagione pallida e i capelli ramati.

Per non parlare della bocca carnosa perfetta da baciare...

Cade si impose di tenere a freno quell'ondata inattesa di desiderio. Solitamente non era sensibile quanto suo fratello al fascino di un bel volto e di un corpo provocante e trovava fastidioso che Taryn Angove producesse su di lui quell'effetto devastante.

Doveva controllarsi.

I suoi investigatori non erano stati in grado di trovare nessuno che non fosse sconvolto e stupito dalla morte di suo fratello. La polizia era certa che non ci fossero segreti o implicazioni di altro genere dietro al gesto di Peter.

La sera prima del suicidio, il fratello di Cade era stato a teatro con Taryn. Lei aveva trascorso la notte da lui, quindi lui l'aveva accompagnata a Heathrow da cui lei si era imbarcata sul volo diretto in Nuova Zelanda.

Peter aveva annullato un appuntamento con degli amici la sera seguente, ma aveva

parlato con loro al telefono ed era apparso assolutamente normale.

Dopo poche ore, si era ucciso.

Taryn era stata interrogata in videoconferenza dalla Nuova Zelanda, ma non aveva fornito informazioni particolari. Non aveva indicato nulla che avesse potuto turbare Peter e così non era più stata ascoltata.

I poliziotti si erano mostrati comprensivi, ma avevano anche chiarito che a parere loro si era trattato di suicidio e quindi non avevano nulla su cui indagare.

Di conseguenza Taryn era l'unica persona in grado di aiutare Cade a comprendere perché Peter avesse commesso quel gesto.

E poi c'era la questione del denaro sparito...

Cade fissò quegli occhi verdi dai riflessi dorati alzati su di lui e notò una traccia di rossore sul volto macchiato di fumo.

Fu in quel momento che decise di cambiare strategia.

Era arrivato in quel posto deciso a usare qualunque arma utile a scoprire cosa era successo. Avrebbe tentato di fare appello al buon cuore di quella donna - ammesso che lo avesse - e se avesse fallito, sarebbe passato all'intimidazione.

Avendola conosciuta, si chiese quale fosse l'arma più appropriata con quella donna. Taryn era diversa da come lui se l'era aspettata. Per poter comprendere quale fosse il metodo migliore per persuaderla a parlare, doveva scoprire il punto debole di quella donna.

E quindi doveva conoscerla meglio.

Taryn provò a ignorare la scossa che aveva provato al contatto con quell'uomo e si concentrò sulla presa di lui - salda, ma non aggressiva.

E pensare che lei era sudata, sporca di firmo, con i capelli incollati al volto paonazzo. Com'era possibile che lui apparisse così in ordine e controllato?

Non che le facesse molta differenza. Aveva compreso troppo tardi chi era quell'uomo. Lo aveva visto nelle foto sui giornali e aveva sempre ammirato i suoi tratti decisi. Era un pezzo grosso del mondo della finanza e di tanto in tanto appariva anche sui giornali di gossip londinesi al fianco di una donna bellissima, che indossava sempre abiti molto costosi.

Quando Cade lasciò andare la sua mano, lei parlò con molta calma.

«Grazie del suo intervento.»

Lui scosse la testa con indifferenza.

«Non l'ho fatto per altruismo» rispose. «Sono in vacanza nella baia qui accanto.»

Possibile che avesse comprato Hukere Station? No, non era possibile. Gente come Cade Peredur non investiva nelle aree rurali più remote della Nuova Zelanda. Tutt'al più puntavano sulla parte meridionale.

E comunque non sembrava il tipo di uomo interessato a una fattoria. A quanto ricordava lei, le sue sfere di interesse erano il mondo della finanza, gli affari a livello internazionale e le sofisticate aristocratiche inglesi.

«Ho visto il fumo in cielo e sono venuto a vedere cosa potevo fare» disse Cade con quel tono vagamente indifferente.

Taryn rivolse lo sguardo alle spalle di lui.

«Sono contenta che lo abbia fatto. Vorrei tanto che gli idioti che hanno acceso il fuoco si rendessero conto di cosa hanno combinato. Alcuni di questi alberi hanno cinquecento anni. Una leggenda maori dice che quello grande all'estremità dalla spiaggia servì per legare la prima canoa che toccò terra qui.»

Lui seguì il dito di lei.

«Sì, questi alberi sembrano antichi.»

Taryn rimase colpita dall'assenza di entusiasmo in quell'uomo.

Ma dopotutto era inglese ed era in vacanza. Perché mai avrebbe dovuto condividere la passione che lei nutriva per quelle piante secolari?

«Ci vorrà del tempo perché questo posto tomi a essere com'era prima» aggiunse lei. «È una vergogna. È l'unica spiaggia vicina ad Aramuhu, ma nessuno ci verrà più finché non sarà ricresciuta l'erba.»

A quel punto, lei arricciò il naso.

«Ha un aspetto orribile e tutto verrà ricoperto dalla cenere.»

Cade decise di approfittare dell'occasione che lei gli stava offrendo - deliberatamente o no, non avrebbe saputo dirlo.

«Se le va di nuotare, perché non viene sulla mia spiaggia?»

E così dicendo, indicò la striscia di terra che separava le due baie.

Lei sollevò lo sguardo, sorpresa. Quegli occhi color dell'acciaio le facevano accelerare i battiti del cuore.

«È molto gentile da parte sua» disse, senza prendere impegni.

«Mi sembra il minimo.»

Per la prima volta, Cade le sorrise.

«Il minimo? Perché?»

«Probabilmente ha salvato la casa nella quale soggiorno e quindi anche me» rispose lui, mentre il proprietario della fattoria si stava dirigendo verso di loro con il capo dei pompieri.

Non gli sfuggì lo sguardo che entrambi rivolsero a Taryn e inspiegabilmente provò un moto di irritazione.

Non che potesse biasimarli. Gli short mettevano in risalto le gambe lunghe e snelle della ragazza e il reggiseno enfatizzava il suo bel seno rotondo.

«Ciao, Jeff» disse Taryn rivolgendo al proprietario della fattoria un sorriso aperto e cordiale, poi con più formalità si rivolse all'altro uomo.

«Signor Sanderson.»

Il capo dei pompieri annuì brevemente con la testa.

«Come mai non mi stupisce che tu abbia tentato di spegnere un fuoco con un idrante?» chiese in tono paterno, poi si rivolse a Cade.

Il proprietario della fattoria fece le presentazioni.

«Non vi ci è voluto molto a riportare la situazione sotto controllo» commentò Cade.

Hugh Sanderson annuì.

«Non è difficile quando ci sono gli uomini e le attrezzature. Comunque, lascio qui una squadra a tenere d'occhio la situazione. Voi due avete impedito un disastro. Avete idea da dove sia partito?»

«La signorina Angove ha una teoria» disse Cade. «Io ho solo notato il fumo.»

Lei lo fulminò con i suoi occhi verdi, poi spiegò quello che riteneva fosse accaduto.

«Sì, è probabile.»

Il capo dei pompieri indicò i resti di un falò.

«Ci sono degli idioti che sono convinti che un falò sulla spiaggia non sia pericoloso. Grazie per lo sforzo che avete fatto, anche se devo ammettere che stava per venirmi un infarto, quando vi ho visti.»

A quel punto, si girò verso Taryn.

«Non fare più l'eroina, intesi? Se il fuoco avesse attaccato i cespugli, ti saresti ritrovata nei guai. Stai bene?»

«Benissimo» rispose lei con un sorriso raggiante.

L'uomo sorrise a sua volta.

«Non sei una che sa stare lontana dai guai, vero? Patsy mi diceva proprio l'altro giorno che non ti vede da un po'. Passa a prendere una tazza di tè la prossima volta che capiti in città.»

Cade attese che i due uomini si fossero allontanati.

«Quali sono i guai ai quali si riferiva?»

Lei arrossì leggermente, poi scoppiò a ridere.

«Quando venimmo ad Aramuhu la prima volta, io avevo dodici anni e avevo trascorso i primi undici anni della mia vita con i miei su uno yacht nel Pacifico. Sulle isole, i frutti crescono liberamente e io ero abituata a coglierli quando avevo fame. Ad Aramuhu vivemmo per qualche mese vicino ai signori Sanderson e un giorno colsi una *cherimoya* dal loro giardino.»

«Una cherimoya?»

«È più grande di una mela, ha una forma a cuore e la pelle rugosa e verde» spiegò lei, poi abbassò il tono. «Sono deliziose. Mia madre mi trascinò da loro per scusarmi e disse che avrei lavorato per loro per ripagarli. Il signor Sanderson decise che avrei tagliato l'erba per un'ora, ma quando finii, lui mi regalò una cesta di *cherimoya*. Anche quando ci trasferimmo in un'altra casa, lui non mi fece mai mancare i frutti maturi e si diverte ancora a prendermi in giro riguardo a quella vecchia storia.»

Cade si chiese se quel tono basso e sensuale fosse riservato solo ai frutti dei quali era golosa o se lo usasse anche quando faceva l'amore.

Non doveva stupirsi che Peter avesse trovato quella donna così sensuale e irresistibile...

«Ah, la vita delle piccole città» commentò lui con ironia per allontanare da sé quei pensieri pericolosi.

«Dove tutti conoscono tutti» aggiunse lei con un sorriso d'intesa.

Puntò lo sguardo alle spalle di lui e Cade si girò rapidamente in tempo per vedere

un'auto rossa che fermava in fondo alla strada.

Si voltò nuovamente verso di lei e notò che si era rabbuiata in volto, ma poi si riprese immediatamente e gli sorrise.

«Lei è cresciuto in una grande città, signor Peredur?»

«Sì, sono nato in una grande città.»

Quando lo avevano separato da sua madre, aveva vissuto in uno squallido ghetto.

«Ora tomo a casa. L'invito per una nuotata è sempre valido.»

Attese, cercando di mascherare l'interesse per la risposta di lei.

Lei esitò un attimo.

«Sono molto accaldata e mi farebbe piacere una nuotata rinfrescante. La seguo con la mia auto.»

«Perfetto.»

Taryn lo guardò mentre si dirigeva verso la sua Range Rover con i passi lunghi e decisi.

Era dominante, imperioso.

Lei non sapeva spiegarsi quello strano languore che provava alla bocca dello stomaco, ma ciò che la spinse ad accelerare il passo verso la sua auto per seguirlo fu l'arrivo del giornalista locale, un suo ex compagno di classe, che non aveva fatto misteri riguardo al fatto che gli sarebbe piaciuto stare con lei.

Aveva tentato di dissuaderlo con tatto, ma Jason sembrava non comprendere.

Quel sorriso possessivo la metteva in ansia, ma non poteva evitarlo, ormai erano vicini l'uno all'altra.

«Ciao, Taryn. Stai così, che ti scatto una foto e ti metto in prima pagina.»

«Fotografa gli uomini che hanno domato il fuoco» ribatté lei.

Con la coda dell'occhio, notò che Cade aveva aperto lo sportello della sua auto, ma non era salito, e ora li stava osservando da lontano.

«Tesoro, non sono belli come te» replicò Jason sollevando la macchina fotografica.

«No!» esclamò lei.

Lui la guardò, sorpreso.

«Dai, Taryn, non essere timida. Venderemo più copie se ci sarai tu con questi short, anziché il vecchio Sanderson con l'elmetto. Che ne dici di uscire con me questa sera? Sono invitato a una festa dagli Hanover e saranno felici se ad accompagnarmi a questa bellissima serata sarai tu.»

«No, ti ringrazio» rispose lei tranquillamente.

«Non mi dirai che hai da fare? Senti, si può sapere cos'hai?» chiese lui in tono più duro. «Pensi di essere meglio di me? Di non poterti abbassare a uscire con un ex compagno? Non sto cercando di portarti a letto, io...»

«Tutto bene, Taryn?» lo interruppe una profonda voce maschile.

«Bene, grazie» rispose lei girandosi verso Cade. «Jason e io siamo stati a scuola insieme.»

«Salve, lei è Cade Peredur, vero? Io sono Jason Beckett del *Mid-North Press*.

Posso farle qualche domanda riguardo all'incendio?»

«L'unica persona con la quale parlare dell'incendio è il capo dei pompieri» rispose lui con freddezza, poi guardò Taryn. «Vai avanti, io ti seguo.»

«Va bene» rispose lei in preda a una serie di sentimenti contrastanti.

Cade la guardò mentre saliva in auto, poi abbassò lo sguardo sul reporter. Un altro uomo incantato dalla bellezza di Taryn.

Provò lo strano impulso di dire a quel tizio di tenere a posto le sue sudice mani, ma fortunatamente riuscì a trattenersi.

«Le donne sono tutte uguali» commentò Jason, poi rivolse un sorriso adulatore a Cade. «Ha in programma di comprare Hukere Station, signor Peredur? Ho sentito parlare di un progetto di espansione, di un parco di divertimenti...»

«Sono in vacanza, niente più» rispose lui, quindi annuì in cenno di saluto e se ne andò.

Una volta in auto, Taryn emise un profondo sospiro. L'aria era calda, ma se non altro non era acre di fumo come all'esterno. Si guardò le gambe sporche e appiccicose per l'acqua di mare. Non sognava altro che fare un bagno, ma la cosa più sensata sarebbe stata quella di rifiutare l'invito del signor Peredur e fare ritorno al monolocale dove viveva in quel periodo.

Perché non lo aveva fatto? Mise in moto, pensierosa.

In parte perché voleva allontanarsi da Jason. Ma, soprattutto, perché era curiosa.

Una volta in cima alla collina, lei non poté fare a meno di sorridere. Quale donna non avrebbe provato qualcosa di fronte a Cade Peredur? Lui era forte, autoritario, era intelligente e potente e per finire era molto, molto bello.

Un uomo unico. Però non un uomo del quale innamorarsi.

A lei non sarebbe successo. L'esperienza le aveva insegnato che, anche se si sentiva attratta, non riusciva a provare nulla di più.

In una parola, era frigida.

I pensieri andarono a Peter e si sentì travolgere dal dolore, dal dispiacere e dall'incredulità come tutte le volte che pensava alla proposta che lui le aveva fatto - così inattesa e seguita poi dalla sua morte.

Il senso di colpa era latente e lei continuava a chiedersi se non fosse stata la sua risposta a spingerlo a compiere quell'ultimo fatale gesto.

Se solo non avesse riso, lui avrebbe deciso di continuare a vivere?

Se fosse rimasta in Inghilterra come le aveva chiesto lui, sarebbe stata in grado di aiutarlo a superare il rifiuto?

Tutti quei se e nessuna risposta.

L'auto sbandò leggermente e lei si impose di concentrarsi sulla guida.

Una volta ad Anchor Bay, si fermò e spense il motore. La grande Range Rover di Cade Peredur fermò accanto a lei e lui scese, fissandola intensamente.

Alto com'era, avrebbe anche potuto pesare un po' di più. Taryn scosse involontariamente la testa, come per allontanare i pensieri sul fisico di quell'uomo, e prese la sua borsa.

Mentre si dirigeva verso Cade, chinò lo sguardo, consapevole del suo aspetto, e decise di parlare di qualcosa di impersonale.

«Il cottage è rimasto uguale» commentò lei, sorpresa.

Si era aspettata una magione opulenta, studiata per i ricchi vacanzieri, invece ritrovò il cottage di legno di un tempo.

«Conosce questo posto, a quanto pare» commentò Cade.

«Quando andavo a scuola, i precedenti proprietari permettevano alla scuola di organizzare dei campeggi.» Si guardò intorno in preda ai ricordi.

«Sotto quell'albero di *pohutukawa* un ragazzo sul quale tentavo di fare colpo mi offrì una sigaretta quando avevo tredici anni.»

«E l'accettò?»

Lei lo guardò, scandalizzata.

«Sta scherzando? I miei sono dottori! Persi subito interesse per lui.»

Cade sorrise.

«Meglio così. Vuole vedere come è stata ristrutturata la casa?»

Era difficile pensare che il capanno abbandonato della sua adolescenza fosse diventato una casa. Le pareti esterne erano di pietra e il tetto di legno riluceva per l'olio con il quale era stato trattato.

«E bellissima» commentò Taryn ammirando il grande soggiorno.

I lavori dovevano essere costati una fortuna, ma la casa non aveva un aspetto lussuoso o sofisticato. Al contrario era accogliente e confortevole, con grandi scaffali ricolmi di libri e bei quadri alle pareti.

«Ci sono un guardaroba e una doccia nella stanza accanto al caminetto esterno: può lasciare lì la sua borsa. La raggiungo fra poco e le porto un telo.»

Lei gli sorrise apertamente.

«Grazie. Così potrò dimostrarle che me la cavo bene in acqua.»

Cade sorrise, ma la sua espressione non si ammorbidì. Taryn si chiese come mai quell'uomo fosse così chiuso e impenetrabile.

Una volta al riparo nel capanno esterno, si ritrovò a chiedersi cosa avrebbe potuto addolcire quei tratti così duri. Un bacio forse?

Cosa avrebbe provato a baciare Cade Peredur? Quel pensiero la infiammò e non riuscì a immaginare quel volto illuminato da dentro.

No, quell'uomo era rigido, spigoloso e sicuramente nel momento in cui baciava una donna era come un predatore che si avventava sulla preda...

Taryn si spogliò rapidamente e gettò a terra i suoi abiti che puzzavano. Maglietta e pantaloncini erano da buttare.

Sicuramente anche i suoi capelli e la sua pelle erano sporchi e puzzolenti.

Fortunatamente pochi minuti dopo si immerse nell'acqua di mare, ma si accorse dal movimento sulla spiaggia che Cade la stava raggiungendo.

Provò un tuffo al cuore nel vedere la figura forte di lui stagliata contro il cielo. La pelle abbronzata, il fisico asciutto e scattante che emanava un senso di forza ed energia pure.

Taryn si sentì invadere da un'ondata di desiderio travolgente.

Non aveva mai provato nulla di così forte e vibrante, ma sapeva che si trattava del risultato della pura e semplice attrazione fisica.

Se si fosse lasciata andare a quella sensazione, sapeva esattamente cosa aspettarsi, ogni singolo dettaglio dell'umiliante sensazione di freddo e vuoto che avrebbe provato, uniti al timore.

Si girò quando Cade lasciò cadere a terra il telo e si tuffò dagli scogli all'estremità della baia. Un'ondata colse alla sprovvista Taryn, troppo intenta ad ammirare Cade, e lei tossì per l'acqua che le andò di traverso.

Non appena aprì gli occhi, vide che il padrone di casa si stava dirigendo verso di lei con delle poderose bracciate.

Oh, no, no! Probabilmente lui pensava che lei avesse problemi a stare in acqua.

«Tutto a posto?» le chiese in effetti lui quando la raggiunse.

Taryn aveva gli occhi leggermente appannati dall'acqua e le sembrò che lui fosse circondato da un'aura di luce.

«Benissimo» rispose, la voce leggermente roca per la tosse. Aveva il cuore in gola, come se avesse nuotato per chilometri:

Controllati, si impose.

L'ultima volta che aveva provato qualcosa di vagamente simile aveva diciannove anni ed era una ragazza ingenua. Aveva pensato fosse amore e si era ritrovata fidanzata. Quella decisione si era rivelata disastrosa!

La differenza era che la sensazione che provava accanto a quell'uomo era intensa e travolgente, niente a che vedere con le emozioni passeggere di un'adolescente.

Decise che avrebbe affrontato la cosa in seguito, in quel momento doveva solo recuperare terreno.

Così gli sorrise e gli disse la prima cosa che le venne in mente.

«Facciamo a gara fino alla riva.»

Cade la guardò, sorpreso.

«Le lascio un vantaggio.»

Nonostante questo, Cade la batté facilmente e l'unica consolazione fu che nuotare con tutte le sue forze la liberò dalle sensazioni conturbanti che lui le procurava.

«È brava» commentò Cade.

«Sono praticamente cresciuta in mare.»

Con sua grande soddisfazione, Taryn notò che anche lui aveva il respiro affannato.

«I miei adoravano il mare e mi hanno dato questo nome.»

«Taryn?»

«Taryn deriva da un nome irlandese che significa collina rocciosa. Avevo una nonna irlandese. Ma il mio secondo nome è Marisa che significa il mare.»

Lui la studiò attentamente.

«È un nome molto bello. Però non credo che le sarebbe d'aiuto se le venissero dei crampi e si ritrovasse qui sola.»

«Non ho mai avuto un crampo in vita mia» disse lei sulla difensiva. «Comunque

saprei come gestire la cosa.»

«Per via dei genitori medici?»

«E perché sono cresciuta nel Pacifico» rispose lei. «Vuol sapere come si fa?»

Lui scoppiò a ridere.

«Neanch'io ho mai avuto un crampo, ma gradirei sapere come ci si comporta.»

Quando rideva, era irresistibile.

«Prima di tutto, bisogna cambiare ritmo. Di solito, aiuta. Se non funziona, bisogna inspirare profondamente, alzare la gamba, afferrare il piede e tirarlo verso l'alto.»

Gli diede la dimostrazione, felice di poter nascondere la faccia in acqua per qualche istante.

Una volta finito, aggiunse: «Mi hanno detto che funziona».

Lui non era pronto a cedere così facilmente.

«E se non funziona?» insistette, fissandola con i suoi occhi grigiazzurri.

«Bisogna mettersi nella stessa posizione e massaggiare il muscolo colpito» rispose lei, succinta.

Lui rise nuovamente, mettendo in mostra i denti bianchissimi.

«Bene, ammetto che sa come affrontare un crampo. Come mai aveva la giornata libera? Lavora a turni?»

Quell'improvviso cambio di argomenti sorprese Taryn.

«Non lavoro, in questo momento.»

«Davvero?» commentò Cade con aria interessata.

Era cambiato qualcosa nel tono di lui, ma Taryn non avrebbe saputo dire cosa. Sembrava che la studiasse con aria inquisitoria, ma la cosa non aveva senso.

«Sono stata in Inghilterra e quando sono tornata ho accettato un lavoro in un negozio di souvenir. Ormai l'estate sta finendo e non hanno più bisogno di me.»

«Si trova lavoro da queste parti?» chiese lui con aria indifferente. «Questo villaggio mi sembra piccolo.»

Aramuhu era piccolo, in effetti, e non c'erano molte possibilità di impiego. Ma non riguardava quell'estraneo quello che lei avrebbe fatto in futuro.

«Sono sicura che troverò qualcosa» rispose sbrigativa.

«Ne sono certo» commentò Cade con un sorriso.

Qualcosa nella voce di lui attirò la sua attenzione, i loro sguardi si incontrarono e qualcosa passò fra loro, come un flusso di calore, qualcosa di primitivo ed elementare.

Taryn provò a ignorare il brivido che le corse lungo la schiena e dovette lottare contro la sensazione che quei pochi secondi di silenzio stavano per cambiare il corso della sua vita.

L'attrazione che provava era reciproca! Anche Cade la provava e, se lei si fosse mostrata disponibile, probabilmente avrebbe potuto avere una relazione senza impegno.

Non era nello stile di Taryn, lei non aveva nessun genere di relazione. Lei poteva rabbrividire di desiderio e fantasticare, ma quando si ritrovava vicina a un uomo e il

passo successivo era fare l'amore con lui, lei diventava un pezzo di ghiaccio.

Il suo fidanzamento giovanile l'aveva talmente delusa e segnata emotivamente che lei non aveva mai più provato altro che amicizia per gli uomini.

Negli anni aveva appreso a scansare gli approcci, ma quella volta la tentazione era forte e minava ogni sua certezza.

Decise che si sarebbe tenuta alla larga da quell'uomo e cosi avrebbe evitato di cedere.

Si girò di scatto e si tuffò nuovamente in acqua.

3

Cade non la seguì. Taryn si disse che avrebbe dovuto essere contenta. Era pronta a scommettere tutto quello che aveva - e non era molto - che quell'uomo era assediato dalle donne. Doveva avere circa trentacinque anni e non era sposato. Un uomo con la sua posizione economica poteva permettersi di godersi la vita.

Mentre si arrampicava sugli scogli, pensò che il giorno in cui lui avesse deciso di sposarsi sicuramente avrebbe scelto una modella favolosa o un'attrice. Avrebbe divorziato dopo cinque o sei anni e avrebbe sposato una bella ragazza del suo ambiente, qualunque esso fosse, dalla quale avrebbe avuto un paio di figli.

Arrivato a cinquant'anni, con ogni probabilità avrebbe divorziato nuovamente e avrebbe sposato una donna di trent'anni più giovane da esibire come un trofeo.

Lei non apparteneva a nessuna di queste categorie e non sarebbe mai diventata sua moglie.

Quel pensiero la fece sorridere con ironia, mentre si lasciava nuovamente scivolare in acqua.

Mezz'ora dopo si era fatta la doccia e aveva infilato anche se con riluttanza la maglietta e i pantaloncini sporchi. Una volta fuori dal capanno, incontrò Cade che si era cambiato e con la sua eleganza sofisticata la faceva sentire una stracciona.

Lo sguardo di ammirazione che lui le rivolse rischiò di mettere a repentaglio il controllo che Taryn si era imposta. Com'era possibile che lui potesse limitarsi a un rapido sguardo per mandare il cuore di lei in subbuglio?

La voce fredda e impersonale di lui le fece dubitare di aver frainteso quello che aveva visto.

«Gradisce qualcosa da bere?»

«No, grazie» rispose lei a malincuore. «Ho i vestiti sporchi e non vedo l'ora di togliermeli.»

Taryn si morse la lingua. Possibile che lui interpretasse quelle parole come un invito? Si preparò a ribattere indignata nel caso in cui lui avesse replicato con una, battuta audace.

Cade era troppo raffinato per cogliere uno spunto simile. Non mosse un muscolo del viso mentre ribatteva: «Sarà per un'altra volta».

«Mi farebbe piacere» rispose Taryn, imbarazzata.

Il sorriso di lui fu come un raggio di sole che si fa largo in un cielo gonfio di nuvole.

Quell'uomo era troppo bello ed era consapevole dell'effetto che faceva alle donne.

«Se ha voglia di nuotare, venga quando vuole. Non è il caso che tomi in quella baia.»

«È molto gentile da parte sua» rispose lei automaticamente.

Che commento banale!

Sapeva che non avrebbe accettato quell'invito, eppure una parte di lei si stava

chiedendo se quella proposta non fosse un primo passo... in quale direzione, però?

Non doveva indulgere in quei pensieri! Si affrettò a chinarsi e a prendere la sua borsa.

«Allora siamo d'accordo» concluse lui, calmo.

Taryn non aveva mai conosciuto nessun uomo che emanasse una simile aura di autorità e una tale sensualità

Solitamente preferiva la compagnia di uomini meno pericolosi e più interessanti.

Come Peter.

Quel ricordo affiorò a tradimento e la fece impallidire.

«No. a dire il vero, non abbiamo fissato nulla, però è gentile da parte sua invitarmi e probabilmente approfitterò.»

Salì in auto e tremò quando il motore tossicchiò un paio di volte prima di entrare in moto.

Cade osservò perplesso quell'auto malandata. A giudicare dalle apparenze, non sembrava che si fosse impossessata lei del denaro di Peter. Se lo avesse fatto, avrebbe potuto comprare un'auto nuova.

O forse era così prudente da tenere i soldi da parte e non spenderli.

Sfortunatamente lui non la conosceva abbastanza da potersi formare un'opinione al riguardo.

Avrebbe posto rimedio alla cosa. Lei aveva bisogno di un lavoro e lui gliene avrebbe trovato uno, così da poter avere il tempo per giudicare se si trattava di un'opportunista in cerca di denaro facile.

Taryn si fermò in cima alla collina per osservare la baia devastata. Un mezzo dei pompieri si era trattenuto e gli uomini stavano controllando il perimetro della zona dove era divampato l'incendio.

L'auto rossa non c'era più. Taryn scosse involontariamente la testa. Jason stava diventando troppo opprimente, però non era pericoloso, a differenza dell'uomo che aveva appena lasciato.

«Pericoloso? È un uomo d'affari, santo cielo!» esclamò fra sé e sé Taryn.

Le tornò in mente l'aspetto che aveva lui mentre lottava contro il fuoco, agitando l'asciugamano bagnato come una spada.

Anche quando aveva affrontato Jason, le era sembrato minaccioso sotto la facciata tranquilla e controllata.

Per non parlare del suo fisico potente e dalla muscolatura scattante.

Sì, la cosa migliore era che Taryn non lo vedesse più. Sicuramente altre donne si erano sentite pronte a soccombere al fascino letale di quell'uomo. Probabilmente la maggior parte di loro erano finite nel suo letto.

«Quasi tutte» mormorò Taryn, mentre un uccellino la osservava incuriosito dal cespuglio accanto a lei.

«Gli uomini come Cade Peredur sanno di avere ciò che rende felice una donna a letto» sussurrò poi a mezza voce.

Tutte le donne, tranne lei, che non provava nulla.

Se mai si fosse innamorata di un uomo capace di comprendere il suo timore del sesso e pronto ad aiutarla a superarlo, avrebbe voluto un rapporto duraturo, un'unione per la vita, come quella dei suoi genitori.

Lei voleva un rapporto basato sulla fiducia e l'uguaglianza, una famiglia, un nido sicuro...

Cade non la faceva pensare a nulla di tutto ciò.

«Scordati l'idea di farti una famiglia» disse a voce alta. «Non esiste al mondo un uomo come lo vuoi tu.»

Avrebbe fatto di tutto per stare lontana da Cade Peredur. Se le fosse venuta la voglia di un bagno, l'avrebbe combattuta con una doccia fredda.

Sicuramente quella situazione si sarebbe risolta in breve tempo: un uomo come lui doveva dirigere i suoi affari e quindi ben presto avrebbe lasciato la Nuova Zelanda.

Una volta che lui se ne fosse andato, la vita sarebbe tornata alla normalità. Nessun fremito, niente brividi di fronte a quegli occhi metallici, nessun tremore al contatto con lui...

Taryn rimase a fissare la baia per qualche istante, soffrendo nel vedere l'erba bruciata e i cespugli carbonizzati.

Poi si scosse, tornò in auto e fece ritorno al monolocale che aveva affittato a pochi chilometri dal villaggio. Era una sistemazione semplice, con una cucina in miniatura, un bagno minuscolo e una bella terrazza che compensava il poco spazio all'interno.

Si lavò, indossò degli abiti puliti, prese una mela e si stese in poltrona, decisa a non pensare a Cade Peredur.

Doveva trovare un lavoro. Era stato divertente vendere souvenir ai turisti, ma ormai i turisti scarseggiavano e lei era rimasta senza un'occupazione.

Disoccupata e alla deriva...

Da quando Peter si era ucciso, sentiva un grande vuoto dentro di sé e spesso si domandava che valore avesse la sua esistenza.

Era giunto il momento di dare una svolta alla sua vita, di darle un indirizzo. Prima di partire per il Regno Unito, aveva lavorato in una delle più grandi biblioteche di Auckland.

A Londra aveva trovato un impiego in un coffee shop di proprietà di un'amica neozelandese e poi aveva conosciuto Peter.

Avevano legato subito, lui le aveva presentato i suoi amici - una cerchia ristretta di artisti che avevano preso a trattarla come una sorta di mascotte.

Peter le aveva procurato un nuovo lavoro, bello e interessante che consisteva nel catalogare l'immensa biblioteca appartenuta allo zio di uno dei suoi amici.

Fra lei e Peter era nato un bel legame, ma non c'era stata nessuna scintilla sessuale, così, quando lui le aveva chiesto di sposarlo, per lei era stato come un fulmine a ciel sereno.

Aveva pensato che stesse scherzando e così era scoppiata a ridere.

Invece lui aveva parlato seriamente e così lei aveva tentato di addolcire quel rifiuto.

Era rimasta sconvolta dalla morte di lui. Avrebbe dovuto rendersi conto che non era il suo temperamento artistico a procurargli quegli attacchi di depressione, seguiti da momenti di esuberanza. Si era chiesta se ci fosse qualcosa che non andava in lui, ma non aveva mai pensato di poter essere lei la causa dei mali di Peter.

Assillata da domande alle quali non avrebbe saputo dare risposta e colma di rimorso per non aver saputo gestire meglio la situazione, aveva deciso di far ritorno ad Aramuhu, l'unico posto al mondo che potesse chiamare casa.

Ma lì non c'era nessuno ad aspettarla, non aveva nulla e non avrebbe trovato alcuna risposta. E allora, cosa le restava? Il futuro le appariva grigio e soffocante.

«Devo fare un piano» disse lei ad alta voce, resistendo all'impulso di lasciarsi andare.

A differenza dei suoi genitori, lei non era una vagabonda.

Voleva avere uno scopo nella vita, aveva bisogno di mettere radici ad Aramuhu, di trovare un lavoro stabile.

Sfortunatamente il villaggio era troppo piccolo per permettersi una bibliotecaria fissa e si basava sui volontari.

Se lei fosse stata Cade Peredur, cosa avrebbe fatto per dare un senso alla sua vita?

Un buon inizio sarebbe stato fare un elenco di quello che lei aveva da offrire.

«Cosa ti impedisce di farlo?» disse ad alta voce.

La mattina seguente, rilesse attentamente la lista. Sembrava promettente - o almeno, era quello che lei si augurava.

Sicuramente più promettente dell'estratto conto che aveva appena aperto. A giudicare dalla cifra impressa, avrebbe avuto di che vivere per altre due settimane al massimo. Si sentì afferrare dal panico.

Prese la sua lista e scrisse in fondo: *Restare qui?*

Quella era la prima decisione da prendere. Ad Aramuhu la vita costava poco, ma quell'alloggio veniva utilizzato per i raccoglitori di kiwi, quindi poteva contare su quella sistemazione per altri due mesi e non più.

Sarebbe potuta andare dai suoi genitori a Vanuatu, ma a loro non serviva una segretaria e non se la sentiva di pesare su di loro.

Allontanare Jason.

Non che fosse preoccupata per la sua insistenza, però il fatto che non accettasse il suo rifiuto cominciava a metterla a disagio.

Lo squillo del telefono la fece sobbalzare.

«Pronto?» chiese temendo che si trattasse proprio del suo pretendente.

«Parla Cade Peredur.»

Come aveva avuto il suo numero?

«Sa usare un computer?» le chiese lui senza preamboli.

Lei guardò il suo vecchio portatile.

«Sì, certamente.»

«Mi è stato fissato un incontro di lavoro con uno scarso preavviso e ho bisogno di una persona che faccia delle ricerche per me su Internet e che possibilmente trascriva

le note. Le interessa?»

Quella voce precisa e profonda non lasciava trapelare la minima traccia di interesse. Si trattava solo di affari.

«Be', sì» rispose lei, cauta.

«È ancora in cerca di lavoro?»

«Sì, ma...»

Taryn non sapeva cosa rispondere.

«Qual è il problema?»

Lei rispose, tesa.

«Non ci sono problemi, se non il fatto che ci siamo conosciuti ieri e non so molto di lei.»

Seguì un lungo silenzio, come se lei lo avesse accusato di chissà quale comportamento indecente.

«Posso darle delle referenze. Da chi le desidera?»

Taryn pensò di attenuare la tensione scherzando.

«Il Primo Ministro?»

«Quale? Del Regno Unito o della Nuova Zelanda?»

Spiritoso!

«Va bene, ho capito. Dove sarà questo incontro?»

«Fala'isi.»

Un'isola baciata dal sole tropicale. Lei provò ad allontanare il ricordo di giorni lontani.

«Non immaginavo che dovessimo viaggiare.»

«Ha un passaporto valido?»

«Sì.»

«Si tratta di un volo breve da Auckland.»

Fala'isi era una piccola nazione nota per il suo buon governo e per l'assenza di corruzione.

«Ci sono ottime agenzie di lavoro interinali a Auckland» insistette lei.

«È un fine settimana lungo» ribatté lui. «Ho già provato, ma non ho trovato nessuno. A quanto pare, sono tutti in vacanza.»

Era l'Anniversary weekend.

Taryn era combattuta.

«Posso garantirle che non ho secondi fini, che non punto a sedurla o cose di questo genere. Sono stato convocato a un incontro informale con personaggi politici e del mondo economico dell'area del Pacifico. Durerà una settimana. Il mio assistente personale di Londra non può essermi d'aiuto - ha dei problemi familiari. Ho bisogno di qualcuno che sappia dattilografare, che trovi informazioni su vari argomenti, che mi informi tempestivamente così che io sia pronto per ogni incontro. Ho bisogno di una persona discreta. Sarà impegnata, ma avrà anche tempo per andare a nuotare o a fare quello che preferisce. Ovviamente verrà ricompensata per il suo lavoro.»

Stranamente la punta di irritazione nella voce di lui la rassicurò. A quanto pareva,

lei era soltanto la soluzione più semplice a un problema inatteso.

Fu il ricordo del suo estratto conto bancario a farle prendere una decisione. Aveva bisogno di denaro e in una settimana non avrebbe sicuramente avuto modo di perdere la testa o di innamorarsi.

«Va bene, accetto» disse rapidamente, prima di poter cambiare idea. «Ma avrò bisogno di un indirizzo e di alcuni dettagli.»

Li avrebbe lasciati alla sua padrona di casa. Una semplice precauzione...

Tre ore dopo, Taryn era seduta in un jet lussuoso e aveva l'impressione di essere finita su una giostra impazzita.

Cade aveva assunto il controllo e aveva organizzato con efficienza la loro partenza.

Il primo shock era stato il volo in elicottero verso l'aeroporto di Auckland. Il secondo era sopraggiunto quando Cade l'aveva accompagnata al suo jet che era privato e dove loro erano soli.

Aveva l'assurda sensazione di essere stata rapita e obbedì alle istruzioni del pilota mentre si innalzavano in volo e si ritrovavano sopra all'Oceano Pacifico.

Taryn sapeva che poteva sollevarsi e diventare minaccioso, ma quel giorno era una distesa quieta di acqua azzurra che si confondeva con l'orizzonte.

Non ebbe molto tempo per ammirare quel panorama, perché Cade le diede una relazione dettagliata di quello che si aspettava da lei una volta giunti a Fala'isi.

«Immagino che non voglia che io partecipi alle uscite mondane.»

Lui le aveva parlato di cene, di cocktail party...

Lui la fissò con un sopracciglio inarcato.

«Non mi aspetto che lavori tutto il tempo. Se non se la sente di prendere parte a una serata non è un problema. E' mai stata a Fala'isi?»

«No» rispose lei, poi aggiunse: «Da quello che ricordo, le isole tropicali del Pacifico hanno delle palme bellissime e sono circondate da lagune di un azzurro incredibile. La gente è serena e tutti girano su motorini vecchissimi».

«I suoi genitori sono stati coraggiosi a far crescere una bambina lontana dalla civiltà.»

Non aveva usato un tono di condanna, ma lei sentì il bisogno di difendere le scelte dei suoi genitori.

«Sono marinai esperti. E c'è un disperato bisogno di loro. Ci sono pochissimi dottori sulle isole e i miei sono sempre molto impegnati.»

«E così restarono fermi ad Aramuhu per mandarla a scuola?»

«Sì» rispose lei brevemente.

«Dove si trovano ora?» chiese Cade.

«Nelle isole» rispose e si pentì di avergli fatto sapere che non erano vicini e pronti a raggiungerla in breve tempo. «Viaggiano a bordo di uno yacht che funziona anche da clinica.»

Una clinica realizzata anche grazie all'inattesa e generosa donazione di Peter. Quando aveva ricevuto l'anticipo per la scultura, aveva trasferito il denaro sul conto

di Taryn.

Lei aveva preteso di restituirglielo, ma lui non aveva sentito ragioni.

Permettimi di farlo, tesoro. E' l'unica volta che sono altruista. Sei tu che tiri fuori il mio lato migliore.

Era riuscito a persuaderla e le era sembrato felice quando lei gli aveva mostrato una foto dello yacht.

Con un gesto rapido della mano, Taryn si asciugò una lacrima.

«Li vede spesso?» chiese Cade.

«No.» Qualcosa nell'espressione di lui la spinse a proseguire.

«Immagino che abbia l'impressione che non vado d'accordo con loro, ma non è così. Li ammiro per quello che fanno. Sono stata due anni a Londra e ho lavorato per finanziare il mio viaggio di ritorno nel Continente» disse, poi aggiunse con un sorriso: «Tutti i Kiwis fanno questa grande esperienza oltremare. È una sorta di rito di passaggio».

Cade si appoggiò allo schienale e studiò per un attimo il suo profilo.

«Quando sono tornati in servizio i suoi genitori?» chiese con tono distaccato.

«Quando io mi iscrissi all'università» rispose lei. «E ora che le ho raccontato tutta la mia storia, tocca a lei parlarmi della sua vita.»

Lui la fissò, divertito. Non aveva la minima intenzione di raccontarle della sua prima infanzia. Aveva chiuso a chiave quei ricordi dentro di sé e non intendeva riesumarli.

Cade si chiese se lei si fosse resa conto di quanto gli aveva rivelato di sé. Ammirare i propri genitori, non significa amarli. Sembrava che i suoi si fossero presi cura di lei fino all'età dell'obbligo e poi l'avessero più o meno abbandonata.

Stava cominciando a credere che lei non sapesse che lui e Peter erano fratelli. Se non fosse stato così, sarebbe stata più cauta nel nominare il suo periodo a Londra.

«La mia vita? Banale. Ottima famiglia, studi eccellenti, una borsa di studio all'università, primo impiego nella City e poi per conto mio.»

«E il successo» aggiunse lei con un sorriso.

Cade colse il tono satirico.

Lo stava sfidando e la sua vicinanza lo provocava.

«Anche quello» rispose in tono determinato. «A lei interessa il successo?»

Taryn rifletté sulla domanda. Con sua grande sorpresa, Cade si rese conto che attendeva con ansia la sua risposta.

Era logico. L'aveva assunta per allontanarla dal suo habitat e poter scoprire che tipo di persona fosse realmente.

Non si sarebbe concesso nessuna distrazione, anche se non sarebbe stato facile con Taryn Angove al fianco.

«Interessa a tutti, ovviamente» disse lei alla fine. «Ma dipende da cosa intende per successo. I miei hanno successo perché fanno esattamente ciò che desiderano e cioè aiutare le persone. A volte le salvano.»

«E' questa la sua definizione? Per lei avere successo significa fare ciò che ci

appassiona?»

La vide adombrarsi, ma poi gli rispose con un sorriso leggero.

«Non l'ho ancora capito. E la sua definizione di successo?»

Era cambiata negli anni, all'inizio significava semplicemente sopravvivere a una madre drogata che lo trascurava. Non aveva intenzione di divulgare i suoi propositi a nessuno, tanto meno a Taryn, che aveva fatto una lista nella quale aveva elencato *Liberarsi di Jason.*

Aveva visto quella lista sul tavolo quando era passato a prenderla poche ore prima. Lei era andata in camera a prendere i bagagli e lui ne aveva approfittato per leggere quell'elenco. Doveva raccogliere tutte le informazioni utili per capire come mai la reazione di quella donna alla proposta di matrimonio di Peter lo avesse spinto a suicidarsi.

Quando aveva aggiunto quell'ultimo appunto? Dopo che si erano incontrati il giorno prima?

Jason era stato presumibilmente il suo amante, si capiva dal tono possessivo del giornalista quando aveva parlato con lei.

A quanto pareva, il lutto per Peter era durato davvero molto poco.

4

Quel pensiero turbò tanto Cade che lui si girò e guardò il mare sotto di loro.

Gli anni trascorsi al fianco di sua madre gli avevano insegnato a capire le persone. Non appena aveva incontrato Taryn aveva avvertito di non esserle indifferente. Quello che non si era aspettato era di provare lui qualcosa per lei - quel bisogno vorace e incontrollabile.

Ciò che lo preoccupava maggiormente era l'allarmante e inattesa tendenza a credere a ogni singola parola di quella donna. Cade era cinico e leggermente sospettoso e le esperienze fatte gli avevano insegnato a non concedere la sua fiducia a una persona prima di avere avuto il modo di conoscerla.

Era quello il motivo per il quale Taryn sedeva accanto a lui, perché lui avesse modo di ottenere delle informazioni su di lei.

«La mia definizione di successo è fare ciò che faccio al meglio. E non deludere le persone che contano su di me.»

Lei attese come se si aspettasse altro, poi annuì pensierosa.

«Non è male.»

Ma non significava molto, pensò fra sé e sé. Se aveva sperato di ottenere qualcosa di più personale da lui, si era sbagliata. Aveva compreso che lui non aveva intenzione di aprirsi con lei. Dopotutto, lui era diventato il suo datore di lavoro. Bisognava rispettare alcune regole, doveva essere osservata una certa distanza.

Probabilmente in modo molto discreto e da perfetto inglese, lui le stava suggerendo di dimenticare la circostanza non convenzionale che li aveva fatti conoscere.

Lei sollevò lo sguardo e incontrò quello glaciale di lui.

«Spero di essere all'altezza del lavoro» disse senza riflettere.

«Ha dei ripensamenti, Taryn?» le chiese lui con tono indifferente.

Lei scosse la testa.

«Fala'isi è una località civilizzata e tutto ciò che mi aspetto è una settimana di lavoro» disse, poi la sua voce si fece più dura.

«Lei è molto bella e ci saranno sicuramente persone che equivocheranno il nostro rapporto, ma sono certo che lei sa gestire una situazione del genere.»

Lei avvampò a quelle parole.

Da come si esprimeva, era chiaro che nel mondo di Cade la bellezza era data per scontata.

Lui era troppo perspicace. Aveva intuito la leggerissima esitazione che Taryn aveva provato e che si basava principalmente sulle reazioni che lui scatenava in lei.

Era ora di mostrargli che sapeva essere professionale.

«Certo che so come fare» replicò lei e poi aggiunse: «E non ho mai dubitato che lei avesse dei secondi fini».

Cade si mise a parlare della loro destinazione, delle due culture così felicemente

integrate nella famiglia che regnava su Fala'isi e dell'economia in crescita che faceva di quello staterello una realtà vitale nel Pacifico.

Taryn ascoltò e commentò. Aveva appreso dai suoi genitori la situazione politica delle isole ed era in grado di apprezzare l'intelligenza acuta e la gestione oculata delle informazioni da parte di Cade.

Lui non rivelò le sue opinioni a riguardo, probabilmente perché riteneva che non la riguardassero.

Aveva perfettamente ragione, convenne Taryn. Quel desiderio assurdo di comprenderlo non aveva alcun senso.

«È possibile che qualcuno provi a ottenere da lei delle informazioni su di me.»

«Non ci riusciranno perché non so assolutamente nulla di lei.»

Lui inarcò un sopracciglio.

«Non ha fatto delle ricerche su di me su Internet?»

«Sì, ovviamente.»

Per quanto le era stato possibile. Aveva scaricato un paio di immagini che lo ritraevano al fianco di donne bellissime, aveva letto diversi articoli che rivelavano le sue strategie economiche, ma non aveva scoperto assolutamente nulla di personale su di lui.

«Immagino che sia superfluo chiederle di essere discreta» commentò Cade con un sorriso distaccato.

«Ovviamente» rispose lei, concisa.

L'hostess li raggiunse in quel momento. E Taryn accettò di buon grado quell'interruzione. Forse la sua fantasia le faceva immaginare un doppio senso celato dietro le parole che lui aveva pronunciato. Sì, aveva detto che lei era bellissima, ma con un tono come se la cosa non lo riguardasse.

Taryn si sforzò di pensare ad altro.

Cos'avrebbero pensato i suoi dell'uomo accanto a lei, intento a leggere dei fogli?

Esaminò il profilo deciso di lui, i lineamenti spigolosi, la linea perfetta di bocca e mento.

Fisicamente, era perfetto. Dopo le ricerche che aveva condotto su Internet, aveva scoperto che c'era chi parlava di lui in termini di uomo dall'integrità inossidabile.

Com'erano i suoi genitori? Aveva letto che lui si era fatto strada partendo da una famiglia della classe media britannica, nulla più.

In compenso c'erano tante foto di lui con donne bellissime, sicure, eleganti, che indossavano gioielli di lusso. Taryn aveva provato una fitta di invidia scorrendo quelle immagini.

«Qualcosa che non va?» le chiese Cade.

«No» si affrettò a rispondere lei, ma lui ebbe la sensazione che non fosse del tutto sincera.

«Mi stavo chiedendo se ha degli antenati mediterranei» aggiunse Taryn.

Cade fece spallucce.

«Non che io sappia.»

Non conosceva il suo padre naturale, avrebbe potuto essere chiunque. Il suo vero padre, quello che lo aveva amato, che gli aveva insegnato la disciplina, che aveva fatto di lui un uomo, era rosso di capelli e dagli occhi azzurri. Harold Cooper gli aveva trasmesso cose ben più importanti dei tratti fisici.

Cade non aveva dubbi di quello che avrebbe potuto essere la sua vita se non fosse stato adottato dai Cooper.

Sarebbe cresciuto per strada e probabilmente sarebbe finito in prigione, probabilmente sarebbe morto giovane come sua madre.

Invece era stato amato, curato, aveva imparato delle regole da rispettare, aveva appreso tutto ciò che gli era servito per avere successo nella vita.

Perfino quando i suoi genitori avevano esaudito il loro sogno più grande - quello di avere un figlio loro - il loro amore per Cade non era diminuito o mutato.

Peter aveva reso felici tutti loro, per Cade era stato un fratellino minore da proteggere e aiutare.

Ai Cooper doveva tutto, tranne la nascita, ed era pronto a fare tutto pur di poter soddisfare la richiesta di sua madre.

Perché Peter aveva deciso di porre fine alla sua esistenza? Doveva avere a che fare con Taryn.

Cade era abituato a trovare le risposte e di questa aveva bisogno più di qualunque altra. Sua madre temeva che Peter fosse morto perché non si era sentito sufficientemente apprezzato dai suoi genitori.

I Cooper avevano nutrito delle comprensibili apprensioni per la carriera scelta da Peter, ma lui possedeva un vero talento artistico, e una volta che si erano resi conto che lui era deciso a farsi strada in quel modo, avevano smesso di suggerirgli di trovare qualcosa di più concreto e sicuro.

Cade avrebbe scoperto la verità.

Non gli sarebbe occorso molto per individuare i punti deboli di Taryn e per far leva su di essi per scoprire quello che gli serviva.

Si guardò intorno. Lei aveva preso una rivista e la stava sfogliando, soffermandosi ogni tanto su un articolo.

Era bella, aveva il classico aspetto della ragazza della porta accanto, gli occhi verdi e brillanti sembravano non celare alcun segreto, aveva un atteggiamento diretto e genuino.

Cade non riusciva a immaginarla farsi beffe del sentimento di un uomo.

Eppure doveva aver fatto a pezzi la sicurezza di Peter se lui aveva scelto di morire piuttosto che vivere senza di lei.

A Cade tornò in mente l'ultima voce nella lista di lei: *Liberarsi di Jason.*

Si era liberata anche di Peter e aveva ripreso la sua vita come se nulla fosse?

Era curioso di vedere la reazione di Taryn quando avesse scoperto la loro sistemazione a Fala'isi. Taryn sapeva che era ricco e intuiva che era attratto da lei.

Come avrebbe accolto la notizia che avrebbero diviso la stessa villa fronte mare?

L'avrebbe considerata un'occasione da non farsi sfuggire? Ridendo di sé e dei

pensieri ispirati dal bisogno che pulsava nelle sue vene, lui provò a concentrarsi nuovamente sui documenti che teneva in mano.

Taryn osservò la stanza arredata in stile tropicale con delle lussureggianti piante verdi che abbellivano i locali profumati di fiori. Su una parete faceva bella mostra di sé una *tapa,* un tessuto stampato nelle tonalità del beige, nero e cannella e in un angolo, una bellissima scultura ritraeva un uccello in volo.

Peter avrebbe adorato quel posto...

«Scegli la camera che preferisci» disse Cade e Taryn sentì la tensione che le stringeva lo stomaco in una morsa allentarsi.

«La camera da quel lato ha una meravigliosa vista sulla laguna, madame, e quella sull'altro lato del *fale* ha un panorama più intimo sul giardino terrazzato e sulla piscina.»

Lei si girò verso Cade, ma lui per tutta risposta si strinse nelle spalle.

«Per me è indifferente.»

«Allora scelgo quella con la vista sulla piscina» disse lei usando lo stesso tono secco.

Il cameriere, alto e distinto, sorrise di approvazione mentre trasportava la sua piccola valigia verso la stanza.

Taryn non si era aspettata di soggiornare su un elegante atollo a venti minuti dall'isola di Fala'isi, né tanto meno di essere condotta nella stessa villa che ospitava Cade.

Aveva avuto un attimo di esitazione, e si era sentita una stupida quando lui aveva precisato: «Ci sono due stanze da letto...».

Per un attimo si era chiesta se si fosse infilata in una situazione ingestibile. Paradossalmente era stato lo sguardo vagamente divertito di Cade a tranquillizzarla.

Diede uno sguardo alla stanza che aveva scelto e sorrise al cameriere.

«Grazie, è perfetta» gli disse.

«È molto piacevole fare il bagno nella laguna, madame» aggiunse lui prima di mostrarle il bagno che era circolare, con le pareti di roccia e il soffitto a vetri sopra il quale ondeggiava una palma e svettava nel cielo di un blu intenso.

Lui notò lo sguardo rapito di lei.

«Le rocce provengono dall'isola principale, da un'antica colata di lava.»

La sua innata eleganza e quel tono di voce caldo riportarono alla memoria di Taryn ricordi dell'infanzia. Se non fosse stato per la presenza dell'uomo nella stanza accanto, lei sarebbe stata felice di quel viaggio nei luoghi dove era stata bambina.

D'altro canto, era grazie a Cade Peredur che si trovava lì.

Fece del suo meglio per soffocare un'eccitazione che non provava da anni, da quando il suo fidanzamento con Antony era finito nel peggiore dei modi.

Da allora, ogni volta che provava un trasporto emotivo, ricordava a se stessa che gli uomini non cercavano solo l'affetto. Per loro, così come per la maggior parte delle persone, l'amore andava di pari passo con la passione.

Lei era stata convinta all'epoca di amare Antony ed era certa che l'attrazione si

sarebbe trasformata in desiderio.

La sua espressione rivelò la sofferenza evocata da quei ricordi.

Fare l'amore con Antony era stato un disastro. Non era riuscita a ricambiarlo e alla fine la sua frigidità aveva fatto naufragare la loro storia d'amore lasciando il posto all'amarezza e ai rimpianti.

Era stato un tale sollievo vedere che Peter non sembrava cercare altro che la sua amicizia...

Taryn scosse involontariamente la testa. Rimuginare sul passato era un inutile spreco di energie.

Quel luogo era stato costruito pensando a lussuose ed esclusive lune di miele, ma lei si trovava lì per lavoro. Doveva tenerlo bene a mente e comportarsi in modo freddo e professionale.

Diede un ultimo sguardo alla piscina invitante, poi disfece il suo magro bagaglio e si concesse una doccia rinfrescante.

Esitò un attimo prima di scegliere cosa indossare, ma poi si disse che era una sciocchezza. Nessuno avrebbe notato il suo abbigliamento.

Così indossò un paio di pantaloni morbidi, una camicia verde, legò i capelli e li raccolse in uno chignon e, inspirando profondamente, uscì nello spazioso soggiorno.

Cade la stava aspettando sulla terrazza e lei provò un tuffo al cuore. Si girò a guardarla e la fissò con una tale intensità che lei si sentì attraversare da un’ondata calda.

«Tutto a posto?» le chiese.

«Benissimo» rispose lei e si guardò intorno. «Chi ha progettato questo posto aveva in mente una vacanza romantica nei Mari del Sud.»

Le palme proiettavano le loro ombre rinfrescanti sugli eleganti mobili bianchi. Splendidi manufatti di terraglia fungevano da portavasi e poco distante uno spesso cordone fungeva da corrimano verso la piscina scintillante nel sole.

I fiori carnosi e profumati risplendevano dei loro colori accesi creando un contrasto abbagliante con il fogliame verde scuro delle piante.

«I Chapman, la famiglia che governa Fala'isi, sono famosi per il loro acume e per la loro propensione all'eccellenza in tutti i campi» commentò Cade. «Sanno esattamente cosa si aspetta la gente da un luogo come questo.»

«Sono conosciuti anche per il loro buon governo che garantisce agli abitanti di Fala'isi lo standard di vita più alto delle isole del Pacifico. E questo mi sembra molto più importante» concluse Taryn.

Lui la fissò ancora più intensamente, poi, con grande sorpresa di lei, annuì.

«Sono d'accordo.»

Allora non era così cinico e arrogante come sospettava Taryn...

«Pranzeremo qui» proseguì lui. «Poi vorrei controllare alcuni dati con lei in attesa dell'incontro preliminare. Non ci vorrà più di un'ora, quindi, quando avremo finito, potrà esplorare l'atollo o andare a nuotare.»

«Da sola?» si lasciò sfuggire lei.

Sul viso di lui comparve un risolino.

«Sarebbe controproducente per i miei affari se qualcuno annegasse durante una mia trasferta di lavoro.»

«Questo significa che verrò tenuta sotto controllo?»

«Discretamente» ribatté Cade ironicamente. Studiò l'espressione di lei, poi aggiunse: «Mi sembra di capire che non le piaccia».

«Non particolarmente.»

Era chiaro che lui stava per risponderle che doveva farci l'abitudine, così lei lo batté sul tempo e disse: «Comunque fortunatamente non mi impedirà di nuotare».

«Non mi aspettavo che lo facesse. Ho l'impressione che lei sia abituata a fare sempre ciò che vuole.»

Quel commento la stupì.

«Non è quello che fanno tutti?»

«È decisamente ingenua se crede una cosa simile» replicò lui con cinismo. «La maggior parte delle persone segue i dettami imposti dalla società. Comprano quello che viene detto loro di comprare, vivono dove viene detto loro di vivere, arrivano a sposare perfino persone che gli vengono imposte. Lei, invece, sembra uno spirito libero.»

«Non ritengo esista la vera libertà» disse lei lentamente.

Non voleva aprirsi eccessivamente con Cade Peredur. Era più saggio stabilire dei limiti e rispettarli. L'istinto le diceva che quei discorsi che puntavano a capirla e conoscerla meglio potevano rivelarsi estremamente pericolosi.

Rise spensierata per dissipare la tensione.

«Non mi sono mai considerata uno spirito libero, ma sembra divertente.»

Cade non commentò e prese in mano un fascicolo.

«Alle cinque avrò bisogno che trascriva alcune note, non saranno molte, l'incontro di oggi è preparatorio. Alle sette andremo all'aperitivo e alle otto ci sarà la cena.»

Lei lo fissò, sorpresa.

«Mi ha detto che non l'avrei dovuta accompagnare ai ricevimenti.»

«Non mi ero reso conto che la maggior parte degli uomini sarebbero stati accompagnati dalle mogli.»

Interruppe le sue proteste sollevando una mano in aria.

«Non perda tempo a dirmi che lei non è mia moglie. Ho appena parlato con Fleur Chapman della cosa e lei non sente ragioni. La vuole a cena con noi.»

Taryn arrossì a disagio.

«Sono qui per fare delle ricerche, non per partecipare agli eventi mondani.»

«La signora Chapman ha sentito parlare del lavoro dei suoi genitori e non accetta che lei resti segregata in questa villa, così ha detto.»

Taryn comprese che lui e la signora Chapman l'avevano messa con le spalle al muro.

I Chapman governavano quell'isola da duecento anni circa, non solo erano estremamente ricchi, erano anche molto potenti nell'area del Pacifico dove godevano

di un grande prestigio.

Se si stavano interessando al lavoro che svolgevano i suoi genitori, esisteva la possibilità che fossero pronti ad aiutarli.

Sua madre e suo padre avevano bisogno di ogni genere di donazione che potesse permettere loro di portare avanti l'attività della clinica.

«Non ho abiti adatti» disse, esprimendo l'ultima obiezione logica.

Cade sospirò, annoiato. «Ho già pensato a tutto io.» Quindi si affrettò ad aggiungere: «La direttrice della boutique sarà qui alle tre per discutere ciò di cui ha bisogno».

«Non posso permetterle di comprarmi i vestiti» disse Taryn, sgomenta.

Lui le rivolse uno sguardo duro.

«Non può impedirmelo. Se poi decide di non indossarli, è libera di farlo.»

La prospettiva di apparire in pubblico con indosso abiti pagati da lui la metteva a disagio. Sicuramente ci sarebbero stati commenti, osservazioni e i pettegolezzi che lei tanto detestava.

A quanto pareva, quell'uomo sapeva leggerle nel pensiero perché la lasciò a bocca aperta dicendole: «Se qualcuno dovesse dirle qualcosa di sgradevole, me lo riferisca e ci penserò io».

Quelle parole le fecero provare un'ondata di calore al petto. Non aveva senso che Cade fosse protettivo nei suoi confronti. Oltretutto, lui aveva una donna bellissima che lo aspettava a casa.

«Sono capace di badare a me stessa, grazie» rispose lei con fierezza.

Dubitava che qualcuno potesse attribuirle il ruolo di amante di Cade. Non c'era vestito che potesse farla apparire elegante e sofisticata come le donne che lui frequentava abitualmente.

«L'ho notato» ribatté lui, asciutto. «Ma in questo caso non dovrà farlo.»

Le stava sorridendo e lei provò uno sciocco tuffo al cuore. Dovette fare uno sforzo per non avvicinarsi a lui, però non riuscì a fare a meno di ricambiare il suo sorriso.

«Le ha mai detto nessuno che ha dei modi da dittatore?» gli chiese.

Quella donna lo stava provocando, lo spingeva a reagire, voleva capire come mai lui l'avesse portata in quel posto.

Dovette fare appello a tutta la sua forza per combattere l'ondata di desiderio che lo travolse.

La voleva, ma soprattutto voleva che lei lo sapesse.

Aveva deciso di non affrontarla direttamente per sapere della morte di Peter e aveva optato per un approccio più indiretto, ma non aveva previsto di essere attratto da lei in maniera così violenta.

«Non sono un despota assetato di sangue e crudele. Potrei farle lo stesso genere di domanda e chiederle se nessuno le ha mai chiesto come mai una donna così bella non ha legami.»

Lei sgranò gli occhi, poi rispose lentamente.

«Capita di rado e solitamente è il genere di approccio di uomini con i quali non

mi farei vedere in giro.»

«*Touché*» rispose lui.

Era stato molto diretto, ma cosa aveva procurato quel lampo di sgomento nello sguardo di lei?

Qualcosa che l'aveva scossa. Il suicidio di Peter? Era possibile.

Maledizione!

Stavano bussando per annunciare il pranzo. Quell'interruzione giungeva al momento meno opportuno.

Avrebbe dovuto affrontare l'argomento e stranamente sentiva di voler rimandare il momento in cui lo avrebbe fatto.

«Ecco il nostro pranzo!» esclamò lui.

Lei aveva un'espressione indecifrabile.

«Bene» rispose, calma. «Sono affamata e non vedo l'ora di fare il bagno nella laguna.»

Nella mente di Cade si formò subito l'immagine di lei in costume, il fisico asciutto e snello, scintillante nell'acqua cristallina.

La sua natura passionale lo stava tradendo e, irritato con se stesso, Cade si diresse verso la stanza.

«Se va a nuotare, usi la protezione solare.»

«Sissignore» rispose lei, scherzando. «La Nuova Zelanda si trova sotto a un buco dell'ozono, perciò cappelli e protezione totale sono diventati la nostra divisa.»

Cade celò un sorriso.

Mentre pranzavano in terrazza, le chiese ancora della sua infanzia e lei si dilungò in tanti dettagli, mostrandosi però stranamente reticente a parlare di altri aspetti della sua vita.

Gli aveva rivelato di essere stata fidanzata una volta, ma non aveva più aggiunto nulla al riguardo.

Cade era turbato dalla miscela di sentimenti che si stavano agitando in lui - il desiderio incontenibile, unito a un crescente istinto di protezione per quella donna che non riusciva a comprendere e decifrare.

Lei non sembrava sentirsi abbandonata dai suoi, quindi il fatto che loro l'avessero lasciata al suo destino, una volta concluse le scuole dell'obbligo, non sembrava turbarla. Ripensò con malinconia ai sacrifici dei suoi genitori - il denaro per pagargli un viaggio in Francia, l'anno sabbatico che avevano insistito per finanziare...

Durante l'incontro pomeridiano, Cade si accorse di avere delle difficoltà a concentrarsi perché nella sua mente continuavano ad apparirgli la folta chioma ramata di Taryn, i suoi occhi verdi brillanti.

Non gli era mai capitato prima di allora. Nessun'altra donna si era mai frapposta tra lui e il lavoro.

A lui piacevano le sue amanti, apprezzava il tempo che trascorreva con loro, perfino con Louisa prima che lei decidesse di imprimere una svolta al loro rapporto.

Taryn Angove, però, era diversa. Pensò a un termine per descriverla e la prima

parola che gli venne in mente fu fresca.

Sincera e intensamente seducente.

Anche Peter l'aveva vista così?

I suoi pensieri furono interrotti da una telefonata, e quando la concluse, riprese il filo delle sue riflessioni.

Perché? Perché mai Peter aveva fatto una cosa simile? Perché non si era limitato a ridere di quel rifiuto e a cercare una donna che potesse amarlo? Perché aveva optato per quella soluzione così vigliacca?

Era turbato e per calmarsi alzò lo sguardo sul mare. Taryn gli apparve mentre faceva ritorno verso la villa, il pareo avvolto intorno ai fianchi che sottolineava il suo ancheggiare seducente.

Aveva i capelli bagnati, la pelle lucente e sembrava avvolta da un'aura scintillante.

Cade sentì il desiderio montare in lui con una forza che lo spaventò. Non sarebbe stato difficile sedurla e gli sarebbe piaciuto più di ogni altra cosa al mondo.

Ma non poteva. Non osava farlo. Non si era mai lasciato guidare dagli istinti e non avrebbe cominciato a farlo in quel frangente.

5

Cade distolse lo sguardo e provò a concentrare l'attenzione su un cespuglio di ibisco poco distante. Il cuore acceso di ogni fiore riluceva di un oro intenso e gli fece tornare in mente la visita che aveva avuto a una zecca, quando aveva assistito alla fusione dell'oro.

Taryn era acuta e aveva carattere, non era da lei lasciarsi andare alla deriva. Eppure, da quando era tornata dalla Gran Bretagna, si era limitata a vendere souvenir ai turisti e non sembrava aver fretta di trovare un altro impiego più qualificato.

Cade si sforzava di non pensare al motivo più ovvio per un simile comportamento. Se aveva incassato lei i soldi di Peter, non avrebbe avuto bisogno di lavorare per qualche anno.

Tutto indicava che fosse lei la destinataria - o la ladra - dei soldi di Peter. Non c'erano prove, eppure nessuno era stato così vicino a suo fratello da potersi essere impossessato del denaro.

La ragione che poteva aver spinto Peter a prendere quella tragica decisione poteva essere che, in seguito alla sua donazione, lei avesse riso della sua proposta di matrimonio.

Lei non lo aveva ancora nominato e non sembrava portare in nessun modo il lutto.

Un innato senso di giustizia lo costrinse ad ammettere che non poteva aspettarsi che Taryn scoppiasse a piangere di fronte a un estraneo, quale era lui per lei.

Non era nel suo stile, così come non era nello stile di Cade che soffriva in silenzio per la morte del fratello.

Quindi doveva dedurne che era brava a nascondere i suoi sentimenti. Ma ne aveva? La guardò sostare sotto la doccia all'aperto. Si tolse il telo dai fianchi, aprì l'acqua e mise il volto sotto al getto rinfrescante.

Quel bikini era decoroso, ma l'acqua lo incollava al corpo e la faceva apparire come se fosse nuda.

Si era messa deliberatamente in posa per fargli vedere quello che aveva da offrire?

La passione si risvegliò in lui, spazzando via i suoi freddi calcoli, e lui si girò di scatto, provando disgusto per se stesso.

Non poteva permettere che quella donna diventasse un'ossessione.

Doveva convincerla ad aprirsi con lui, così avrebbe potuto giudicare se fidarsi o meno della sua versione dei fatti. Doveva capire cosa Taryn avesse provato per suo fratello.

L'espressione decisa, Cade si diresse verso la villa.

Taryn si stava godendo quella doccia, ma sapendo che l'acqua era preziosa su un atollo, chiuse subito il rubinetto e si avvolse nel suo pareo.

Era felice di essere nuovamente ai Tropici. Mentre scivolava nell'acqua avvolgente della laguna, aveva avvertito una sensazione di rigenerazione.

L'acqua calda, la sabbia bianca in contrasto con il verde della vegetazione, il riverbero intenso del sole... si trattava di tutto questo, ma c'era anche altro, una sensazione più forte, molto più intima.

Era come rinascere e comprendere che la vita valeva la pena di essere vissuta.

Non aveva nulla a che fare con la circostanza che si trovasse lì con Cade, il cui dinamismo era contagioso.

Forse dipendeva dal fatto che lei non avrebbe mai compreso come mai Peter si fosse bruscamente trasformato da amico in pretendente.

Così come non avrebbe mai saputo se il motivo del suicidio di lui fosse stato il suo rifiuto.

Avrebbe portato sempre con sé il rimorso, ma in quel luogo incantato sentiva riaffiorare una sensazione di fiducia, la consapevolezza che avrebbe ripreso in mano le redini della sua vita.

Una volta tornata in Nuova Zelanda, avrebbe trovato un lavoro, e se si fosse reso necessario, si sarebbe trasferita a Auckland e avrebbe cominciato una nuova fase della sua esistenza.

Quando raggiunse la villa, non vide traccia della presenza di Cade e represse la sensazione inspiegabile di delusione.

Si diresse in camera sua, chiedendosi se non fosse il caso di cercare un posto di bibliotecaria ai Tropici.

Sorrise fra sé e sé, pensando che, se anche avesse trovato un impiego simile, non avrebbe mai vissuto in un posto simile, concepito per ricreare l'idea di paradiso per una ricca clientela.

Era strano che, in quel luogo romantico, lei sentisse riemergere le energie che aveva perso con la morte di Peter.

Si stava vestendo e sistemando i capelli, quando un movimento all'esterno attirò la sua attenzione. Cade era all'estremità della terrazza e si era chinato a raccogliere un fiore di ibisco.

Provò una morsa al petto nel vedere le lunghe dita di lui sfiorare i petali satinati del fiore e si sentì immediatamente raggelare quando lo vide gettare quel fiore delicato a terra.

Trasalì per quel gesto assurdo, ma pochi secondi dopo si rimproverò. *Sei ridicola,* si disse.

Guardò nuovamente in giardino e si accorse che Cade non c'era più.

Era una sciocca ipersensibile. Non era successo nulla. Lui aveva colto un fiore e lo aveva buttato via.

Quando, più tardi, lei uscì dalla sua camera, Cade era in attesa all'esterno e le dava le spalle. Doveva avere un udito eccellente, perché anche se lei non aveva fatto rumore, lui si girò nel momento esatto in cui lei entrò nel grande salone bianco.

I loro sguardi si incrociarono e lui le sorrise.

«Le è piaciuta la nuotata?» le chiese.

«È stata incantevole» disse, sorpresa.

L'aveva vista far ritorno dalla spiaggia? Provò un brivido languido su tutto il corpo all'idea che l'avesse osservata mentre faceva la doccia.

«Come trova il computer?»

«Eccellente. Non ci sono problemi» si affrettò a rispondere lei.

Era quello il momento. Doveva farla parlare.

«Le sue competenze informatiche le saranno state utili a Londra.»

Taryn sorrise.

«All'inizio, no. Ho lavorato in un coffee shop finché un amico non mi ha trovato un impiego per catalogare una collezione di libri. Era il lavoro perfetto. Potevo spostarmi, fare delle gite, l'essenziale era che portassi a termine il lavoro.»

«Un buon amico» commentò Cade. «Doveva conoscerla bene.»

«Sì, un ottimo amico» replicò lei, stringata.

Cade la studiò intensamente senza riuscire a decifrare i suoi pensieri.

«Vorrei che trascrivesse queste» disse infine porgendole dei fogli.

Taryn prese le annotazioni con il cuore in gola e scappò in camera sua. Era un sollievo sedersi alla scrivania e concentrarsi sulla calligrafia appuntita e graffiante di Cade e fu un sollievo ancora maggiore quando lui uscì per un altro incontro.

Quando lei terminò, spense il computer e si alzò. Cade aveva fatto ritorno e il sole stava cominciando a calare. Il tramonto era rapido, il sole si avvicinava sempre più alla linea che delimitava l'orizzonte e forse ci sarebbero stati quei misteriosi lampi verdi ai quali Taryn aveva assistito solo un paio di volte in vita sua.

Prese le copie che aveva stampato e si diresse in soggiorno, dove trovò Cade seduto sul divano.

«Grazie. E' esattamente ciò di cui avevo bisogno» commentò lui dopo aver dato un'occhiata ai fogli. «Ha mezz'ora di tempo per prepararsi per il cocktail e la cena» aggiunse dopo aver guardato l'orologio.

Lei aggrottò la fronte.

«Immagino che abbia scelto cosa indossare.»

La direttrice della boutique l'aveva aiutata nella scelta dell'abito, ma non era quello a renderla irrequieta.

«Non mi sento a mio agio» accennò lei.

Lui la interruppe.

«Abbiamo già discusso la cosa. Ha un invito personale» disse, poi fece una pausa. «Ovviamente se ha incontrato qualcuno in spiaggia e ha un appuntamento...»

«No!» esclamò lei, sbalordita.

«Allora, qual è il problema?»

Taryn esitò. Non poteva dirgli che detestava l'idea di essere etichettata come una delle tante donne con le quali lui si intratteneva.

«Sono la sua assistente, non un'accompagnatrice» disse sotto lo sguardo attento di lui.

Cade le sorrise ancora, procurandole una scarica di adrenalina che la percorse da capo a piedi.

«Farò finta di non averla sentita. Se non si prepara, faremo tardi» le disse afferrandole la mano.

Fu come prendere la scossa. Taryn non riusciva a respirare e, sbigottita dalla reazione violenta al semplice contatto con quell'uomo, lasciò che lui l'accompagnasse verso la sua camera.

«Avanti» le disse con calma.

Taryn si mosse come in trance e solo quando si ritrovò nella sua stanza si riprese.

Come aveva osato quell'uomo?

«Non sono una bambina da mandare in camera sua. La prego di non prendersi più di queste libertà.»

Lui trasalì di fronte al tono deciso di lei.

«Mi dispiace. Non deve avere timore di me.»

«Io non la temo!» esclamò lei, prima di riuscire a trattenere quelle parole.

Calmati!

Stava esagerando, così lui avrebbe compreso l'effetto che le faceva.

«Non sopporto quando la gente interrompe uno sfogo legittimo con delle scuse ipocrite.»

Lui sorrise timidamente, questa volta.

«La comprendo. Ma ora non c'è tempo per un sano sfogo. Più tardi potrà sfogarsi come meglio crede.»

C'era qualcosa nel tono di lui che non le piacque. Non stava forse insinuando...?

«Ha sobbalzato quando l'ho toccata.»

«Non perché mi ha fatto paura. È stato solo perché non me lo aspettavo.»

«Le prometto che d'ora in avanti le chiederò il permesso prima di toccarla.»

Le stava sorridendo di nuovo e la guardava con aria maliziosa e d'un tratto Taryn ebbe una folgorazione.

Lui stava flirtando con lei!

Il buon senso le suggerì che Cade era al di fuori della sua portata, tuttavia non c'era bisogno che lui lo sapesse.

«Così, se mi troverò accanto a uno squalo, lei mi chiederà il permesso per darmi una spinta, giusto? E attenderà la mia risposta?»

«Se dovesse capitare un'eventualità simile, mi scorderò di questa conversazione.»

Era un gioco rischioso ed era meglio se lei vi poneva fine subito.

Ma come?

Avrebbe finto di prenderlo sul serio, anche se lui aveva un'espressione divertita e lei si sentiva stranamente eccitata.

«Bene, allora siamo d'accordo» disse, poi diede uno sguardo all'orologio. «Sarà meglio che mi prepari.»

Riuscì miracolosamente ad allontanarsi da lui e pensò che una doccia fredda era ciò di cui aveva bisogno.

Purtroppo l'acqua non era gelata e lei dovette accontentarsi di una doccia tiepida. Annodò il pareo di seta che cadeva dalle sue spalle nude fino alle caviglie in un

morbido drappeggio dorato e si guardò allo specchio.

Era soddisfatta del suo aspetto. Il pareo di poco prezzo appariva sofisticato come gli abiti che le aveva mostrato la direttrice della boutique.

I suoi sandali oro non le erano d'aiuto, sarebbe stata comunque più bassa di Cade.

Venticinque minuti dopo, lei tornò in soggiorno e si ritrovò faccia a faccia con Cade.

Nel suo vestito da sera, lui era favoloso e lei provò un tuffo al cuore di fronte a tanta bellezza.

Per paura di tradirsi, chinò lo sguardo.

«Spero che vada bene» disse per cambiare argomento.

«Non sono un esperto di moda femminile» disse lui. «Ma sono certo che qualunque uomo che la vedrà questa sera penserà che è perfetta.»

«Non mi preoccupo degli uomini» ammise lei.

«Le donne saranno invidiose, mi creda» disse lui con un sorriso gentile. «Andiamo.»

Taryn era un fascio di nervi mentre raggiungevano la sede del cocktail party, una bella terrazza che si affacciava sul mare e permetteva di godere del tramonto.

Taryn diede un rapido sguardo in giro e si rese conto che le donne indossavano esclusivamente abiti firmati. A giudicare dai gioielli che esibivano le signore, lei doveva essere l'unica impiegata.

Si accorse che un uomo produsse un sorrisetto sardonico al loro arrivo e si chinò verso la sua compagna per sussurrarle qualcosa all'orecchio.

Quest'ultima, una bionda elegante e rilucente di diamanti, si spostò per poterli vedere meglio.

Cade le strinse la mano sotto al gomito.

«Li ignori» disse a bassa voce.

Taryn non poteva vederlo in viso, ma dedusse che lo sguardo che lui rivolse loro dovesse essere intimidatorio, perché questi mutarono espressione.

«Si rilassi» le ordinò lui.

Lei provò a ignorare la vampata di calore che l'avvolgeva e disse la prima cosa che le venne in mente.

«Ha detto che mi avrebbe chiesto il permesso prima di toccarmi.»

«Ho fatto un'eccezione per gli squali» commentò Cade con ironia.

Lei non riuscì a trattenere una risata e lui la lasciò andare.

Taryn provò un senso di smarrimento, come se fosse stata lasciata sola in mezzo a quella folla, poi si guardò intorno e proprio in quel momento vide una coppia molto distinta venire loro incontro.

Erano i Chapman, i padroni di casa.

Cade fece le presentazioni.

«La famiglia di Luke governa qui da generazioni» disse, poi aggiunse: «Ma probabilmente Taryn già lo sa. E sa anche del loro forte legame con la Nuova Zelanda».

Taryn sorrise.

«Da quando una Kiwi ha sposato il padre di Luke, noi consideriamo i Chapman di Fala'isi cittadini onorari della Nuova Zelanda.»

Si girò e sorrise a Fleur Chapman.

«E ovviamente il suo matrimonio ha avuto le prime pagine su tutti i nostri giornali.»

«Fortunatamente pare che ora abbiano perso interesse a seguirci, da quando abbiamo iniziato una noiosa vita coniugale» commentò la padrona di casa, divertita.

Taryn intercettò lo sguardo che Fleur diresse a suo marito e rimase senza fiato.

Quello non era un matrimonio noioso... si capiva da come si guardavano.

Che sensazione meravigliosa doveva essere quella di potersi fidare completamente della persona che si amava.

Fleur si rivolse nuovamente a Taryn.

«Ho sentito parlare del lavoro meraviglioso che i suoi genitori svolgono nelle isole. Più tardi, quando ce ne sarà il tempo, vorrei che me ne parlasse con calma.»

Erano persone calorose e cordiali e la tensione di Taryn svanì. Si sentiva stranamente protetta al fianco di Cade, anche se non sapeva spiegarsi il perché.

Mentre chiacchierava con le persone osservava le reazioni che Cade suscitava. Era intrigata nel vedere il rispetto con il quale le persone si rivolgevano a quell'uomo.

Se qualcuno stava chiedendosi che tipo di rapporto ci fosse fra loro, non lo diede a vedere. Le donne notarono il suo abito e una più attenta delle altre si rese conto che era un normale pareo.

Una francese di mezza età esclamò con genuino stupore: «Quanto è stata ingegnosa, mia cara! Ci ha messe tutte in ombra con la sua deliziosa semplicità!».

Quel complimento inatteso fece arrossire Taryn.

Madame Murat si girò verso Cade. «Spero che lei sappia apprezzare questa ragazza.»

Cade rispose con un sorriso.

«Senza dubbio.»

Taryn aveva la sensazione di aver assistito a una schermaglia, ma proprio in quel momento si girò verso il mare e trasalì.

«Guarda» mormorò verso Cade.

Il sole si era inabissato con la rapidità tipica dei Tropici e aveva incendiato il cielo di oro e cremisi, facendo alzare una debole brezza che mosse le torce sulla terrazza.

«A volte c'è un bagliore verde» disse Taryn fissando l'orizzonte.

Per la prima volta da quando Peter era morto, Taryn aveva provato una sensazione di gioia, un momento di estasi che la fece rabbrividire di piacere.

«Ha freddo?» mormorò Cade. «Ha bisogno di coprire le spalle?»

Taryn non poteva dirgli cosa era successo. Quell'attimo era intimo e personale, ma la presenza di Cade aveva contribuito.

Cade stava diventando importante e le stava entrando sotto la pelle.

«Non ho freddo» rispose lei. «Però avevo capito che il cocktail e la cena fossero due momenti distinti e pensavo di poter far ritorno alla villa a prendere una maglia.»

«È stato un mio errore» ammise lui.

Chiamò con un cenno un cameriere.

«Mi descriva la maglia.»

«È ai piedi del mio letto, è color bronzo e ha un ricamo sulle maniche.»

Quando il cameriere si allontanò, lei aggiunse: «Grazie!».

Lei e Cade si diressero verso un'altra terrazza dove una lunga tavola era apparecchiata con ogni cura e le candele emanavano una luce soffusa.

Taryn provò una punta di irritazione notando lo sguardo di ammirazione di una donna molto bella con un abito nero che metteva in risalto i suoi lineamenti esili di bionda.

Cresci!

Era del tutto ridicolo, lei non poteva avanzare nessuna pretesa su di lui.

Stava cominciando a sentirsi bene, evidentemente stava superando la morte di Peter, ma oltre a essere stato presente in un momento di grande intensità, Cade non aveva nulla a che fare con quelle sue emozioni.

Assolutamente nulla.

6

Quando Cade la riprese nuovamente sottobraccio, Taryn fu piuttosto fiera del fatto di riuscire a mantenere il contegno nonostante il tumulto che quel contatto casuale le procurava.

Troppo fiera, e lui attribuì quell'atteggiamento al suo nervosismo.

«Si rilassi» le consigliò. «Sono solo persone... buone, cattive, insulse. Spesso un pò di tutte e tre insieme. Ho chiesto a Fleur di farci sedere accanto, così non sarà costretta a parlare con due completi estranei.»

In altre parole, lui la riteneva una donna senza esperienza di vita sociale.

Lui intuì i suoi pensieri.

«Sono certo che normalmente lei è in grado di gestire benissimo una situazione del genere.»

«Come fa?» chiese lei d'impulso.

Cade sapeva a cosa si riferiva. Come riusciva a leggerle nei pensieri?

La esaminò attentamente, poi sorrise.

«Lei ha un volto molto espressivo.»

A differenza di lui che aveva una maschera al posto del viso.

Fortunatamente il cameriere sopraggiunse proprio in quel momento per porgerle la sua maglia e mise fine a quel piccolo scambio che l'aveva lasciata tesa.

Cade l'aiutò a indossarla e la leggera carezza delle sue dita sulla pelle nuda la fece rabbrividire.

Lo aveva fatto deliberatamente? Non c'era modo di saperlo.

Taryn si sedette e salutò il suo vicino di tavolo, un piacevole uomo d'affari indonesiano. A fianco a Cade sedeva una donna bionda che cercò da subito di attirare l'attenzione di lui, che si mostrò molto disponibile, con grande irritazione di Taryn.

La serata si prospettava lunga a difficile.

Diverse ore dopo, lei sospirò di sollievo quando finalmente la cena giunse al termine. Ci furono i saluti, le strette di mano e la donna seduta al fianco di Cade, resa più audace dallo champagne, gli gettò le braccia al collo e lo baciò.

Lui non rifiutò l'abbraccio, ma girò la guancia così che le labbra di lei lo sfiorarono appena.

La donna non sembrò né imbarazzata né mortificata, lo guardò negli occhi e mormorò: «Non vedo l'ora di parlare con te di quella mia proposta, domani...».

Taryn fece del suo meglio per controllare lo stupore e l'ondata di gelosia che provò, che era assolutamente fuori luogo. Non le risultò facile resistere alla tentazione di fare un commento acido quando lei e Cade lasciarono la festa.

Le palme fiancheggiavano il sentiero bianco, le fronde si agitavano dolcemente nella brezza notturna.

Taryn provò a ignorare il profumo di fiori così invadente e sensuale che aveva indotto i primi esploratori europei a ritenere che le isole del Pacifico fossero il

paradiso in terra.

Il silenzio che regnava fra lei e Cade le sembrava troppo pesante, così decise di infrangerlo.

«Ho letto da qualche parte che la vita sulle isole sarebbe praticamente impossibile per gli uomini senza le noci di cocco.»

«Quando parla delle isole, intende quelle del Pacifico?» le chiese Cade.

«Be', sì.»

Bene, aveva trovato un argomento neutro che non l'avrebbe messa in agitazione.

Vedere un'altra donna che baciava Cade aveva scatenato qualcosa di violento e istintivo in lei - un senso di possesso che annullava le rinuncia che si era volontariamente imposta dopo la fine violenta del suo fidanzamento.

Doveva controllare quel bisogno sfrenato e doveva farlo al più presto.

«I neozelandesi dicono così quando si riferiscono alle isole polinesiane.»

«E quindi le noci di cocco sono originarie di queste parti.»

A giudicare dal tono di voce indifferente di lui, Cade non si era accorto del turbamento di Taryn. Grazie al cielo.

«È possibile.»

La sua voce era calma, tranquilla. «Nessuno sembra sapere con certezza la loro origine poiché sono sempre state presente ai Tropici, prima che gli umani arrivassero. Le noci possono germogliare e crescere dopo aver galleggiato per anni e per migliaia di miglia.»

Lui non ribatté e Taryn alzò gli occhi giusto in tempo per vedere qualcosa di scuro che si abbatteva velocemente su di lei. Lanciò un urlo e si piegò, mentre una spinta alla spalla la mandava a finire contro il tronco di una palma.

Si aggrappò a quella e si girò. Anche Cade aveva evitato l'attacco e si era lanciato su di lei per sostenerla, prendendola fra le braccia.

Taryn aveva il cuore in gola ed era stupita dalla velocità della reazione di lui.

«Credo fosse un pipistrello.»

«Penso di sì. Volava, quindi non poteva essere una noce caduta da un ramo.»

«Sì, era sicuramente un pipistrello.»

Le tremava la voce, era in preda a una scarica di adrenalina e sconvolta dal calore di Cade, dal senso di forza che emanava dal suo abbraccio.

«Mi... mi ero scordata di loro» balbettò. «Non attaccano le persone, però le spaventano a morte.»

Si fece forza per resistere alla tentazione di nascondere la faccia nella spalla di lui e lasciarsi andare a quel corpo snello, forte... ed eccitato...

Cade rilassò la presa e chinò lo sguardo su di lei.

Taryn aveva la bocca arida e sentiva martellare le tempie.

Incontrò lo sguardo di lui e vide i suoi lineamenti illuminati dal chiarore della luna che rendeva ancora più misteriosa la sua espressione.

«E' troppo presto» mormorò Cade, come se quelle parole uscissero contro la sua volontà dalla sua bocca.

Taryn si sentì gelare. Il suo istinto le diceva che, se Cade non l'avesse baciata, lei lo avrebbe rimpianto per sempre.

«Sì» mormorò in un sussurro. «E' troppo presto.»

«E tu mi temi.»

Lei inspirò profondamente.

Oh, no... non lo temeva...

Era terrorizzata, ma non di lui, bensì di avere un'ulteriore conferma di essere troppo fredda per poter soddisfare un uomo.

Ma in quel momento non si sentiva fredda. Non le era mai accaduto di provare quell'eccitazione selvaggia che si agitava dentro di lei, le percorreva il corpo, le scorreva nelle vene come lava incandescente.

Guardò gli occhi socchiusi di lui, vide la linea dura della sua bocca e comprese che lui si sarebbe ritratto, l'avrebbe lasciata sola nel suo mondo gelido.

Senza volerlo, Cade era riuscito a infrangere le sue difese, a mettere in discussione la solitudine che lei si era imposta, a farle desiderare di tornare nel mondo reale, dove le persone si toccavano, si desideravano, si baciavano e facevano l'amore senza barriere.

«No, non di te. Ho paura di me» ammise lei d'un fiato.

«Perché?» chiese lui, perplesso.

Doveva dirglielo, ma si vergognava, così parlò in un sussurro.

«Sono frigida.»

Cade la fissò, sgomento.

«Frigida? Non credo proprio. Stasera sei rimasta immobile di fronte a un tramonto. Chi prova emozioni così forti non può essere frigido.»

Lui chinò la testa e istintivamente lei si irrigidì.

«Rilassati. Non ti farei mai del male. Non ho intenzione di saltarti addosso e di buttarti fra i cespugli.»

L'immagine di Cade così controllato e impassibile che potesse compiere un gesto simile la fece ridere.

Lui sorrise e con delicatezza tracciò il contorno delle labbra di lei.

«Ci sono pochissime donne frigide, lo sai?» le disse con voce calma e bassa. «È un termine che solitamente viene usato a sproposito da uomini incapaci e insensibili. Chi ti ha messo questa etichetta?»

Taryn esitò e lui fu pronto a comprendere.

«È troppo doloroso?»

«No» rispose lei, perché per la prima volta sentiva di essere pronta a parlarne.

Avvertiva un senso di forza e di sicurezza emanare da lui e stranamente tutto ciò le infondeva una serenità che non aveva mai provato prima.

«Avevo un fidanzato, ma non riuscivo a renderlo felice, non... reagivo. La cosa peggiorò e alla fine andò tutto male.»

Si interruppe perché non gli aveva detto, così come non aveva mai detto a nessuno, quello che realmente aveva messo fine al fidanzamento.

«Se davvero sei frigida, come mai ti stai stringendo a me?»

«Non lo so» mormorò Taryn.

«Ti senti sicura?»

«Sì, completamente.»

«E quindi, se ti baciassi, non avresti paura, perché si tratterebbe semplicemente di un bacio?»

Il suo corpo reagì, mentre un brivido violento di piacere l'attraversava.

«Non ho paura» rispose. «Forse un pò, ma più che altro di non reagire.»

Lui le sollevò il mento e la guardò negli occhi.

«Vediamo cosa succede» mormorò.

La sua bocca si posò su quella di lei con delicatezza e Taryn fu sorpresa dell'intensità che avvertì in quel bacio esitante. La sua bocca si rilassò, il suo corpo si lasciò andare senza opporre resistenza, con un languore che andava in profondità.

Lui sollevò la testa.

«Tutto bene?» sussurrò.

Lei comprese che si stava trattenendo, stava controllando ogni singolo muscolo per non spaventarla.

Taryn, in teoria, avrebbe dovuto essere intimorita, invece sentì un'ondata di sollievo e di piacere invaderla.

«Sto benissimo. E sta cominciando a diventare un'abitudine quando sono con te» mormorò sottovoce.

Lui rise sommessamente e poi la baciò come lei aveva sperato, intensamente, voracemente, con una forza che la lasciò tremante.

Le mani di lui scivolarono sui suoi fianchi e, mentre la baciava, l'attirò completamente contro di sé, i suoi morbidi seni contro il petto forte e asciutto di lui.

Cade era una massa compatta di muscoli, pura forza compressa.

Quando lui sollevò nuovamente la testa, Taryn temette che le gambe le cedessero. E non riuscì a trattenere un gemito soffocato.

Cade la fissò intensamente, tanto intensamente che lei dovette socchiudere gli occhi per proteggersi.

Lui la lasciò immediatamente.

«Ti ho ferita?» chiese.

«No» rispose rapidamente lei. «Certo che no» ripeté con un tenero sorriso.

«Penso che per ora possiamo sospendere gli esperimenti.»

Taryn provò una cocente delusione. Per un attimo ripensò alla bionda seduta accanto a lui a cena.

«Non sono un fiorellino delicato» gli disse, secca.

Perché stavano parlando anziché prolungare quei momenti di estasi?

Cade la guardò e sorrise.

«Non l'ho mai pensato» disse e si allontanò da lei di un passo. «E direi che abbiamo appurato che non sei frigida, giusto?»

Taryn si sentì svuotare. Cosa si era aspettata? Che lui la prendesse fra le braccia e

le provasse nel miglior modo - nell'unico modo - che Antony si era sbagliato, che lei era capace di provare e dare piacere?

In una parola, voleva che la seducesse.

Imbarazzata, si girò di scatto.

Cade era un uomo sofisticato. Era stato molto attento e delicato, ma qualche bacio sperimentale non era certo sufficiente a infiammarlo. E lui glielo stava facendo capire con tatto.

Stava a lei ora assumere un atteggiamento altrettanto distaccato e rilassato riguardo alla scoperta della sua sessualità.

«Sì, certo. Hai ragione» mormorò. «Ti ringrazio.»

Baciare Cade per lei era stata un'esperienza sconvolgente - e stupida. *Dalla padella alla brace,* avrebbe detto sua nonna.

Doveva allontanarsi e doveva farlo in fretta, così si incamminò.

Lui non si mosse, ma le parlò.

«Hai dimenticato qualcosa?»

Taryn si bloccò, le guance in fiamme, e comprese che aveva imboccato la direzione sbagliata.

Non sapeva cosa fare, doveva solo cercare di recuperare un minimo di autocontrollo e salvare la faccia, così raddrizzò le spalle e si girò verso di lui.

Cade non stava sorridendo. Il suo viso non mostrava nessuna emozione, nessun calore, solo un vago senso di curiosità.

Sii indifferente, tranquilla.

Non era il primo uomo che baciava.

«Non ho dimenticato nulla, sono solo confusa e immagino tu sappia perché. Quindi, se vuoi che io svolga un buon lavoro per te, penso che non dovremmo permettere che questo accada di nuovo.»

Lui non mutò espressione.

«Chissà come mai, ma non stavo pensando al lavoro, in questo momento.»

Taryn si morse il labbro per non chiedergli a cosa stesse pensando. Lui era indubbiamente l'uomo più sexy che lei avesse mai conosciuto ed era anche al centro delle sue fantasie erotiche, ma era pure il suo datore di lavoro.

Lui la intrigava, ma la bionda a cena le aveva mostrato che lui sarebbe sempre stato circondato da donne ansiose di gettarsi fra le sue braccia e nel suo letto.

«Fra noi c'è un rapporto professionale» replicò lei.

«È vero» disse Cade, poi fece una pausa. «Però, ho l'impressione che si sia trasformato in qualcosa di diverso» concluse.

«No» ribatté lei con fermezza, irritata dal tono divertito di lui.

Taryn non aveva esperienza in fatto di emozioni e avventure e non aveva mai provato una sensazione violenta come quella che il bacio di Cade aveva scatenato in lei.

Se lui voleva giocare e flirtare, lei cosa avrebbe fatto?

«Sei stato molto gentile e comprensivo e ti ringrazio» disse, cercando con cura le

parole. Alla fine decise di essere sincera almeno in parte. «Mi hai aiutata a scoprire qualcosa di me che non sapevo, ma non mi aspetto nient'altro da te, se non un rapporto di lavoro.»

Cade chinò lo sguardo. Lei non lo stava guardando, al chiarore della luna il suo profilo era elegante e sensuale - e anche molto determinato.

Qualcuno l'aveva convinta di essere frigida, lui lo aveva intuito anche prima che lei glielo confidasse. Il modo in cui aveva reagito al suo contatto gli aveva fatto comprendere che doveva aver subito qualche trauma emotivo.

Il suo desiderio recondito era quello di trovare e punire l'idiota che le aveva fatto una cosa simile e si chiedeva se fosse quello il motivo vero per il quale lei aveva rifiutato Peter.

No, non poteva essere. Lei aveva riso di Peter.

Questo implicava una certa crudeltà.

Quella donna aveva rifiutato Peter in un modo che lo aveva spezzato e convinto di non poter più vivere sotto il peso di quell'umiliazione.

Era quello il momento per dirle la verità?

Non ancora, decise Cade. Doveva scoprire più cose di Taryn, fino ad allora era riuscito solo a intaccare la superficie.

Perché si stava ritraendo. Eppure doveva aver compreso che lui stava lottando per tenere a freno il desiderio violento che provava di possederla.

Fra le sue braccia l'aveva sentita calda e appassionata e gli aveva trasmesso delle sensazioni nuove che non provava più da quando era un ragazzo.

Lei aveva tutti i diritti di ricordargli che il loro era un rapporto professionale. Ma lui aveva il diritto di tentarla a spingersi oltre con lui.

«Bene» commentò infine. «Però devo metterti in guardia. Sono bravo a sorprendere le persone e ad andare oltre le aspettative.»

La guardò in attesa della sua reazione.

7

Taryn gli rivolse uno sguardo sorpreso, ebbe una leggera esitazione nel passo, ma si riprese e guardò in lontananza. In realtà, il suo petto si era sollevato come se avesse inspirato profondamente.

Il profumo languido dei fiori tropicali permeava l'aria tiepida mentre percorrevano il sentiero, diretti alla loro villa.

Stava forse resistendo all'impulso di abboccare all'amo che lui le lanciava?

Cade attese, ma, notando il suo silenzio, proseguì in tono ironico.

«Comunque, visto che abbiamo deciso di restare su un piano professionale, ecco il programma di domani.»

Le annunciò gli appuntamenti del giorno seguente, poi concluse: «La giornata si concluderà con una crociera per cena».

Lei annuì senza commentare.

«Ovviamente sei invitata.»

«Ho rinunciato a protestare» disse lei, sarcastica.

Cade abbozzò un sorriso prima di aprire la porta.

«Ovviamente sarai al sicuro con tutte quelle persone presenti.»

«Sono comunque perfettamente al sicuro» ribatté lei, secca, poi aggiunse rapidamente: «Buonanotte» e si diresse verso la sua camera.

Il pareo le accarezzava sinuosamente il corpo a ogni movimento e lui si chiese come sarebbe stato vederla spogliarsi di quell'indumento...

Attese finché lei non mise la mano sulla maniglia.

«Ho sempre pensato che la migliore strategia fosse restare e combattere, ma probabilmente hai ragione tu ora a scegliere di ritirarti. Sogni d'oro.»

Lei si girò e lo fissò intensamente.

«Sicuramente» disse e chiuse lentamente la porta alle proprie spalle.

Una volta al sicuro nella propria stanza, Taryn inspirò profondamente e si chiuse in bagno in preda a un tumulto di emozioni.

La doccia la rinfrescò, ma non l'aiutò a calmarsi e a prendere sonno.

Ogni volta che chiudeva gli occhi, riviveva quei baci sconvolgenti, e così, passata la mezzanotte, si ritrovò a fissare il soffitto, completamente sveglia.

Cade stava cercando un'amante? Il solo pensiero accelerava i battiti del suo cuore e la rendeva inquieta.

Se si trattava di questo, lei avrebbe rifiutato. Lui se ne sarebbe fatto una ragione e se, anche così non fosse stato, lei non doveva temere per la propria incolumità, perché Cade non era il tipo d'uomo da forzarla.

Soffocò un vecchio ricordo che minacciava di affiorare e si chiese cosa la rendesse così sicura dell'integrità di Cade.

Tanto per cominciare, la bionda con il miniabito nero era più che desiderosa di stringere una relazione con lui.

A giudicare dagli sguardi che Taryn aveva intercettato a cena, diverse altre donne avrebbero gradito essere sedotte da quell'uomo forte ed elegante.

Quello che in realtà la rendeva assolutamente certa di essere al sicuro era il fatto che lui si fosse trattenuto quando si erano baciati. Lei si era abbandonata fra le sue braccia e lui lo aveva capito, ma non aveva tentato di persuaderla a spingersi oltre.

Fisicamente non era in pericolo.

Ed emotivamente? Si stava forse innamorando?

L'agitazione la spinse ad alzarsi. Scostò la zanzariera e si diresse alla finestra per ammirare lo scenario tropicale che splendeva al chiaro di luna.

No, non si trattava di amore. Era solo desiderio. L'amore richiedeva tempo, lei lo sapeva. Le ci erano voluti mesi per capire che amava Antony.

Lasciò ricadere la tenda e tornò a letto.

Quell'amore, per quanto sincero, non era bastato e lei aveva accettato la conclusione delusa di Antony riguardo all'incapacità di lei di provare piacere.

Forse era per quel motivo che lei aveva interpretato come amicizia l'atteggiamento di Peter nei suoi confronti.

Rimpiangeva amaramente di aver ritenuto che lui scherzasse quando le aveva chiesto di sposarlo.

Era ancora ossessionata dall'immagine di lui che la salutava e si allontanava verso l'uscita dell'area partenze all'aeroporto.

Qualche ora dopo, era morto. Perché? Quella domanda la tormentava e lei non riusciva a trovare una risposta.

Perché non si era confidato con lei? Erano amici, ottimi amici, e lei avrebbe potuto aiutarlo.

Ma chi voleva prendere in giro? Peter non aveva voluto la sua amicizia, aveva voluto il suo amore.

Se lo avesse accontentato, non avrebbe fatto altro che rivivere la stessa identica situazione del suo fidanzamento. Non aveva mai provato desiderio per Peter, e ora che desiderava con tutta se stessa Cade, comprendeva la differenza.

Cade era riuscito a far sbiadire il ricordo di Peter. Lui era vitale, energico e l'unico sentimento che la sua presenza non riusciva a dissipare era il senso di colpa che la opprimeva.

Sospirò e scostò il lenzuolo dal suo corpo accaldato. Non era la temperatura notturna a farla smaniare in quel modo, ma un bisogno profondo e impellente che lei non sapeva riconoscere.

Cade. Alto, forte, possente, virile e delicato al tempo stesso.

Cade, che probabilmente cercava solo una relazione passeggera.

Cade, che aveva risvegliato le sue emozioni.

E se si fosse imbarcata in una relazione con lui?

No, non osava correre un rischio simile.

Aveva amato Antony, eppure i suoi baci non avevano saputo suscitare la sua passione come quelli di Cade.

Quando finalmente il sonno arrivò, era quasi mattina.

Fu una voce imperiosa a risvegliarla.

«Taryn, svegliati!»

Lei aprì gli occhi e si ritrovò di fronte Cade.

«Non hai sentito la sveglia, è tardi» le annunciò lui e uscì dalla camera.

Taryn si guardò intorno e si ricordò con sgomento di aver dimenticato di puntare la sveglia la sera prima, presa com'era dalle sue fantasie su Cade.

Che professionalità!

Oltretutto lui l'aveva vista con indosso un paio di mutandine e un top che si era sollevato sul ventre, mettendo in mostra praticamente quasi tutto di lei.

Imbarazzata e irritata con se stessa, Taryn corse in bagno, si lavò in tutta fretta, indossò gonna e camicetta e nel giro di un quarto d'ora si presentò in soggiorno dove Cade stava sistemando dei fogli sul tavolo.

«Scusami» mormorò lei.

Cade sollevò la testa e la fissò con freddezza. Era chiaro dal suo sguardo che i baci della notte prima non significavano assolutamente nulla per lui.

Cade si mosse verso di lei e, per un attimo, Taryn rimase senza fiato, ma fece appello a tutto il suo autocontrollo e si sforzò di restare concentrata sul lavoro.

«Il jet lag si manifesta in modi diversi» disse lui. «Ecco quello che ho bisogno che tu mi prepari dopo colazione. Bevi molto e fai un sonnellino dopo pranzo. Ti aiuterà» aggiunse. «Ora devo andare. Tomo verso mezzogiorno.»

Taryn attese di essere sola prima di sospirare.

«Colazione» mormorò a mezza voce.

In quel momento, bussarono alla porta.

Un ottimo caffè e la frutta tropicale la rimisero in forma e dopo poco lei si mise al lavoro.

Quando Cade ritornò, lei aveva finito. Diede uno sguardo alle ricerche svolte da Taryn e annuì.

«Grazie, era quello di cui avevo bisogno. Ho un appuntamento per pranzo. Tu puoi mangiare al ristorante o qui. L'importante è che ti ricordi di riposare dopo pranzo.»

«Lo farò» rispose lei, sempre più convinta che lui rimpiangesse quei baci esaltanti.

O forse non erano stati esaltanti per lui. Forse quello che lei aveva interpretato come autocontrollo da parte di Cade era semplicemente delusione per la reazione di Taryn.

Quello che era certo era che il suo comportamento indicava che rimpiangeva quel momento di intimità e voleva cancellarlo il più in fretta possibile.

Taryn lavorò anche durante l'ora di pranzo, poi si stese a letto e si risvegliò nel pomeriggio con un mal di testa martellante e una sensazione di spossatezza.

Un bagno nella laguna la rinvigorì e, mentre faceva ritorno alla villa, incontrò la donna francese che si era complimentata con lei per la sua *mise* della sera precedente.

Madame Murat era in compagnia di una donna più giovane, un bellissimo soprano,

che rivolse a Taryn un cenno distratto con il capo e cominciò a lamentarsi della noia che provava in quel posto.

Madame Murat ascoltò educatamente quello sfogo, poi sorrise.

«Per me sarebbe un sogno trascorrere qui il resto della mia esistenza.»

Poi si rivolse a Taryn.

«Lei è qui per lavoro, cara?»

«Sì» rispose lei allegramente. «Lavorare in questo paradiso non costa sforzo.»

Il soprano sorrise con malizia.

«Immagino che non sia uno sforzo dividere la propria sistemazione con un uomo come Cade Peredur.» Fece una pausa significativa, poi aggiunse: «Che tipo è? Intendo professionalmente, ovviamente».

«Molto serio» rispose Taryn, laconica.

«Oh, che peccato» commentò la donna e rise.

Osservò la laguna scintillante, poi sospirò.

«Non immaginavo che saremmo rimasti bloccati su questo fazzoletto di terra per tutto il tempo.»

Fece un cenno del capo alle altre due, quindi si allontanò.

«Povera ragazza» disse Madame Murat. «Evidentemente sognava un resort pieno di uomini pronti ad ammirarla e corteggiarla. Invece qui ci sono solo le mogli in attesa che gli uomini finiscano i loro incontri di lavoro.»

Guardò alle spalle di Taryn e sorrise.

«Ecco il suo datore di lavoro. Credo che per oggi pomeriggio abbiano concluso.»

Taryn si girò di scatto. I raggi del sole filtravano attraverso le palme e illuminavano la figura alta e slanciata di Cade. Provò un tuffo al cuore e il ricordo dei baci che si erano scambiati le procurò una scarica di adrenalina.

Socchiuse gli occhi per il chiarore del sole e inaspettatamente la donna accanto a lei le disse: «E' saggio da parte sua non muoversi, mia cara. A meno che non ami un uomo e lui la ricambi, non corra mai incontro a un uomo. Questo la sta raggiungendo più in fretta che può».

Taryn arrossì.

«E' il mio datore di lavoro.»

«Per ora, e lei fa bene a non cedere troppo alla svelta.»

La donna sorrise maliziosamente.

«I miei figli dicono che io sono all'antica, ma non approvo i comportamenti dei giovani d'oggi. Dovrebbe esserci un po' di mistero in una relazione, l'eccitazione maggiore non è scoprire come si comporta un uomo a letto. È più importante la chimica della mente.»

Prima che Cade potesse udirla, lei si affrettò ad aggiungere: «E mi sembra che quest'uomo abbia tanto da offrire».

Gli rivolse uno sguardo di chiara approvazione mentre lui si fermava di fronte a loro.

«Spero che non intenda sgridare la sua graziosa segretaria per aver trascorso un

po' di tempo con una vecchia signora» gli disse scherzosamente.

Lui le sorrise apprezzando chiaramente la sua femminilità elegante e curata.

«Non vedo vecchie signore qui intorno» disse. «E la schiavitù è stata soppressa da tempo. Se solo osassi tenere Taryn legata alla scrivania, penso che saprebbe come rimettermi al mio posto.»

Madame Murat rise e riportò la conversazione sugli impegni di lavoro di Cade, ma quando Taryn ammise che conosceva molto poco l'economia del Pacifico, poiché aveva trascorso gli ultimi due anni a Londra, la donna ebbe il tatto di cambiare nuovamente argomento.

La signora decantò i suoi luoghi preferiti che consistevano in musei, parchi, gallerie.

«Ti piace Madame Murat?» chiese Cade mentre facevano ritorno alla villa.

«Si» rispose lei di slancio, poi si schiari la voce. «Molto.»

«Stava sondando il terreno» disse lui con un sorriso tirato.

«Vuoi dire...?» chiese lei, sorpresa dallo sguardo cinico e freddo di quell'uomo.

Le dispiaceva l'idea che quella simpatica signora francese avesse un piano predefinito.

«Suo marito ha mostrato molto entusiasmo per un progetto che io sono convinto debba fallire e sicuramente lui le ha chiesto di indagare se conosci qualcosa riguardo ai miei piani.»

«Io non so nulla dei tuoi piani» replicò lei, arrabbiata senza capirne il motivo. «E se anche li conoscessi, non ne parlerei.»

«Ne sono certo, ma è sempre meglio essere prudenti. C'è qualcosa che non va?»

«Niente» rispose lei, ma notò lo sguardo incredulo di lui. «È solo che quella signora mi piace. So che può sembrare assurdo, ma mi sembra un tradimento.»

L'espressione di Cade si addolcì.

«È una donna affascinante e molto intelligente, è normale che ti piaccia. Lei e suo marito sono una squadra formidabile. Saprà apprezzare la tua discrezione e forse potrà anche tornarti utile in futuro. Per quanto riguarda i tradimenti...» disse lui facendo spallucce. «Sono cose che capitano.»

«Non mi piace molto il tuo mondo» commentò Taryn, pensierosa.

«Il mio mondo, il tuo mondo - che differenza c'è? Ovunque ci sono le persone oneste e sincere e i truffatori. I rischi sono ovunque.»

Lei era sconvolta dalla visione di lui del mondo.

«Non ti fidi di nessuno?»

Cade non le rispose subito. Quando il silenzio si fece troppo prolungato, lei lo guardò in volto e si rese conto che era una maschera impenetrabile.

«Di poche persone e solo dopo che mi hanno provato di meritare la mia fiducia. Tu ti fidi di tutti quelli che incontri?»

«Certo che no» rispose lei. «Solo una sciocca lo farebbe.»

«E tu non sei sciocca.»

Qualcosa nel tono di voce di lui la mise a disagio.

«Cerco di non esserlo» replicò, irritata.

Quella conversazione si stava facendo troppo personale e stranamente lei aveva l'impressione di essere sotto attacco, come se lui stesse cercando di individuare il suo punto debole.

Non essere assurda. Vuole solo essere sicuro che non divulgherai i suoi segreti.

«Hai dormito dopo pranzo?» le chiese lui.

Sollevata per il cambio d'argomento, lei sorrise.

«Sì, ho riposato.»

«Ho trovato i tuoi appunti. Hai fatto un ottimo lavoro.»

Taryn avvampò per quel complimento inatteso.

«Grazie» mormorò.

«Sei mai stata sull'isola principale? Fra un paio di giorni vorrei andare a far visita alla locale industria ittica e vorrei che mi accompagnassi.»

«Va bene. Dovrò prendere degli appunti? Non so stenografare, ma potrei usare un registratore oppure il portatile.»

«Ho un registratore, se può servirti, ma non ti porterò in giro in mezzo alle reti e alle barche puzzolenti» le spiegò lui. «Avremo un incontro con i dirigenti.»

Lei sorrise, divertita.

«Penso di essere stata su più barche puzzolenti di quante ne abbia viste tu.»

A Cade piaceva la sua franchezza, anche se a volte era un po' eccessiva. Poteva essere indice di un'innata onestà - però lei non aveva mostrato traccia di empatia per Peter.

Possibile che dipendesse dal suo disastroso ex fidanzato? Doveva essere stato un perfetto idiota, perché lei non era assolutamente frigida.

Cade si sentì travolgere da un'ondata di desiderio che si sforzò di soffocare, bandendo il ricordo dei loro baci ardenti.

Era possibile che lei avesse finto. Cade doveva stare con gli occhi aperti.

«Hai trascorso molto tempo su quelle imbarcazioni?» le chiese mentre si avvicinavano al giardino che separava la loro villa dal resto del resort.

«I miei genitori e io trascorrevamo le vacanze trasportando medicinali sulle isole per conto di un'associazione benefica. Solitamente ci spostavamo sui pescherecci, e credimi se ti dico che sono più puzzolenti di quanto immagini. I Tropici possono rendere la vita difficile a chi è fissato con la pulizia.»

«Non hai preso in considerazione di seguire l'esempio dei tuoi e studiare medicina?»

«Sì, ma non ha funzionato.»

«Come mai?»

Taryn si strinse nelle spalle e i seni sotto il pareo si mossero. Cade provò una morsa al basso ventre. L'aveva vista praticamente nuda quella mattina a letto e aveva provato una tentazione irresistibile di sollevare il sottile strato di cotone che la copriva.

«A metà del primo anno mi sono resa conto che non avevo la vocazione. Era il

sogno dei miei genitori, non il mio.»

«E loro come hanno reagito?»

«Non ne sono stati contenti» ammise lei con freddezza. «A me è dispiaciuto, ma non sarei mai stata una brava dottoressa.»

«Mentre per loro è una vocazione?»

Taryn lo fissò, sorpresa, e per un attimo distolse lo sguardo, girandosi verso il sole.

«Sì. Hanno fatto dei grandi sacrifici per me. Volevano che io potessi ricevere una buona istruzione e così sono tornati in Nuova Zelanda e hanno comprato uno studio ad Aramuhu. Non appena mi sono iscritta all'università, loro sono tornati nelle isole.»

Cade provò una sensazione di compassione per quella ragazza. Seppure mossi da scopi nobili, i suoi genitori sembravano averla trascurata come aveva fatto sua madre con lui.

Possibile che seguirli per gli oceani mentre compivano la loro missione l'avesse allontanata dall'idea di servire gli altri per il resto della vita?

Lui non poteva biasimarla.

Taryn lo stava studiando con aria di sfida e, quando incrociò il suo sguardo, proseguì.

«Così ho studiato per diventare una bibliotecaria. Era più il mio genere.»

«Nessun rimpianto?»

«Neanche l'ombra» rispose lei. «I miei genitori sono contenti della vita che ho scelto di vivere e io sono serena.»

Era certa che Cade non fosse il tipo da fare conversazione per il piacere di farlo. Se poneva una domanda, era interessato alla risposta.

I suoi baci avevano rivelato che era attratto da lei. Quelle domande indicavano che c'era qualcosa di più?

Taryn si sentiva ardere di passione e di un'emozione che andava oltre al semplice desiderio.

Si fermò di colpo e, senza guardare Cade in faccia, sfiorò un fiore d'ibisco.

«Solo questo fiore può permettersi di mostrare questi colori e non risultare volgare. Petali arancio e un cuore color rubino.»

Aveva ritrovato il controllo, così si voltò verso di lui, ma si sentì gelare quando si accorse che Cade non stava osservando il fiore, ma aveva lo sguardo fisso su di lei.

«Fa parte del fascino segreto e proibito dei Tropici, dicono.»

«Proibito? Segreto?»

Cercò di essere il più prosaica possibile.

«I primi navigatori europei che approdarono qui pensarono di essere in paradiso.»

«Chiedi a Luke Chapman di parlarti del primo Chapman che mise piede a Fala'isi. La sua storia potrebbe farti cambiare idea al riguardo.»

«Oh, be', i polinesiani erano un popolo di combattenti» ammise lei con tono pratico. «Ma erano anche molto ospitali, e a parte alcuni casi in cui le due culture si scontrarono come nel caso del capitano Cook, per il resto trovarono il modo di

convivere.»

Il desiderio che provava per Cade Peredur la metteva in pericolo. Era meglio mantenere la distanza e sollevare delle barricate. Non poteva perdere il suo tempo e sprecare energie per un uomo che tutt'al più era in cerca solo di una breve relazione. Esisteva anche la possibilità che il suo corpo le stesse giocando degli scherzi, inducendola a vedere cose che non c'erano. Nonostante le emozioni provate quando si erano baciati, era probabile che, se avesse fatto l'amore con Cade, non avrebbe provato nulla come con Antony.

Non poteva sottoporsi intenzionalmente di nuovo a quell'umiliazione...

«Quei primi esploratori chiamarono queste isole I *sole di Afrodite*» disse lui. «Sembra che l'amore sia l'emozione più pericolosa al mondo.»

«Pericolosa? Non saprei, ma mi sembra eccessivo. Ci sono tante persone che si innamorano e vivono felici e contente.»

«A molte non capita, e spesso l'amore provoca dolore e disperazione.»

Taryn si stava sforzando di non pensare a Peter, ma era impossibile. Provò a soffocare il senso di colpa.

«Ci sono diversi tipi di amore. Per esempio, quello dei genitori per i figli. Senza di esso, il mondo sarebbe un luogo orribile.»

Cade si raggelò.

«Indubbiamente» disse.

Cosa aveva mai detto Taryn per suscitare quella reazione in lui?

8

Per alcuni spiacevoli secondi Cade guardò con freddezza Taryn.

«Cosa hai in programma di fare quando tornerai in Nuova Zelanda?»

«Trovare un vero impiego» rispose lei.

Erano entrati nella villa e si trovavano nel soggiorno fresco e ventilato.

«Pensavo che potresti scrivermi una lettera di raccomandazione.»

«Me lo aspettavo» replicò lui. «Comunque ho bisogno di capire quali sono veramente le tue capacità prima di poterti raccomandare.»

Quelle parole suonavano innocue, ma il tono di Cade aveva una nota dura.

«Non mi piace quello che hai detto.»

«Perché?» chiese lui mostrandosi interessato.

Taryn rimpianse di aver parlato, ma ormai era troppo tardi per tacere.

«Perché sembra il tipo di argomento che un datore di lavoro usa come arma nei confronti di un'impiegata indifesa.»

Lei era un fascio di nervi e si rilassò solo quando lui scoppiò a ridere.

«Non mi sembri indifesa» rispose con freddezza. Comunque, se hai bisogno di essere rassicurata, qualunque raccomandazione scriverò per te si baserà unicamente sul tuo lavoro che fino a ora mi è sembrato eccellente.»

«Grazie» rispose lei semplicemente.

«Sei una donna bellissima. Devi porre per forza dei limiti quando assumi un nuovo incarico?» le chiese lui in tono pratico.

«No. Mi comporto come se mi aspettassi che chiunque mi dia un lavoro possa saltarmi addosso?»

«No, ma è chiaro che hai sviluppato tanti sistemi per difenderti. Non mi stupisce, visto che i tuoi ti hanno abbandonata appena hai concluso gli studi.»

Il suo tono era rimasto lo stesso e forse fu proprio quello a rendere ancora più eclatante la sua affermazione.

«Non mi hanno abbandonata. Ci sentiamo spesso e ogni volta che ho avuto bisogno di loro, loro ci sono stati per me.»

Lui la osservò, dubbioso.

«Da quanto non li vedi?»

Lei fece una breve pausa.

«Un paio d'anni» ammise.

«Mi sembra corretto dire che ti hanno abbandonata.»

«No, non capisci.»

«Io so molto bene cosa significa essere abbandonati. Non ho mai conosciuto il mio vero padre. Mia madre mi abbandonò appena nato a mia nonna. Quando lei morì, andai a vivere con mia madre, ma dopo poco mi diedero in affido. Da allora ho vissuto felicemente con la mia famiglia adottiva e l'unico dramma è che di recente ho perso il mio fratello adottivo.»

Taryn era profondamente colpita da quella confessione.

«Sì, è vero. Tu sai cosa vuol dire essere abbandonati, ma non è quello che è successo a me. Sono una donna adulta e non ho bisogno che miei genitori mi guidino e mi proteggano.»

Lui la fissò per un attimo, poi mutò espressione e sorrise divertito.

«Ieri sera non ti è dispiaciuto che ti proteggessi da quel pipistrello.»

«Non ti ho neanche ringraziato» mormorò lei, tesa al ricordo della sera precedente.

«Da ieri sera non fai che alzare barricate e cercare di tenermi a distanza. Perché? Perché ci siamo baciati?»

«Certo che no» ribatté lei, ma si chiese se non fosse stato meglio ammettere la verità.

Lui le sorrise, sollevò una mano e le scostò dal volto una ciocca di capelli umidi. Taryn era paralizzata e le bastò che un dito di lui le sfiorasse la pelle per provare una scossa elettrica che le attraversò tutto il corpo.

«È molto semplice, Taryn. Se non vuoi che ti tocchi, devi solo dirlo.»

Il suo volto e il suo tono di voce non tradivano nessuna emozione.

Lei resistette all'impulso di passare la lingua sulle labbra aride. La leggera casuale carezza di Cade l'aveva paralizzata, si stava perdendo nel suo sguardo ed era vittima del magnetismo sensuale di quell'uomo.

Cade allungò nuovamente la mano e la lasciò sospesa per aria, guardandola con aria di sfida.

Taryn sentiva il desiderio pulsare caldo e violento dentro le vene. Lo sguardo di lui era così intenso da farla sentire al centro del mondo.

Lei stava combattendo una battaglia persa contro l'impulso di accettare quello che lui aveva da offrirle e ignorare il buon senso che le diceva di rifiutare.

«Di cosa parli?» chiese con voce tremante.

«Da ieri sera dovresti aver capito che ti trovo molto attraente e a quanto pare anch'io ti piaccio. Ma se così non fosse, non devi far altro che dirmi di no. Invece, se io ho ragione e quest'attrazione è reciproca, dovremmo decidere cosa fare.»

Era stato molto semplice e chiaro. Troppo chiaro.

Sapeva esattamente che l'attrazione era reciproca.

Allora perché non la ricopriva di baci caldi e appassionati?

Perché voleva che a lei fosse ben chiaro che non si trattava di amore. Glielo aveva detto che non si fidava di nessuno.

Se lei avesse accettato, avrebbero avuto una relazione puramente di sesso, senza promesse o cuori infranti.

L'unica risposta sensata era un no inequivocabile.

Ma lei non riusciva a pronunciare quella sillaba.

Soccombere sarebbe stato poi così pericoloso? O non l'avrebbe finalmente liberata dalla paura e dall'incubo della violenza di Antony?

Taryn provò a trovare qualcosa di sensato da dire, parole che la liberassero dalla

situazione imbarazzante nella quale si trovava.

Nulla. Non le venne in mente nulla.

Sollevò lo sguardo e come al solito non riuscì a decifrare l'espressione di lui.

«In altre parole, si tratterebbe solo di placare un prurito.»

Era furibonda e aveva usato volutamente un tono distaccato.

«Se è così che la vedi, allora sì» rispose lui. «Anche se per me c'è qualcosa di più. Ho conosciuto molte belle donne e non credo che nessuna di loro avrebbe usato quell'idrante pur sapendo di non avere la minima speranza di spegnere il fuoco.»

Mentre lei registrava quelle parole, lui proseguì.

«Io ti voglio. Non solo perché i miei battiti accelerano quando entri in una stanza, ma perché ti trovo intrigante e mi piace la tua compagnia.»

A quel punto scrollò leggermente le spalle.

«Se vuoi una dichiarazione d'amore, non posso fartela. So che esiste, ma io non l'ho mai provato. Perché scuoti la testa?»

«Non te lo sto chiedendo.»

Eppure detestava l'idea di essere una delle tante donne che erano passate nella sua vita.

«Allora cosa vuoi?»

«Non lo so» rispose lei con esitazione. «Essere rassicurata, anche se non mi piace il suono di queste parole perché mi fanno sembrare appiccicosa e disperata e io non lo sono.»

«Allora cosa facciamo?»

Lei non rispose.

«Potrei provare a baciarti per capire la risposta» le propose lui.

Taryn tacque ancora.

«Allora?»

I pensieri di Taryn erano in caduta libera. Fare l'amore con Cade era come sprofondare nell'ignoto, eppure lei non chiedeva altro. E come avrebbe messo a tacere l'apprensione che l'accompagnava da quando era stata fidanzata?

Quella era l'occasione per scoprire se lei poteva essere quella che Antony aveva definito una vera donna - una che sapeva essere appassionata e sapeva concedersi senza freni. Che male poteva esserci a vivere una breve relazione con Cade, dal momento che lei conosceva le regole del gioco?

L'amore non aveva nulla a che fare con tutto ciò. Quando si fossero separati, lei non sarebbe andata a pezzi.

Se fosse riuscita a lasciarsi andare completamente al desiderio e a non provare vergogna, si sarebbe liberata una volta per tutte dall'umiliazione e avrebbe potuto prendere in considerazione di avere una vera storia d'amore in futuro.

Con lentezza e riluttanza, sollevò lo sguardo e incrociò quello di Cade che era ardente di passione.

L'idea che lui la desiderasse così tanto le procurò un'intensa sensazione di calore.

Se si fosse lasciata sfuggire quell'occasione per la sua codardia, se ne sarebbe

pentita per il resto della vita.

«Io... allora è sì» mormorò.

Cade provò una sensazione di esultanza che lo sorprese. E a seguire avvertì un impulso intenso e un bisogno fisico che tentò immediatamente di bloccare.

Era troppo presto. Quegli enormi occhi verdi e la bocca tremante tradivano il desiderio che lei provava, ma lui intuiva anche la paura.

Se l'avesse presa in quel momento, avrebbe rovinato tutto. Lei doveva essere certa della sua capacità di eccitarlo, sicura del fatto che lui non l'avrebbe mai ferita, che non doveva temerlo.

Lei aveva bisogno di delicatezza. Di dolcezza.

Cade doveva conoscerla meglio.

La cosa essenziale era che lui trovasse il modo di controllare quel bisogno impazzito che gli confondeva i pensieri.

«Va bene» disse risoluto. «Non ho intenzione di trascinarti a letto questa sera.»

«Non lo pensavo» ribatté lei. «Sono sicura che il tuo motto è prima di tutto gli affari.»

Cade si lasciò sfuggire un sorriso tirato.

«Allora perché te ne stai rigida come una martire pronta a immolarsi?»

«Non è vero!» protestò lei, anche se la testa cominciava a dolerle per la tensione.

«Hai bisogno di tempo per conoscermi meglio» le disse Cade, senza migliorare la situazione.

Lei annuì.

«E' successo tutto talmente in fretta che mi sembra di essere finita in mezzo a un tornado. A quanto pare, anche tu hai bisogno di tempo.»

«So quello che voglio» la contraddisse lui con un sorriso sicuro. «Va tutto bene Taryn. Arriverà il momento e tutti e due sapremo che è quello giusto. Fino ad allora andremo avanti così.»

Taryn provò una delusione violenta, ma sapeva che lui aveva ragione. Lei aveva bisogno di tempo.

Cade guardò l'orologio e poi il cielo illuminato dal sole che cominciava la sua discesa.

«Dobbiamo andare a prepararci per la cena.»

Gli affari prima di tutto, pensò lei e annuì, frustrata e sollevata al tempo stesso.

Non aveva tempo per riflettere su quanto era accaduto in così poco tempo. Doveva pensare a cosa indossare. Il pareo color oro era escluso.

Frugò nel suo scarno guardaroba e scelse un regalo di sua madre. Un top morbido di seta color crema, perfetto sulla sua carnagione.

Lo abbinò a dei morbidi pantaloni di una tonalità più scura e mise un braccialetto di perle al polso.

Quando riapparve in salotto, si sentì improvvisamente timida e insicura.

«Spero che vada bene» disse.

«Molto più che bene. Sei radiosa» commentò lui, accarezzandola con lo sguardo.

«Sarà meglio andare o io cederò alla tentazione.»

Qualche ora dopo, Taryn era appoggiata al parapetto della lussuosa imbarcazione appartenente a uno degli uomini d'affari più potenti in Australia.

La serata era stata interessante. Lei era stata ammirata, corteggiata. Madame Murat l'aveva intrattenuta, facendola sorridere per le sue indiscrezioni. Aveva cenato a fianco di Cade e aveva rifiutato diversi tentativi garbati di flirt.

Sentì qualcuno che si avvicinava e soffocò la delusione vedendo che non era Cade bensì il figlio del proprietario dello yacht.

«Sola? Ti stai annoiando?» chiese lui indicando il ponte inferiore dove la festa era in pieno svolgimento.

«No, sto guardando le stelle.»

Lui le si fece troppo vicino.

«Il cielo qui è bellissimo, ma se vuoi vedere qualcosa di eccezionale devi venire nell'Outback - il deserto australiano è imbattibile. Mi piacerebbe portarti lì a guardare le stelle.»

«Sembra un bel posto» disse lei senza impegnarsi. Poi notò qualcosa di bianco in acqua.

«Cos'era?»

«Cosa?»

Lui si girò per guardare e lei ne approfittò per allontanarsi dal parapetto.

«Forse un delfino.»

«O magari una balena. Sembri abituata a vedere i delfini.»

«Non proprio, anche se a volte passano dalla costa del Northland.»

Lui le sorrise.

«Quale zona del Northland. Bay of Islands?»

«Un po' più a nord» rispose lei restando sul vago. Quel ragazzo era attraente e simpatico.

Normalmente le avrebbe fatto piacere flirtare con lui.

Ma in quel caso non c'era nulla di normale. Niente era più normale da quando la sera prima Cade l'aveva baciata.

Il ragazzo aveva fatto un cenno al cameriere che si avvicinò con un cannocchiale.

«Guarda con questo» le disse lui.

Lei mise a fuoco e individuò subito un branco di delfini che giocavano gioiosi in acqua, inarcandosi e rincorrendosi, illuminati dal chiarore della luna.

«Sono stupendi» disse, ma in quel momento si accorse che il suo compagno era alle sue spalle, un po' troppo vicino.

«Ti lascio il posto» disse, mettendogli il cannocchiale in mano.

Cade li raggiunse in quel momento. Qualcosa nella sua espressione non le piacque e solo allora si accorse che la gente stava guardando nella loro direzione.

D'istinto sollevò una mano per chiamarlo.

«Delfini» disse sorridendo, come se non fosse successo nulla.

Il ragazzo aveva mutato atteggiamento non appena Cade si era avvicinato.

«Vuoi guardare?» gli chiese, porgendogli il cannocchiale. «Possiamo raggiungerli, così tutti potranno guardarli.»

«No, non lo fare» disse Taryn.

«Perché?» le chiesero i due uomini all'unisono.

«A casa ci hanno insegnato a non disturbarli, in particolare quando hanno i piccoli. Se si avvicinano di spontanea volontà, va bene, ma non bisogna andarli a cercare.»

L'australiano sorrise.

«Agli ordini. Quello che vuole una bella donna è legge.»

Cade attese finché lui non si fu allontanato.

«A quanto pare, puntano qui» commentò Taryn, lo sguardo fisso sul mare.

«Pare» ribatté lui, laconico. «Ti stai divertendo?»

«Sì, grazie. È una bellissima serata, la cena era deliziosa e la compagnia è molto piacevole.»

Aveva riconosciuto un paio di uomini d'affari australiani molto noti, un editore di fama internazionale con la quarta moglie e politici di tutta l'area del Pacifico.

«Sono abituata a vedere questa gente in televisione» aggiunse poi.

Si conoscevano tutti, lei era l'unica outsider.

Qualcun altro avvistò i delfini in quel momento e lanciò un urlo, così ci fu un movimento di gente verso il parapetto.

«Li vedremo meglio dall'alto.»

Cade la studiò un attimo.

«Andiamo» le disse.

Diverse persone li seguirono e Taryn cercò di non pensare che avrebbe preferito restare sola con Cade al chiaro di luna a osservare quelle creature meravigliose che si immergevano aggraziate in acqua.

I loro dorsi arcuati erano lucidi e scintillanti mentre guizzavano dentro e fuori dal mare placido.

Rapidi come si erano presentati, sparirono e la gente rimase a fissare in silenzio la distesa d'acqua silenziosa e deserta.

«Come mai hai sospirato?» le chiese Cade.

«Tutti gli spettacoli belli mi procurano un po’ di tristezza. I delfini sono creature meravigliose che si divertono a cavalcare le onde. Sembrava di poter sentire il piacere che provavano, non trovi?»

Lui annuì mentre la fissava intensamente.

«Sono felice che li abbia visti.»

Lei desiderava solo porre fine a quella festa e potersi ritirare alla villa con lui.

Ma quando restarono soli e lui chiuse la porta, lei si sentì travolgere da un'ondata di panico.

«Ti sei divertita, questa sera» disse lui.

«E tu?»

«No» rispose lui brevemente. «Mi sono dovuto controllare per non venire ad

affermare i miei diritti ogni volta che ho visto un uomo che ti ronzava intorno.»

Taryn scoppiò a ridere.

«Non avrai pensato che...»

Si interruppe mentre lui si liberava della cravatta e della giacca. Rimase immobile notando come la camicia bianca gli fasciava il petto asciutto e muscoloso.

«Capisco come ti sei sentito.»

«Non ho fatto che chiedermi come sempre se quel top sia facile da togliere. Una sera lo scoprirò. E se vuoi che rispetti il nostro accordo, ora devi andare immediatamente in camera tua.»

Taryn chinò lo sguardo e mormorò a bassa voce: «Buonanotte».

Lo sentì ridere sommessamente mentre lei si richiudeva la porta della camera alle spalle.

I tre giorni seguenti le insegnarono a essere paziente e a controllare la tensione.

In pubblico, Cade la trattava in maniera distaccata e professionale. In privato, le toccava le mani, la spalla, a volte la vita.

Taryn aveva capito quello che lui stava facendo - stava facendo sì che lei si abituasse al suo contatto, alla sua vicinanza.

Quel corteggiamento sottile e delicato stava producendo i suoi frutti. Ogni carezza attenuava la paura e aumentava il bisogno di averlo vicino.

Notte dopo notte, lei faceva sogni erotici che avevano lui come protagonista.

Una notte si svegliò madida di sudore e comprese che l'attesa era finita.

Il suo cuore ritrovò il battito regolare, ma l'irrequietezza si era impadronita di lei. Era mezzanotte e lei non riusciva più a riprendere sonno, si girava e rigirava nel letto.

Alla fine si alzò e uscì in terrazza. L'aria fresca della notte le accarezzò la pelle, ma un movimento improvviso la paralizzò.

9

Cade era in terrazza con lo sguardo rivolto al buio della notte. Si girò verso di lei non appena udì i suoi passi.

Un raggio di luna illuminava il suo profilo marcato e notando che era completamente vestito Taryn comprese che non si era neanche steso a letto.

Lui non parlò. Lei si fece avanti con la bocca arida e il cuore in gola.

«Ho avuto abbastanza tempo.»

Un muscolo guizzò nel volto di lui mentre allungava la mano verso di lei.

«Allora vieni da me.»

Taryn lo guardò. Irradiava potere, autorevolezza e mascolinità e lei si sentì sfidata.

Era chiaro che lui era abituato a comandare e a imporsi sulle donne.

«Vieni tu da me» ribatté lei e sebbene il suo tono fosse dolce e leggermente esitante, non c'era dubbio che si trattasse di una provocazione.

Si aspettava che lui opponesse resistenza e rimase sorpresa nel vedere il sorriso che gli illuminò il volto.

Cade attraversò la terrazza in silenzio e senza dire una parola l'attirò a sé, stringendola come se fosse qualcosa di prezioso.

Lei sospirò e si rilassò, con la sensazione di essere finalmente al sicuro.

Socchiuse gli occhi e nascose il volto nella spalla di lui.

Cade le sollevò il mento con un dito.

«Guardami» le ordinò.

Lei non poteva - non osava.

Non comportarti da stupida. Se ti sembra troppo intimo guardarlo negli occhi, come puoi far l'amore con lui?

Taryn rabbrividì avvertendo il calore del respiro di lui sulle sue palpebre e la delicata carezza delle sue labbra.

«Apri gli occhi» le ordinò di nuovo Cade a bassa voce.

Lei sollevò lentamente le palpebre e incontrò lo sguardo di lui, così intenso e carico di emozioni da farla rabbrividire.

Lui la strinse a sé e quel contatto la rese consapevole dell'eccitazione di Cade oltre che della propria.

Era in preda a una febbre che la divorava. Quando lui la baciò, istintivamente lei socchiuse le labbra per accoglierlo e per dargli ciò che entrambi desideravano - la sua resa totale e gioiosa.

Proprio allora lui si staccò da lei quel tanto da chiederle in un soffio: «Era così difficile?».

«No» mormorò Taryn, poi si affrettò ad aggiungere: «Ma tre giorni fa ti avrei detto che non credo alle storie di una notte».

«Neanch'io» rispose lui, calmo.

Si fidava di poche persone ed evidentemente lo stesso valeva per lei. Aveva riconosciuto le sue paure e non l'aveva giudicata.

Nonostante tutto, quando Cade le prese la mano, lei esitò.

«Hai dei ripensamenti, Taryn?»

Lei gli sfiorò la guancia con delicatezza, ma Cade fu pronto a prendere la sua mano e a portarsela alle labbra.

«No, nessun ripensamento. Ho solo bisogno di sapere che domattina mi rispetterai ancora» gli confidò con un sorriso incerto.

L'espressione di Cade si indurì e si fece tesa, poi lui si chinò e le baciò l'angolo della bocca.

«Esattamente quanto ti rispetto ora.»

Lei si sentì più sicura di sé e lasciò che Cade la guidasse verso la sua camera.

«Vuoi la luce accesa?» chiese lui in un sussurro.

«No.»

Lei voleva solo la luce argentea della luna, quel magico alone che li avvolgeva come un manto.

Cade la fissava con lo sguardo bruciante di desiderio.

«Mi togli il respiro» disse e lasciò scivolare la propria camicia a terra.

Taryn era estasiata. Lui era bellissimo, la carnagione color bronzo, il fisico snello e scattante dal carisma irresistibile.

D'istinto, lei gli sfiorò il petto, infilando le dita nella peluria che lo ricopriva.

Il cuore le martellava con forza nel petto, era stordita dalla possente virilità di quell'uomo.

«Sei bellissimo» sussurrò, sfilandosi il top dalla testa.

Cade strinse le labbra e Taryn si sentì gelare, ma quando lui la baciò appassionatamente, lei si scordò di tutto se non di quella bocca sulla sua e delle mani che le stringevano la schiena.

Lui smise di baciarla quel tanto da poterla guardare, mentre le mani le accarezzavano i fianchi e la curva dei seni.

Taryn era un grumo unico di eccitazione e quando Cade si chinò per baciarle un capezzolo, si lasciò sfuggire un gemito. Non riusciva a capacitarsi delle sensazioni violente che lui le procurava. Nulla di ciò che aveva vissuto fino a quel momento l'aveva preparata a quella delizia dei sensi.

Cade le stava baciando i seni, stuzzicandoli, solleticandoli con la punta della lingua, e Taryn si rese conto che i suoi timori erano stati infondati.

Qualunque cosa le avesse impedito di gioire del sesso era svanita, dissolta.

Rabbrividiva di piacere e si sentiva trasformata, posseduta da qualcosa che non conosceva e non comprendeva.

Il suo corpo sembrava seguire un ritmo a lei sconosciuto, si inarcava spontaneamente verso Cade che nel frattempo l'aveva fatta sdraiare e che si era spogliato del tutto.

Quando si stese accanto a lei, Taryn andò a cercarlo.

Lui la strinse e le baciò la vena che pulsava impazzita sul suo collo.

«Apri gli occhi» le ordinò.

Lei provò a trovare un tono di voce normale, ma non ci riuscì e parlò in un sussurro roco.

«È troppo.»

«Cosa?» chiese lui e quando lei non gli rispose, si chinò nuovamente a baciarle un capezzolo.

«Tutto» gemette lei, certa di essere sul punto di svenire.

Mentre lui la privava dell'ultimo indumento che ancora la copriva, lei si era già scordata di un tempo lontano in cui aveva subito in silenzio e pietrificata dalla repulsione quegli stessi gesti.

Cade l'accarezzò fra le gambe, continuando a baciarla e procurandole così una sensazione di piacere pulsante mai provata prima di allora.

«Guardami» mormorò Cade sfiorandole la pelle con il respiro.

Taryn era sovrastata dalle sensazioni violente che l'agitavano. Le carezze di Cade, il suo odore, il suo respiro caldo alimentavano il fuoco che le ardeva dentro.

«Credo di essere timida» sussurrò lei e non la stupì che lui scoppiasse a ridere.

Una donna timida non si sarebbe arresa così rapidamente e totalmente.

Doveva essere onesta almeno con se stessa. Lei aveva desiderato Cade dal momento in cui i loro sguardi si erano incrociati e il suo corpo stava cedendo a un bisogno elementare che la sua mente si rifiutava di accettare.

La sottile eccitazione che era andata crescendo in lei aveva soffocato la logica e la prudenza, persuadendola che andare a Fala'isi con Cade non presentasse rischio alcuno.

«Timida?» mormorò lui. «Un po', forse sfuggente, ma meravigliosamente passionale.»

Le dita di Cade si stavano insinuando in Taryn, accendevano il suo corpo sopito e d'un tratto il desiderio esplose in lei scuotendola in ogni fibra, lasciandola rapita e stupefatta.

Sgranò gli occhi su quelli di lui, si abbandonò fra quelle braccia forti. Cade mise a tacere il suo gemito soffocato con un bacio e Taryn non si accorse del lampo di soddisfazione negli occhi di lui.

Riaprì gli occhi da quell'attimo di languore solo quando lui si stese su di lei e involontariamente lei si irrigidì.

La disperazione le attanagliò il petto. Voleva rilassarsi, ma non ci riusciva.

«Va tutto bene» mormorò lui. «Non ti farò male.»

«Lo so» sussurrò lei.

Cade si chinò e le baciò ancora il seno e fu allora che miracolosamente la passione ebbe la meglio sui timori e lei si abbandonò nuovamente nel suo abbraccio.

«Sì?» mormorò lui, sollevando lentamente la testa.

«Oh, sì» sussurrò lei.

Cade tenne lo sguardo incollato sul suo e cominciò a muoversi lentamente,

sinuosamente, sforzandosi di controllarsi.

Forse fu proprio la consapevolezza che lui si stesse trattenendo per lei che la eccitò ancora di più e si spinse verso di lui, inarcandosi e protendendo i fianchi in un ritmo ancestrale che cancellò tutto il resto, lasciando solo i loro corpi uniti, avvinti in una danza segreta che portò Taryn a provare un piacere puro e cristallino.

Certa di non poter più provare niente che andasse oltre, scoprì di essersi sbagliata, quando Cade gemette e rovesciò la testa all'indietro, appagato.

Soddisfatta e spossata, Taryn si rese conto che stava aspettando che lui avesse un gesto di tenerezza nei suoi confronti, un segnale che avvalorasse quello che avevano appena vissuto insieme.

Invece Cade si scostò e si stese sulla schiena.

Era così vicino e lontano al tempo stesso. Lei aveva bisogno che lui la toccasse, ma Cade non la sfiorava nemmeno.

«Tutto bene?» le chiese lui.

Stringimi! Avrebbe voluto implorarlo, ma il buon senso le impedì di parlare.

«Non sapevo che potesse essere così» sussurrò lei.

Cade abbozzò un sorriso, poi si girò e l'attirò a sé.

«Il tuo fidanzato doveva essere un vero imbranato» commentò.

«Oh, no. Lui mi amava. Ma eravamo così giovani e io non sapevo, io non riuscivo...»

Lui la strinse ancora di più sentendola balbettare.

Stranamente l'estasi che le aveva fatto provare Cade aveva spalancato una porta che lei aveva sbarrato anni prima.

«Quanto giovani?»

«Diciannove io e ventuno lui. Troppo giovani, commentarono i miei genitori, e avevano ragione. Ma all'inizio sembrava una favola. Quando ci fidanzammo, lui mi chiese di fare l'amore e rimase stupito e poi ferito dal fatto che io... io non...»

Si interruppe e inspirò profondamente.

Cade le stava accarezzando la schiena e quella lenta carezza era un balsamo per le sue vecchie ferite.

«Non so perché mi bloccavo tutte le volte. Lui aveva esperienza e mi disse che ero frigida. Pensai che avesse ragione, perché ero certa di amarlo. Ma non riuscivo a rilassarmi.»

«E così, lui trovò un'altra» aggiunse Cade, calmo.

«Oh, no. Antony provò di tutto. Forse la mia freddezza era diventata una specie di sfida per lui.»

Non riusciva a proseguire. Antony si era mostrato determinato a farle superare la sua frigidità. Il sesso con lui era diventato un incubo fatto di tentativi, di tecniche assurde - dal guardare i film porno insieme al ricoprirla di cioccolata. I suoi sforzi puntavano a scoprire cosa potesse trasformarla nella compagna appassionata che lui sognava.

In realtà, quei tentativi maldestri la facevano chiudere sempre più in se stessa,

allargando il divario fra loro e facendo crescere a dismisura la tensione.

«Non mi sembra amore» commentò Cade.

«Lui era furibondo» disse Taryn a bassa voce. «Credeva che io lo facessi apposta. Non sapevo come gestire la cosa...» Si lasciò sfuggire una risata che assomigliava molto a un singhiozzo. «Avrei voluto poter correre dai miei come una bambina.»

«Ma loro non c'erano.»

«Stavano combattendo un'epidemia di febbre gialla» disse lei sulla difensiva. «E così io tacqui.»

«E cosa successe?»

Lei rabbrividì fra le sue braccia e nascose la faccia nella sua spalla.

«Litigavamo di continuo e alla fine, quando gli dissi che non lo volevo, lui... Lui...» Lei si interruppe, incapace di proseguire.

«Va tutto bene» la tranquillizzò Cade. La sua voce era bassa, ma tradiva la rabbia che si stava agitando in lui.

«Fammi indovinare. Ti prese con la violenza.»

Taryn annuì in silenzio.

«Poi crollò e disse che mi amava, ma che io lo avevo trasformato in un mostro.»

Cade era teso come una corda di violino.

«E tu hai creduto a quel farabutto egoista e vigliacco?» mormorò fuori di sé.

«All'inizio sì» ammise lei. «Quando in seguito compresi che lui era responsabile di ciò che aveva fatto, continuai a credere di essere...»

«Frigida» concluse Cade. «Be', ora sai che non è così. Sei una donna deliziosa, calda, passionale, tutto ciò che un uomo può desiderare. Tu non riuscivi a lasciarti andare con quel verme, perché avvertivi la sua propensione alla violenza. Nessun uomo ha il diritto di fare quello che lui ha fatto a te. E' criminale e brutale, esattamente come picchiare una donna.»

Qualcosa che per anni aveva covato dentro di lei stava svanendo, come se evaporasse nell'aria e lei si sentiva svuotata e leggera. Libera.

«Non so perché ti ho raccontato tutto questo» mormorò.

«Stai meglio?»

Taryn sospirò. «Sì, grazie.»

Grazie di tutto. Grazie di avermi fatta sentire una donna.

«Non devi ringraziarmi» replicò lui. «Hai solo avuto sfortuna a innamorarti di un vigliacco che non sapeva farti eccitare.»

«Sono stata una stupida» mormorò lei.

«E chi non è stupido a diciannove anni?» disse Cade ridendo.

Confortata, lei si abbandonò al calore del corpo di lui. Era tutto a posto, il mondo era un luogo meraviglioso.

«Vuoi che resti?» le chiese lui.

Taryn provò un tuffo al cuore. Che sciocchezza pensare che quella domanda fosse più importante che aver fatto l'amore con lui!

«Se ti fa piacere» mormorò lei con voce pigra.

«Non credo di riuscire a muovermi in questo momento» commentò Cade e si stirò. «Ma se preferisci dormire da sola, posso fare uno sforzo. Magari fra un pò»

Per tutta risposta, lei si lasciò sfuggire uno sbadiglio.

«Ora dormi» disse lui stringendola a sé.

Taryn non aveva mai dormito con nessuno. Antony aveva sempre tentato di fare l'amore con lei a casa sua e a fine serata lei era sempre tornata nel suo appartamento.

Avere accanto Cade le sembrava stranamente naturale e si assopì subito.

Cade attese finché il respiro di lei non si fece lungo e regolare, poi si liberò dall'abbraccio e si stese sulla schiena, incrociando le braccia dietro la testa.

Quando lei si scostò di poco, la guardò. La luna illuminava il suo corpo snello e dalle linee eleganti, la sua pelle appariva color avorio e non color miele come di giorno.

Si era rivelata un'amante appassionata, deliziosamente sensuale. Eppure c'era quell'elemento intrigante di timidezza, di ritrosia che la rendeva ancora più irresistibile.

Era furibondo all'idea che un uomo potesse aver abusato di lei, ma al tempo stesso l'idea che nessuno avesse saputo risvegliare i suoi istinti lo riempiva di un orgoglio puramente maschile.

Ovviamente poteva anche trattarsi di una bugia...

La sua propensione a credere a tutto ciò che Taryn gli aveva raccontato gli stava dimostrando che era sul punto di commettere un enorme errore, e cioè dimenticare il motivo per il quale Taryn era lì con lui.

Lui voleva solo avvicinarla, conoscerla meglio e capire perché aveva riso della proposta di matrimonio di suo fratello, spingendolo così a togliersi la vita.

Si era lasciato fuorviare, sedurla non era stato il suo piano originale.

Sfortunatamente l'aveva voluta dal primo momento che l'aveva vista e quel desiderio aveva annullato il suo autocontrollo.

Era accaduto anche a Peter? Era quello il motivo per il quale si era ucciso?

Cade si sforzò di tenere a bada l'emozione violenta che si agitò in lui e che lo spinse a stringere le mani a pugno.

Rise di sé e della rabbia che provava all'idea di Taryn a letto con suo fratello.

Non poteva permettere che un sentimento puerile, da adolescente, avesse la meglio sulla sua capacità di controllarsi.

La vita gli aveva insegnato che ignorare le cose spiacevoli conduceva invariabilmente a prendere decisioni sciocche e a doverne poi pagare le amare conseguenze.

Perché il solo pensiero che Taryn potesse aver mostrato la stessa passione con suo fratello Peter lo accendeva di una furia cieca?

Conosceva la risposta.

Perché lui le aveva permesso di fare breccia nel suo cuore. Nonostante tutto ciò che sapeva e quello che sospettava di lei, lui aveva abbassato la guardia.

Un uccello notturno lanciò uno strido acuto che lo fece trasalire.

Accidenti a quell'uccello. Affronta la realtà.

Chiunque, guardando Taryn, il suo bel corpo, quel volto incantevole, si sarebbe chiesto come dovesse essere a letto. Ma lui aveva fatto l'amore con lei sapendo e ignorando volutamente il fatto che lei era l'unica persona a sapere cosa potesse aver spinto Peter a suicidarsi.

Doveva scoprire la verità, e non solo perché lo aveva promesso a sua madre, ma anche per darsi pace.

Sospettava che Peter si fosse sempre sentito inferiore. Il suo comportamento ai tempi dell'università non aveva contribuito a far sì che i loro genitori lo ritenessero affidabile.

Libero dai legami familiari, Peter si era abbandonato alla vita del college, trascurando ampiamente lo studio.

Cade ricordava bene l'apprensione dei genitori. Fortunatamente, suo fratello aveva scoperto di avere un talento come scultore e così aveva messo fine a quel periodo sfrenato.

Era stata una sorpresa per tutti - probabilmente per Peter stesso - scoprire che era veramente bravo.

Avrebbe potuto essere grande, ma aveva preferito togliersi la vita perché una ladruncola senza scrupoli aveva deriso i suoi sentimenti.

Cade inspirò profondamente e rimase immobile quando Taryn si agitò accanto a lui. Provò a non pensare a quelle lunghe gambe intrecciate ai suoi fianchi, alla schiena inarcata per tendersi verso di lui, al modo in cui gli si era donata.

A lui...

Provava una soddisfazione intensa a quel pensiero, ma al tempo stesso se ne vergognava.

Restare a letto con lei era stata una decisione stupida. Non appena lei avesse dormito profondamente, lui se ne sarebbe andato.

Che fine aveva fatto il denaro che lei aveva estorto a Peter?

Che lo avesse dato ai suoi per finanziare una clinica da qualche parte?

Sii logico, si impose.

I suoi genitori sembravano essere molto distaccati, lei invece tendeva a proteggerli e a difenderli.

Non sarebbe stato difficile scoprire se i genitori di Taryn avevano incassato una somma ingente. Avrebbe provveduto la mattina seguente a mettere in moto le ricerche.

La brezza notturna agitò la zanzariera. Cade guardò nuovamente la donna stesa accanto a lui. Lei mormorò qualcosa nel sonno e si girò verso di lui.

Dormiva come una bambina, una mano sotto la guancia, il viso calmo e rilassato, un accenno di sorriso sulle belle labbra morbide.

Cade sentì il suo corpo risvegliarsi e per reazione si alzò di scatto.

Taryn avvertì il movimento nel letto e sospirò, ma continuò a dormire.

Cade raccolse in silenzio i suoi vestiti e si diresse verso la porta prima di cedere alla tentazione di svegliarla e di fare di nuovo l'amore con lei.

No. Non fare l'amore, fare sesso con lei, ricordò a se stesso, mentre si chiudeva la porta alle spalle.

Una volta in camera sua, gettò i vestiti su una sedia e andò alla finestra.

Gli era sembrato facile e logico portarla con sé a Fala'isi dove avrebbe avuto modo di studiarla da vicino e conoscerla meglio.

Invece si era lasciato andare alle emozioni.

No! Non si trattava di emozioni: non era innamorato di lei.

Non conosceva l'amore, ma non poteva essere ciò che provava in quel momento.

Qualunque cosa fosse, era del tutto irrilevante.

10

Taryn si svegliò riposata e felice. Le sembrava di non aver mai dormito così bene in vita sua e sorrise udendo i gabbiani che si chiamavano in cielo.

La prima volta che li aveva uditi, si era stupita di quel suono così europeo in quell'angolo remoto di paradiso, ma, con i giorni, essi le erano diventati familiari.

Il ricordo della notte precedente riaffiorò con forza e la fece arrossire. Era contenta che Cade si fosse alzato prima di lei, anche se una piccola parte di lei rimpiangeva di non averlo accanto.

Scostò il lenzuolo e si stirò, provando un indolenzimento sconosciuto. Fare l'amore con Cade si era rivelata un'attività più atletica del previsto.

Lui sapeva esattamente cosa fare per risvegliare il suo corpo e per soddisfare quel desiderio intenso che la trasportava in un universo sconosciuto.

Guardò l'orologio e si alzò di scatto. Una rapida doccia, poi si fece coraggio e si presentò in soggiorno.

Cade non c'era.

Le aveva lasciato un biglietto, freddo e impersonale, nel quale le comunicava che sarebbe rientrato nel pomeriggio e che le lasciava del lavoro da sbrigare.

Le occorse tutta la mattina per reperire le informazioni che lui le aveva chiesto e, quando ebbe concluso, guardò verso il giardino, sperando di vederlo tornare.

Nulla.

Quel giorno il caldo era soffocante, non soffiava un alito di vento e la luce era accecante. Taryn pensò di rinfrescarsi con un bagno nella laguna, ma anche quella era calda.

Incontrò Cade mentre stava risalendo verso casa. Un pareo le copriva il costume bagnato e lui fece per allungare una mano e sfiorarle una spalla, ma si bloccò e lasciò cadere il braccio lungo il fianco.

«Hai fatto un bagno?» le chiese.

«Sì, è stato molto bello.»

Taryn era confusa, frastornata, le sembrava che tutto fosse nuovo ed eccitante e non sapeva come comportarsi. Si aspettava da lei che assumesse un atteggiamento sofisticato?

«Ho cancellato la visita all'industria ittica.»

Taryn annuì.

«Va bene.»

«Non protesti? Non insisti dicendomi che ci tenevi?»

Lei sorrise.

«Non sono una bugiarda. Avrei trovato interessante la visita, su questo non c'è dubbio, ma siamo qui per affari, quindi sei tu a prendere le decisioni.»

Si incamminarono verso la villa, ma lui si fermò all'ombra delle palme.

«È questo che pensi di me?»

Taryn esitò.

«Dimmi la verità» insistette Cade.

«Lo pensavo fino a ieri» rispose lei.

«Solo questo?»

Taryn lo fissò intensamente.

«Vuoi saperlo veramente oppure vuoi mettermi alla prova per vedere se dico sempre la verità?»

Un lampo passò nello sguardo di lui.

«Entrambe» rispose alla fine.

«Non mi piace essere messa alla prova» affermò Taryn e si rimise in cammino.

Non sapeva cosa lui volesse da lei, ma non gli avrebbe detto che la notte precedente l'aveva cambiata profondamente.

Se glielo avesse confidato, probabilmente lui l'avrebbe rimandata a casa.

Fare l'amore con lui era stato come avventurarsi in un territorio sconosciuto, senza una mappa, senza provviste, dotati solo di fiducia e speranza.

La scorsa notte era stata semplice, quella giornata si stava rivelando molto più complessa.

Se voleva continuare a sentirsi libera e serena, probabilmente era meglio che prendesse in considerazione di fare ritorno in Nuova Zelanda.

Ma sapeva che non lo avrebbe fatto.

«Sai che ti ho trovato attraente fin dall'inizio. Ma finché ieri non abbiamo deciso di cambiare le regole, mi sono sforzata di considerarti solo il mio datore di lavoro.»

«E ora?»

Lui stava spingendo, cercava di tirar fuori qualcosa da lei, di rispondere a una domanda inespressa.

Esasperata, lei disse: «Non ho nessuna pretesa su di te, proprio come tu non ne hai su di me. Sappiamo tutti e due che si tratta di una relazione passeggera. Se vuoi chiuderla ora, non hai che da dirmelo».

Trattenne il fiato, come se tutto il suo futuro dipendesse dalla risposta di lui.

Cade le rispose con un tono risoluto.

«Non avrei dovuto cominciare questa conversazione qui fuori. Torniamo a casa.»

Nella fresca penombra della villa, lui notò i fogli che lei gli aveva lasciato sul tavolo, la guardò in faccia e la studiò attentamente.

«Vorrei essere sicuro che il fatto che sono il tuo datore di lavoro non abbia nessun peso su quello che è successo ieri sera.»

«Non sono mai stata a letto con un datore di lavoro» rispose lei, rigida e vagamente offesa.

«Non volevo offenderti» ribatté lui, intuendo il suo stato d'animo. «Non volevo insinuare nulla. Volevo solo essere certo che tu non ti fossi sentita in qualche modo costretta a fare l'amore con me.»

Taryn scosse la testa con vigore.

«No.»

Se avesse aggiunto qualcosa in più, gli avrebbe rivelato troppe cose. Possibile che lui non si fosse accorto che lei gli si era donata con tutta se stessa?

Quello sguardo scrutatore la metteva a disagio e la faceva sentire sotto esame, ma finalmente Cade l'attirò a sé.

«Sei l'unica dipendente con la quale ho fatto l'amore.»

Chinò la testa e la baciò.

«Sai di mare, sei calda e salata e profumi di fiori.»

Lei non si seppe trattenere e ricambiò i suoi baci, poi lui trovò il nodo che teneva legato il suo pareo e lo fece cadere a terra.

Cade la teneva stretta e Taryn sentì il desiderio risvegliarsi con prepotenza.

«Mi piace il tuo sapore» disse lei sospirando, quando lui sollevò di poco la testa.

«Nessun rimpianto?»

Rimpianti? Come poteva rimpiangere la più bella esperienza della sua vita? La sera precedente era stata una rivelazione per lei.

Possibile che essere un bravo amante fosse un talento innato, qualcosa di istintivo?

Lui era stato attento, delicato, ma incredibilmente eccitante al tempo stesso, l'aveva sedotta e le aveva fatto provare un piacere indescrivibile.

«Affatto» rispose lei.

Cade le sorrise e la lasciò andare quel tanto da prenderle i polsi e da portarsi le sue mani alla bocca.

Taryn rabbrividì mentre lui le baciava i palmi.

Fai attenzione, le disse una vocina.

Fai molta attenzione. Non perdere la testa per lui. Lui non vuole una storia duratura.

«Allora siamo in sintonia» mormorò Cade, scherzoso, e la baciò nuovamente.

Taryn era ebbra di gioia. Sentì emergere il desiderio, forte, prepotente e non più schermato dalla paura di non riuscire a lasciarsi andare.

Quella volta avrebbe fatto l'amore con Cade sicura di sé e certa dell'estasi che avrebbe raggiunto fra le braccia di lui.

«Ti bagnerai» mormorò lei.

«Non mi interessa restare asciutto» sussurrò lui fra i suoi capelli.

«E cosa ti interessa?»

Cade guardò il volto di lei e le sorrise.

«Portarti a letto.»

Qualche tempo dopo, con lui steso al suo fianco che respirava profondamente nel sonno, Taryn comprese che la felicità era quella.

Si assopì, ma quando lui si alzò, si svegliò.

Aprì gli occhi e gli sorrise, provando un tuffo al cuore di fronte alla bellezza di lui.

Cade la baciò sulla bocca, ma, prima che lei potesse attirarlo a sé, disse: «È ora di cena».

Taryn scattò in piedi. Quella sera erano invitati a cena dai Chapman!

Cade la fissò con uno sguardo indecifrabile e lei rimase immobile.

«Non ti muovere, non fare nulla finché non sono fuori di qui.»

Era elettrizzante sapere di fargli quell'effetto e, ridendo, gli ubbidì.

Mi sto innamorando, pensò quando restò sola.

No. Non era lucida, era ancora in preda all'eccitazione dopo aver fatto l'amore con lui. Doveva ricordare l'accordo che avevano stretto. L'amore non aveva nulla a che fare. Ben presto si sarebbero separati, ma lei sapeva già che avrebbe sentito enormemente la sua mancanza.

Aveva affrontato quella situazione consapevolmente e una volta sola, avrebbe ripreso la sua vita, grata a Cade di averle mostrato di essere una donna normale, capace di amare e di provare piacere.

Avrebbe accettato quella relazione per quello che era - una storia incantevole senza basi, un sogno ambientato ai Tropici.

Se tutto fosse andato bene, un giorno forse avrebbe trovato un uomo che avrebbe desiderato e amato al tempo stesso.

La cena con i Chapman fu divertente: Fleur era un'eccellente padrona di casa, Luke un uomo interessante con gli stessi tratti autoritari che caratterizzavano Cade.

Una volta finito di cenare, sorseggiarono il caffè e ammirarono la luna che sorgeva dall'oceano.

Fu allora che Cade nominò i genitori di lei.

«Svolgono un lavoro eccezionale» disse Luke Chapman. «Se non sbaglio, hanno acquistato una nuova imbarcazione.»

Taryn annuì.

«Molto più grande della precedente. L'hanno convertita in una sorta di mini clinica e funziona bene. Il prossimo progetto di papà è quello di trovare dei finanziamenti per poter costruire un ospedale su una delle isole più estreme. E poi vuole creare un fondo che aiuti le persone a studiare per diventare infermieri e dottori. Vuole essere sicuro che quando lui e mamma andranno in pensione, si lasceranno alle spalle un sistema efficiente.»

«È un sogno ambizioso» osservò Luke Chapman.

«E anche molto costoso» aggiunse Cade. «Dove trovano il denaro per andare avanti?»

Taryn rise, poi sospirò.

«Fino adesso si è trattato di donazioni. Papà sa essere piuttosto sfacciato quando è il capo.»

«Mi sembra insufficiente come modalità per tirare avanti. Il nuovo yacht deve essere costato una cifra enorme» insistette Cade.

«Sono stati fortunati - hanno ottenuto una donazione importante al momento giusto.»

Si sentì invadere dalla tristezza al pensiero di Peter che aveva tanto insistito per poter donare quel denaro ai genitori di Taryn.

Lei si sentì spronata dall'interesse che i Chapman sembravano dimostrare per l'argomento.

«Vogliono perfezionare il vostro sistema di assistenza.»

I Chapman non promisero nulla, ma, quando se ne andarono, Luke le disse: «Le farò avere il nome dell'uomo che è a capo del servizio sanitario. Suo padre potrà mettersi in contatto con lui».

Quando furono lontani, Cade parlò. «Sei una brava figlia.»

«I miei genitori meritano di ottenere tutto l'aiuto possibile.»

Lui non ribatté e per un attimo lei si chiese se non stesse pensando di fare lui stesso una donazione. Se così fosse stato, sarebbero rimasti in contatto...

Non lo fare!

Non sperare che ci possa essere qualcosa di più. Non accadrà e se ci spererai resterai ancora più delusa.

Non poteva più mentire a se stessa. Si era innamorata. Lo aveva guardato a cena e non aveva più avuto dubbi. La consapevolezza del sentimento che provava per lui l'aveva trafitta. L'idea di una vita senza di lui le sembrava insopportabile.

Guardò il cielo punteggiato di stelle e notò che non c'era traccia di pipistrelli.

Se non fosse stato per quello in volo radente, Cade l'avrebbe baciata?

Un'altra domanda senza risposta.

Una volta in villa, Cade guardò l'orologio.

«Aspetto una telefonata da Londra, sarà meglio se ci diamo la buonanotte ora.»

Fu come una doccia gelata, ma lei si sforzò di riprendersi in fretta.

«Oh, sì, certo! Buonanotte.»

Lui la sorprese dandole un bacio leggero.

«Sogni d'oro» aggiunse, poi si ritirò in camera sua.

Una volta solo, si guardò intorno come se vedesse quella stanza per la prima volta.

Il suo istinto gli diceva di tornare da lei. Si era lasciato andare e quella sera aveva superato un limite invisibile, uno che non sapeva esistesse. La serata era stata piacevole, rilassante - in una parola, una bella serata.

Cade stava precipitando e doveva fermarsi in tempo.

Una cena tranquilla con una coppia di persone simpatiche gli era bastata per sentirsi appagato.

Appagato!

Si mise a camminare in su e in giù per la stanza in preda alla frustrazione.

Non aveva mai ambito all'appagamento, eppure quella sera, sotto quella luna enorme e magica, aveva ascoltato il suono cristallino della sua risata, aveva osservato i suoi splendidi capelli rossi e si era chiesto cos'altro potesse avere in serbo per lui la vita.

Fare l'amore con lei era stato uno stupido errore.

No, portarla a Fala'isi era stato un errore. Fare l'amore era stata solo la diretta conseguenza.

C'era solo un rimedio. Prima che perdesse la testa e facesse qualcosa di irrimediabile, doveva dirle chi era e cosa voleva da lei.

Sorprendentemente Taryn dormì bene quella notte e la mattina dopo si svegliò all'alba al suono delle onde che in lontananza si infrangevano sulla battigia.

Quando uscì dalla sua camera, Cade era accanto alla piscina e parlava al telefono. Sollevò lo sguardo, annuì e si allontanò all'altra estremità della piscina.

Qualcosa nella sua postura tradiva che c'era qualcosa che non andava.

La tavola era apparecchiata per la colazione, così lei si versò una tazza di caffè e prese una ciotola di frutti tropicali.

Non riusciva a udire quello che diceva Cade, ma intuiva che era arrabbiato.

«Problemi?» gli chiese, quando finalmente lui si avvicinò.

«Sì, problemi» rispose, sbrigativo, poi si sedette di fronte a lei.

«Tutto a posto?»

«Certamente» rispose lei automaticamente.

Era contenta, serena e felice di vederlo.

«Posso fare qualcosa?»

«No, un rivale in affari pensa che il fatto che io mi trovi all'altro capo del mondo mi impedisca di seguire quello che succede. Comunque c'è una cosa che devo dirti» aggiunse. «Peter Cooper ti ha mai detto che aveva un fratello?»

A Taryn cadde di mano il cucchiaio.

Deglutì a fatica mentre guardava in quegli occhi di ghiaccio.

«S... sì» balbettò.

«Sapevi che io sono - *ero* - suo fratello?»

Taryn non era mai svenuta in vita sua, ma in quel momento ebbe l'impressione di esserci molto vicina.

«China la testa» le ordinò Cade che se ne accorse.

Si alzò di scatto, girò la testa e le fece abbassare la testa fra le gambe.

Quel senso di oppressione al petto svanì, ma lei non riusciva a pensare, non riusciva a dare un senso alle parole di lui che le echeggiavano nella mente.

«Fammi alzare, sto bene» disse dopo qualche secondo.

«Sicura?» le chiese lui lasciandola andare.

«Com'è possibile che tu sia suo fratello?» chiese lei, stordita. «Non hai il suo cognome.»

«I Cooper mi adottarono quando avevo cinque anni. Peter nacque quattro anni dopo» fu la semplice spiegazione.

Taryn socchiuse per un attimo gli occhi perché non osava chiedere come mai lui le avesse taciuto la sua identità.

«Capisco» mormorò, provando a concentrarsi sui fiori di ibisco che decoravano la tavola.

Non riusciva a pensare a nient'altro che al fatto che Cade era il fratello di Peter.

Non era una coincidenza, Cade non era il tipo. Lui era uno che pianificava le cose, quindi doveva aver saputo che lei e Peter erano amici.

Possibile che l'avesse cercata? Perché? Aveva finto anche quando aveva fatto l'amore?

Perché?

Un dolore acuto le trafisse il petto e lei si strinse le braccia al corpo.

«Perché non me lo hai detto quando ci siamo conosciuti?»

Lui la fissava con gli occhi socchiusi.

«Volevo sapere che razza di donna eri» mormorò Cade. «Volevo conoscere la donna che aveva riso dell'offerta di matrimonio di mio fratello.»

Taryn trasalì.

Pallida e tremante, si sforzò di parlare.

«Come lo sai?»

Lui era una maschera di durezza.

«Non importa come l'ho saputo. Sei sorpresa che io voglia sapere cosa ha spinto mio fratello a uccidersi?»

Lei inspirò profondamente, tentando disperatamente di farsi forza.

«No» rispose tranquillamente. «Pensi che non rimpianga di aver riso? Che non vorrei poter tornare indietro e cancellare quello che è stato? Io credevo che scherzasse.»

«Gli uomini non scherzano quando chiedono a una donna di sposarli» rispose Cade a denti stretti. «Come hai potuto pensarlo?»

«Perché non avevamo quel tipo di rapporto!» esclamò lei. «Eravamo solo amici, buoni amici, ma non ci siamo mai neanche baciati.»

«Mai?» chiese lui l'espressione pietrificata.

«Un bacio sulla guancia, nulla più. Io pensavo...» lei si interruppe.

«Vai avanti» le intimò Cade.

«Io credevo che lui avesse un'amante. C'era una donna.»

Si interruppe, tentando di riordinare i suoi pensieri.

«Ho anche pensato che potesse essere gay.»

Cade la guardò con il suo sguardo imperscrutabile.

«Non lo era» disse. «Non ti ha mai mostrato che ti voleva, non ha mai dato segno di essere innamorato di te, allora perché mai ti ha chiesto di sposarlo?»

«Non lo so» rispose lei, esasperata. «Io credevo davvero che scherzasse. E la sorpresa fu tale che risi. Poi mi resi conto che parlava sul serio. Non avrei mai pensato... Eppure mi sembra ancora incredibile che lui potesse essere innamorato di me.»

«Trovo difficile credere a quello che mi hai detto. Conoscevo mio fratello meglio di chiunque altro e so che non avrebbe mai fatto una proposta di matrimonio avventata. Peter non era un uomo impulsivo.»

Taryn fece per parlare, ma poi scelse di tacere.

«Dimmi quello che stavi per dire» le ordinò Cade.

Lei esitò, allora lui le si rivolse in un tono che la fece rabbrividire.

«Parla!»

«Dici che conoscevi tuo fratello, ma quanto tempo trascorrevi con lui? Lui era impulsivo e prima di...»

«Prima di suicidarsi» concluse Cade al posto suo.

«Prima che morisse, era al settimo cielo per quell'incarico che aveva ottenuto. Mi disse che dava un senso a quello che aveva fatto fino a quel momento e che finalmente la sua famiglia sarebbe stata fiera di lui. Era così felice, così ansioso di iniziare quella scultura. Sembrava fuori di sé dalla felicità.»

Si interruppe e tentò di ritrovare il controllo.

«Te lo giuro, so per certo che non aveva in mente di uccidersi.»

«Perché era convinto che tu lo amassi» ribatté Cade senza pietà. «Quando ti fece la sua proposta, tu cosa gli dicesti?»

11

Taryn trasalì quando incontrò lo sguardo duro, privo di compassione di Cade - il fratello di Peter!

«Dopo aver riso, vuoi dire?» chiese lei con un filo di voce.

«Gli dissi che gli volevo bene e che lo consideravo un ottimo amico, ma che non ero innamorata di lui.»

«E come reagì lui all'esternazione di questi nobili sentimenti?»

Il feroce sarcasmo di Cade la fece avvampare.

«Disse che sperava che mi ricordassi di lui come di un caro amico.»

«Non ti passò per la testa che quello era un addio?» gli chiese Cade, incredulo.

«Certo che no» ribatté lei prontamente. «Be', sì. In un certo senso sapevo che fra noi era finita. La sua proposta mutava tutto e di lì a poche ore io sarei partita per la Nuova Zelanda. Ma se lui mi amava davvero, perché aspettò così tanto prima di dichiararsi?»

Cade non disse nulla e lei aggiunse a bassa voce: «Io gli volevo bene, ma non come avrebbe voluto lui e non riesco, non...».

Cade tacque mentre lei cercava di tenere a freno le emozioni. Ritrovò quel tanto di controllo da concludere la frase.

«Non so cosa avrei potuto fare per aiutarlo.»

«Niente.»

Lui era talmente vicino che involontariamente Taryn fece un passo indietro.

«In realtà, proporgli la restituzione del suo denaro avrebbe potuto fare un minimo di differenza.»

«Il suo denaro?»

Taryn arrossì quando comprese a cosa si riferisse lui.

«Lo aveva già dato ai miei genitori e loro lo avevano usato per sistemare la nuova imbarcazione. Era stato lui a voler fare quella donazione, Cade. Anche se non credi a ciò che ti dico, ti prego, credi a questo. Insistette lui per fargli avere quel denaro.»

Cade scosse la testa.

«So che lo ha donato ai tuoi genitori. Come ho detto ieri sera a cena - sei senza dubbio una brava figlia.»

Lei era frastornata.

«Peter era libero di donare il suo denaro a chi voleva lui. In realtà, io sto parlando del resto di quell'anticipo che aveva avuto per la scultura.»

Lei non capiva di cosa lui stesse parlando. Lo fissò e incontrò quello sguardo penetrante che la giudicava e la faceva sentire piccola piccola.

«Non so di cosa parli» mormorò.

Cade inarcò un sopracciglio.

«Non essere vigliacca, Taryn, Peter ti ha dato quasi tutto il denaro che ha avuto come anticipo. Dove lo hai messo?»

Dentro di lei, quella fragile speranza che ancora sopravviveva andò in mille pezzi e la lasciò in preda allo sconforto e a una desolante sensazione di vuoto.

Cade l'aveva cercata, seguita e aveva fatto l'amore con lei perché era convinto che lei avesse estorto del denaro a Peter.

Molto denaro.

Peter le aveva confidato l'entità della somma e che quei soldi gli sarebbero serviti per comprare i materia li.

Tutto quello che Cade aveva fatto e detto non era che una recita. L'aveva condotta su quell'isola, aveva fatto l'amore con lei, si era mostrato premuroso con lei perché era convinto che fosse una ladra e voleva farla cadere in trappola.

Provò a parlare, ma si rese conto che le parole non le uscivano dalla bocca.

Provò una contrazione alla bocca dello stomaco, si portò una mano alla bocca e fece per correre via.

«Stai qui» le disse lui.

Taryn chiuse gli occhi, devastata.

Un attimo dopo, lui le mise in mano un bicchiere d'acqua.

«Bevi» le ordinò.

Le loro dita si sfiorarono e, nonostante tutto, lei provò un brivido.

Santo cielo, com'era possibile che il suo fisico la tradisse così, nonostante lui le avesse detto chiaramente che la considerava una ladra e una bugiarda?

Avrebbe tanto voluto potersi indignare, poter reagire all'ingiustizia di quelle accuse, ma l'unica emozione che provava era un dolore profondo e acuto per quel sogno che si era trasformato in un incubo.

Bevve qualche sorso lentamente e appoggiò il bicchiere.

«Non ho il denaro di Peter. Non ho nulla di suo.»

«Se non lo hai preso tu, chi è stato?»

Cade aveva parlato con voce calma e lei sollevò lo sguardo su di lui.

«Non lo so» mormorò con voce tremante. «Quello che so è che lui non ha dato a me il suo denaro. Se vuoi, ti fornisco l'estratto del mio conto in banca, così puoi verificare.»

Cade distolse lo sguardo.

«Lo controllerò, ma se sei stata tu a prendere quei soldi, hai avuto tutto il tempo per farli sparire.»

Attese qualche secondo perché lei taceva e aggiunse: «Sarebbe tutto più semplice se tu mi dicessi che fine ha fatto il denaro di mio fratello».

Taryn stava tentando di tenere a bada lo shock, la paura e la delusione e, guardandolo, comprese che lui la stava mettendo alla prova e stava cercando di capire dalle sue reazioni se era stata realmente lei a far sparire i soldi del fratello.

In altre parole, Cade non era sicuro.

Quel pensiero le procurò una scarica di adrenalina, ma lei si sforzò di soffocare la scintilla di speranza che le si accese nel petto.

«Ti giuro che Peter non mi ha dato neanche un centesimo di quei soldi.»

«Taryn, le operazioni economiche lasciano delle tracce.»

Lei si strinse nelle spalle.

«Io posso procurarmi quei documenti.»

Era una minaccia, ma ora che lei aveva ritrovato il controllo, comprese che era una minaccia a vuoto.

«Scoprirai che io non ho nulla. Cade, non puoi sapere quanto io sia addolorata per la morte di Peter e quanto mi dispiaccia di aver riso della sua proposta di matrimonio. E un peso che porterò per sempre sulla coscienza. E ora voglio andare a casa.»

A casa? Non ne aveva una, ma se non avesse preso in fretta le distanze da Cade, sarebbe crollata.

Ora che era certa del suo tradimento, non poteva sopportare di stargli vicino, figurarsi fingere che fossero amanti.

«Partiremo domani» disse lui, inflessibile. «Fino ad allora, mi aspetto che tu ti comporti come hai fatto fino a ora.»

«Starai scherzando!» esclamò lei di fronte a quella richiesta ridicola e assolutamente oltraggiosa.

«Assolutamente. Non lascerai l'isola senza il mio permesso.»

Cade la stava fissando implacabile. Non era un bluff, lui e Luke Chapman erano ottimi amici.

E poi c'erano i suoi genitori. Se i Chapman stavano prendendo in considerazione di sostenere la loro causa, lei non doveva mettersi in urto con loro.

«Va bene, lavorerò per te, ma nulla più.»

«È tutto ciò che chiedo» ribatté lui.

Cade fece per allontanarsi, ma si fermò quando lei gli parlò.

«Perché hai aspettato tutto questo tempo per parlarmi?»

«Ci eravamo spinti troppo oltre» rispose lui senza guardarla.

Una volta sola in camera sua, Taryn non fece che pensare all'accusa che le aveva mosso Cade di aver rubato il denaro a Peter.

Non c'era modo che potesse prendere sonno. I pensieri la tormentavano e lei era costretta ad affrontare il fatto di non poter amare Cade, l'uomo che l'aveva ingannata e sedotta.

No, in realtà, lui non l'aveva sedotta. Da perfetta idiota qual era, lei gli era andata incontro fiduciosa.

Ma era troppo orgogliosa per amare un uomo che le aveva mentito deliberatamente.

Quella notte, il caldo era opprimente. La temperatura soffocante e il suo cuore sanguinante le impedivano di prendere sonno.

Cade le aveva procurato più notti insonni di chiunque altro in vita sua.

Quanto avrebbe voluto poterlo cancellare dai suoi pensieri, scordarsi di averlo conosciuto.

I ricordi la facevano soffrire.

Così tentò di pensare ad altro, di trovare una soluzione al mistero della sparizione

dei soldi di Peter. Taryn era certa che non li avesse spesi tutti.

Stava rimuginando quando sentì Cade rientrare a casa. Per un attimo, lei trattenne il respiro nella ridicola speranza che lui potesse bussare alla sua porta.

Ovviamente ciò non accadde.

Una volta lasciata Fala'isi e Cade, sicuramente lei si sarebbe ripresa da quell'angosciante senso di vuoto e di solitudine. O no?

Esasperata, gettò il lenzuolo a terra e si alzò. Le ci volle un attimo per rendersi conto che Cade era all'esterno, una figura scura e immobile nella notte.

Il chiarore della luna gli illuminava il volto, mettendo in luce i suoi lineamenti forti.

Taryn sentì una lacrima rigarle il volto e l'asciugò mentre realizzava che Cade aveva in mano un fiore.

Un ibisco.

Cosa lo attirava così tanto in quel fiore?

Esattamente come la volta precedente, lui lo gettò a terra, ma, con grande sorpresa di Taryn, si chinò e lo raccolse.

Lentamente, Taryn ritornò a letto, troppo sconsolata per chiedersi come mai lui avesse raccolto da terra quel fiore...

Alla fine, il sonno ebbe la meglio su di lei, e quando lei si risvegliò di soprassalto, si stupì di aver sognato un'amica di Peter, famosa per le sue installazioni artistiche.

Peter aveva molta ammirazione per il talento artistico di Andrée Brown e apprezzava il suo spirito tagliente, ma fra loro c'era uno strano rapporto, indefinibile.

A volte, Taryn sospettava che lui e Andrée fossero amanti e non sapeva spiegarsi l'antipatia che provava per la donna. La trovava nevrotica, una donna che viveva solo per la propria arte e che non celava il suo sdegno per le persone prive di talento.

Taryn si sforzò in tutti i modi di calmarsi e di riprendere il sonno, ma inutilmente, e quando fece giorno, lei si alzò con gli occhi gonfi e la testa che le doleva.

Il lavoro si rivelò una tortura, trattare Cade con freddezza era un tormento. Riuscì ad arrivare in fondo a quella giornata e a fine pomeriggio decise di andare in spiaggia per rilassarsi con un bagno.

Ben presto avrebbe fatto ritorno in Nuova Zelanda, non avrebbe più rivisto Cade e quel pensiero la riempiva di angoscia.

La gente superava ogni genere di disgrazia. Si sarebbe ripresa anche lei.

Non aveva scelta.

Al riparo dalle palme, Cade la osservò mentre nuotava verso la riva, le lunghe bracciate decise e sicure. Il sole basso rifletteva sugli spruzzi d'acqua che lei alzava un'aura dorata e faceva apparire Taryn come una Venere che emergeva dal mare.

Cade si sentiva frustrato. Possibile che avesse fatto il più grande errore della sua vita?

Lui la vide prendere il telo e, nonostante tutto, provò un'ondata di eccitazione attraversargli il corpo.

Quella donna gli aveva fatto trascorrere la notte insonne a ricordare le sensazioni che aveva provato quando l'aveva tenuta stretta fra le braccia.

Non riusciva a credere che la donna sorridente, radiosa e limpida che aveva conosciuto, fosse la stessa che aveva ingannato suo fratello.

Il cellulare squillò, proprio mentre lui stava per incamminarsi sulla sabbia calda.

Era il suo assistente che lo chiamava da Londra. Quel giorno avrebbe ricevuto i risultati degli esami eseguiti sulla sua bambina di tre anni.

«Pronto» rispose con forza.

Non appena il suo assistente parlò, lui comprese che la paura era passata.

«Non è quello che temevamo.»

«Grazie al cielo» commentò Cade sinceramente. «Di cosa si tratta?»

Rimase ad ascoltare mentre Roger gli raccontava quello che aveva la piccola Melinda.

«Sarà dura, ma non quanto ci aspettavamo.»

«Prendi tua moglie e Melinda e andate nella mia casa in Provenza per una settimana» gli ordinò Cade, poi proseguì per prevenire qualunque obiezione. «Mi rifiuto di pensare che non riesca a trovare chi ti sostituisca. Io tornerò fra una settimana, quindi puoi prenderti una vacanza. E compra un regalo a Melinda da parte mia. Qualcosa che desidera.»

Roger lo ringraziò di cuore e poi gli chiese: «Ha sentito Sampson?».

«No.»

Sampson era l'investigatore che doveva tracciare il denaro sparito dal conto di Peter.

«Mi ha telefonato giovedì per comunicarmi che sarebbe stato in grado di dire qualcosa di più preciso entro un paio di giorni.»

Cade si sentì afferrare da un'assurda sensazione di panico. Guardò l'orologio, fece un rapido calcolo, poi salutò Roger.

«Bene, grazie. E rilassati in Provenza...»

Rimase a guardare per un attimo il cellulare, poi d'istinto compose il numero di Sampson.

L'investigatore gli rispose e cominciò a parlare, e sul volto di Cade si dipinse un'espressione di stupore prima, di rabbia poi. Rimase ad ascoltare, quindi si girò di scatto e si diresse verso la villa.

Un'ora dopo, Taryn rientrò avvolta in un pareo ed ebbe un attimo di esitazione vedendo che Cade la stava aspettando.

«Devo dirti una cosa riguardo a Peter.»

«Io non voglio...» mormorò lei, esausta.

Le ci volle un attimo per ritrovare le forze e parlare.

«Di cosa si tratta?»

Lui chiuse gli occhi per una frazione di secondo, poi la scrutò attentamente.

«Tu sapevi che Peter era un drogato?»

Taryn lo fissò, sconvolta, poi cominciò a tremare. Cade aspettava, rigido e

imperscrutabile come una statua.

«No, oh, no. Ne sei sicuro?» sussurrò lei.

«Sì. Ho appena parlato con l'uomo che stava investigando sulla fine che avevano fatto i soldi di mio fratello.» Fece una pausa, poi, con una voce che lei non gli aveva mai sentito usare prima di allora, aggiunse: «Sarà meglio che tu ti sieda».

In effetti, a lei girava la testa ed era in preda alla nausea, così ubbidì all'ordine di lui.

«Mi rincresce dirlo, ma così tutto acquista un senso. Peter era così incostante, un giorno era al settimo cielo, il giorno dopo era con il morale a terra. Pensavo dipendesse dal suo temperamento artistico. La cosa peggiorò quando ottenne l'incarico della scultura. E poi se ne venne fuori con la proposta di sposarlo! Era un ottimo amico, ma nulla di più...»

Nulla a che fare con quello che sei tu con me, pensò fra sé e sé.

«Ecco perché pensai che stesse scherzando.»

Cade le avrebbe creduto ora che aveva scoperto la verità su suo fratello?

«Lui non scherzava. Ti amava.»

Taryn scosse la testa.

«Non aveva mai fatto il minimo approccio, non c'era mai stato più di un bacio sulla guancia fra noi.»

«Aveva paura di lasciare che ti avvicinassi troppo a lui e che scoprissi la sua dipendenza.»

Cade aveva un tono innaturalmente calmo.

«Forse sperava che, sposandoti, sarebbe riuscito a guarire dal suo problema.»

Taryn inspirò profondamente.

«Non era possibile» mormorò. «Io gli volevo bene, ma non lo amavo.»

Taryn si interruppe, affranta.

«Se solo avessi saputo! Magari avrei potuto aiutarlo. E sicuramente non avrei riso di fronte alla sua proposta.»

«Si vergognava della sua debolezza.»

«Se solo avessi compreso cosa stava passando, non lo avrei lasciato solo» mormorò Taryn, tormentata dal senso di colpa.

«Non lo sapeva nessuno» disse Cade, poi fece una pausa. «I nostri genitori erano ben consapevoli di quello che causano le dipendenze e non solo ai diretti interessati. Mia madre era una drogata, loro sapevano cosa aveva significato per me vivere con lei. Quando arrivai da loro, ero selvaggio, chiuso, incapace di qualunque relazione normale. Loro fecero miracoli con il loro amore.»

Lei fece per obiettare, ma Cade proseguì.

«È la verità. Loro mi adottarono perché erano convinti di non poter avere figli. Peter fu un miracolo per loro, ma lui ha sempre creduto che amassero di più me.»

Cade le aveva rivelato cose così personali di sé e Taryn si rese conto quanto dovessero essere dolorose quelle ammissioni per lui.

«Mi dispiace tanto» sussurrò.

«Non so perché» mormorò lui con voce strozzata. «Non so davvero perché!»

Taryn invece cominciava a comprendere. Peter probabilmente si era sempre sentito inferiore a suo fratello, per via del suo carattere forte e dei successi che aveva ottenuto.

Cade si alzò e sembrò incapace di trovare le parole giuste.

«Credevo che io e lui avessimo un buon rapporto, invece non era così. Non venne da me a chiedermi aiuto.»

«No!» esclamò Taryn con forza.

«Ogni volta che parlava di te lo faceva con affetto. Non mi disse mai il tuo nome, ma ogni volta che accennava a suo fratello lo faceva con tutto l'amore del mondo. Forse non si sentiva alla tua altezza, però ti adorava.»

Cade attraversò la stanza, come mosso da un demone interiore che lo divorava.

«La vita sarebbe molto più semplice senza amore. Complica tutto» commentò con rabbia.

Si girò di scatto verso di lei, come se avesse rivelato più di quanto volesse e le disse: «Ti devo delle scuse».

Taryn lo fissò senza respirare.

Se solo le avesse detto che la voleva, che non era stato tutto frutto della sua fantasia.

Le bastò guardarlo negli occhi per capire che lui non avrebbe mai pronunciato quelle parole.

«Avrei dovuto fare delle verifiche prima di accusarti di aver rubato il denaro. Tu eri la prima sospettata, ma questo non giustifica il mio comportamento.»

Esitò un attimo prima di proseguire.

«A giudicare da quanto ha scoperto l'investigatore, probabilmente mio fratello ha speso tutti i suoi soldi con gli spacciatori.»

Taryn avrebbe tanto voluto poterlo aiutare, fare qualcosa per attenuare il dolore che lui provava.

«Forse posso aiutarti a scoprire chi ha rifornito tuo fratello» disse Taryn d'impulso. «Peter aveva un'amica, un'artista conosciuta, ma fra loro c'era un rapporto strano, difficile.»

Mentre parlava, si rese conto come mai aveva sognato quella donna.

«Come si chiama?» chiese Cade.

Taryn gli fece il nome di Andrée Brown.

«Una volta, vidi Peter darle dei soldi. All'epoca, non mi sembrò una cosa strana.»

«Ma?» chiese Cade intuendo che c'era dell'altro.

«Quando lui si rese conto che io lo avevo visto, ebbe una reazione curiosa. Si mise sulla difensiva e mi diede una spiegazione che non era necessaria.»

«Mi puoi trascrivere il nome di quella donna?»

Di fronte all'esitazione di lei, Cade aggiunse bruscamente: «Hai paura che le dia la caccia? Stai tranquilla, non commetto due volte lo stesso errore. Ti ho trattata in maniera abominevole. Vorrei rimediare, sono pronto a tutto.»

«Lascia stare» rispose lei, sforzandosi di non crollare.

«Non essere sciocca.»

Taryn provò una fitta al petto...

«Accetto le tue scuse» disse a fatica. «Avevi dei buoni motivi per sospettare di me e capisco che cercassi qualcuno da punire per aver distrutto la vita di tuo fratello.»

«Avrebbe potuto chiedere aiuto, andare in riabilitazione.»

«Povero Peter. Tu lo avresti aiutato?» mormorò lei.

«Certamente.»

«Anche i tuoi avrebbero compreso?»

Lui non rispose con la stessa rapidità.

«Sicuramente sarebbero rimasti profondamente delusi, ma poi avrebbero compreso. Lo amavano. Sono sicuro che lo avrebbero aiutato e gli sarebbero stati vicini. Non immaginavano che lui fosse certo di essere un fallimento ai loro occhi.»

«Parli di loro al passato» notò Taryn.

«Mio padre morì di un attacco di cuore due settimane dopo il suicidio di Peter e mia madre finì sotto un'auto qualche settimana dopo.»

Vide l'espressione sgomenta di Taryn e si affrettò ad aggiungere: «Lei è viva, ma è costretta su una sedia a rotelle».

Taryn avrebbe voluto abbracciarlo, dargli tutto il conforto possibile, ma non lo fece.

«Mi dispiace» si limitò a dire.

«Non devi dispiacerti» ribatté lui, come se non vedesse l'ora di liberarsi di lei. «Ti riaccompagnerò immediatamente in Nuova Zelanda.»

Dodici ore dopo, Taryn era nuovamente ad Aramuhu e scopriva che il suo alloggio doveva essere ristrutturato e che di conseguenza lei doveva trovare un’altra sistemazione.

«Mi dispiace, Taryn, ma il tetto sta cedendo e devo sistemarlo prima che arrivino le squadre di raccoglitori di kiwi. Resterai con noi finché non trovi un posto dove stare.»

Quando il suo padrone di casa se ne andò, lei diede libero sfogo alle lacrime che aveva trattenuto fino a quel momento.

Il futuro nel quale aveva riposto tante speranze le appariva grigio e triste.

12

«Taryn, perché non vieni con noi?»

La sua coinquilina aveva le mani sui fianchi e la fissava con aria esasperata.

«Non dimenticherai mai l'Uomo del Mistero se continuerai a stare a casa da sola.»

Taryn sorrise per celare la punta di dolore che provava ogni volta che Cade veniva menzionato.

«Sono troppo stanca per attraversare tutta Auckland per un concerto. Mi addormenterei a metà della prima canzone» aggiunse ridendo.

Anche Isla rise.

«Non potresti - fanno rock. E comunque, non puoi curare un cuore infranto diventando un'eremita.»

«Non sono un'eremita» replicò Taryn. «Sono un'introversa, mi piace stare sola.»

La sua coinquilina non ci cascò.

«Non è normale che tu non esca con nessuno.»

«Smettila di esagerare» replicò Taryn con una punta di indignazione. «Io esco.»

«Gli amici non contano!» esclamò Isla alzando le braccia al cielo in un gesto estremamente teatrale.

«Auckland ha più di un milione di abitanti, la metà sono uomini e alcuni di questi stanno cercando una bella donna come te. Invece tu li ignori perché sei fissata con un uomo che ti ha trattata male. Lo sai come andrà a finire, vero? Diventerai una zitella che compra vestiti per i figli delle amiche. E' un tale spreco perché non sei solo bellissima, sei intelligente, carina e simpatica, sai cucinare e sai cambiare una ruota all'auto. Tu devi avere dei figli, i tuoi geni non possono andare sprecati.»

Taryn la fissò, insospettita.

«Cos'è questa storia dei bambini? Per caso, stai cercando di dirmi che sei incinta?»

Isla sbuffò.

«Figurati. È una serata bellissima, ideale per un concerto al Domain. Ho cibo e spumante e so che nel nostro gruppo ci sarà un favoloso ragazzo single. Vedrai che ti divertirai e che starai meglio.»

«Grazie, ma preferisco di no.»

Isla scosse la testa.

«Va bene, ma non mi arrendo. Prima o poi riuscirò a stanarti, vedrai se non ce la faccio. La mia è una minaccia e una promessa al tempo stesso.»

Isla si girò per prendere il cestino da picnic e una coperta, poi aggiunse: «Almeno non hai più l'aspetto di un fantasma. Per un pò mi hai fatto davvero stare in pensiero».

«Sto bene» la rasserenò Taryn. «Ora vai e divertiti.»

«Ci puoi contare.»

Isla lasciò la villetta che divideva con Taryn e con un ragazzo che era via per il fine settimana.

Taryn si trovava bene con loro, era grata per la loro compagnia allegra e spensierata e felice di aver trovato lavoro in una delle biblioteche di Auckland.

Sentì Isla aprire la porta, poi rispondere sbalordita.

«Sì, c'è. È di là in soggiorno, seconda porta sulla destra. Arrivederci.»

Taryn si alzò di scatto perché non aspettava visite.

La porta si aprì e Cade entrò.

Sembrava più alto di quanto lo ricordasse e alla sua vista il cuore prese a batterle forte nel petto.

Lui si fermò sulla soglia e la esaminò, mentre la tensione cresceva a dismisura.

«Sei dimagrita» concluse.

Lei sollevò di scatto la testa.

«Grazie. Tu, invece, sei sempre lo stesso. Come hai saputo che vivevo qui?»

«Lo so da quando sei venuta a starci» rispose Cade. «Sono cambiato anch'io, anche se non si vede. Non mi inviti a sedermi?»

Taryn lanciò uno sguardo disperato alla stanza arredata con i mobili scartati dai genitori di Isla.

«Sì, certo, accomodati.»

Non osava chiedergli il motivo della sua visita, quello che voleva, e così si mise a sedere, ma un secondo dopo era di nuovo in piedi.

«Non ho nulla da offrirti, nulla di alcolico, intendo. Vuoi un caffè, un tè?»

«No, grazie. Dimmi, come stai?»

Lei riuscì a ritrovare quel tanto di autocontrollo da rispondere.

«Sto bene, grazie. Molto bene, a dire il vero.»

Era difficile tenere a freno le emozioni che si agitavano in lei.

«E tu?»

Lui si strinse nelle spalle.

«Bene. Pensavo ti interessasse sapere che era proprio Andrée Brown a rifornire mio fratello di droga e che ora è in carcere. Lo ingannava sostenendo che lo spacciatore voleva sempre più soldi. E' stata lei a condurlo alla morte.»

Taryn fece una smorfia, sollevata di aver qualcosa di concreto di cui parlare.

«Mi fa piacere. Era triste pensare che Peter non ottenesse giustizia. Sei stato molto gentile a venire a dirmelo.»

Taryn si rese conto che era tesa e contratta e che stava trattenendo il respiro.

«Hai detto che hai sempre saputo dove mi trovavo. Perché?»

«Non volevo perderti di vista.»

Taryn non osava alzare lo sguardo su di lui per paura che Cade potesse accorgersi dell'assurda speranza che si era risvegliata di colpo in lei.

«Sto bene, quindi puoi andare. Nulla può cancellare il fatto che, se io non avessi riso in faccia a Peter, probabilmente lui ora sarebbe vivo.»

«Non ha senso rimpiangere quello che non si può cambiare» commentò Cade. «Tu non sapevi che lui era drogato, deve aver fatto un notevole sforzo per tenertelo nascosto.»

Taryn provò una stretta al cuore e il peso che l'opprimeva da quando aveva lasciato Fala'isi sembrò farsi un po' più lieve.

«Nessuno di noi aveva compreso quanto Peter fosse fragile perché lui cercava di nasconderlo a tutti. Non voleva essere aiutato. Possiamo macerarci tutti nel senso di colpa, ma questo non riporterà in vita Peter.»

«Sei così duro» disse Taryn, colpita.

«Lo so. Ho trascorso tre anni con una madre drogata. E questo forse spiega anche perché Peter abbia fatto di tutto per tenermi nascosto il fatto che anche lui era un drogato.»

Taryn inspirò profondamente.

«Cosa ne è stato di tua madre?»

«E' morta poco dopo il mio affido ai Cooper.»

«Tua nonna deve averti amato» disse Taryn. «I bambini hanno bisogno di amore per crescere e tu eri già grandicello quando sei andato dai Cooper.»

Lui si strinse di nuovo nelle spalle. «Sì, ho avuto quel tipo di amore, ma finché non ho conosciuto te, ho sempre dubitato di poter amare una donna come Harold Cooper ha amato la sua Isabel.»

Taryn arrossì con il cuore in tumulto.

«E dopo aver conosciuto me?»

«Ho deciso di usare l'attrazione fra noi per ottenere le informazioni che mi servivano» disse, poi si interruppe.

«Ma ho fatto l'amore con te, perché non potevo farne a meno.»

Taryn si sentì travolgere da una forte emozione. Attese in silenzio che lui proseguisse.

«Quando eravamo insieme, non pensavo a Peter. Dovevo impedirti di capire quello che provavo per te. Tu avevi mandato a monte il mio piano di conquistare la tua fiducia per estorcerti delle confidenze.»

«Il tuo piano era crudele» disse lei, indignata.

«Sì, crudele. Io so essere crudele e arrogante.»

«No, non è vero» ribatté lei con voce tremante. «Tu amavi i Cooper. Hai messo in piedi tutta questa recita perché amavi Peter. Il periodo che hai trascorso con la tua madre naturale dev'essere stato orribile, ma hai avuto anche dei momenti belli con tua nonna e poi una vita serena con i Cooper. Dovevano essere persone meravigliose.»

«Lo erano. Mia madre lo è ancora. Quello che sto provando a dirti è che una storia come la mia spiega come mai io non sapessi cos'è l'amore. Non è una scusa. Non avevo il diritto di farti ciò che ti ho fatto. Avrei dovuto dirti subito chi ero.»

«Perché non lo facesti?» chiese lei d'impulso.

«Mi aspettavo una delle solite amiche di Peter, come le mie amanti... una donna bella, elegante, ma vuota. Invece mi ritrovai davanti una ragazza che da sola tentava di domare un incendio. Una donna bellissima capace di impartirmi degli ordini. Una donna che potevo amare» aggiunse con voce più bassa. «Smisi di ragionare lucidamente. Ero convinto di avere tutto sotto controllo, di volerti conoscere per

scoprire che tipo di persona fossi. Non riuscivo ad accettare l'idea di essermi innamorato a prima vista.»

Taryn impallidì.

Guardò il volto di lui dall'espressione controllata. Non era possibile che avesse pronunciato davvero quelle parole.

«Ero convinto di non poter amare. Invece era quello che mi stava succedendo, anche se continuavo a ripetere a me stesso che tutto ciò che mi interessava era scoprire perché Peter si fosse ucciso. Giorno dopo giorno mi innamoravo sempre più di te senza rendermene conto e senza accettarlo.»

Si alzò in piedi e lei fece altrettanto, ma non lo seguì alla finestra.

«Io ti amo, Taryn» disse lui a bassa voce. «Anche mentre ti accusavo, ti amavo. Ti ho rimandato in Nuova Zelanda perché avevo bisogno di tempo per accettare quello che avevo scoperto riguardo a mio fratello. E dovevo vedere mia madre. Ma ora sono qui perché non riuscivo più a starti lontano.»

Lei lo fissò a lungo, immobile, senza riuscire a fare un passo verso di lui, prigioniera del timore di commettere un errore.

Gli credeva, ma in quel momento riusciva a provare solo sollievo e un forte desiderio di fare chiarezza.

«Anch'io avvertivo quel legame fra noi. Non avrei mai fatto l'amore con te così in fretta se non avessi saputo che oltre all'eccitazione e al desiderio c'era di più. Non sapevo cosa fosse quel qualcosa in più, ma c'era, fin dal primo momento che ti ho visto.»

Cade pronunciò il suo nome in un soffio e con un solo movimento fu da lei.

Si fermò e la fissò negli occhi, poi le chiese con urgenza.

«Sei sicura?»

«Sì» disse lei con tutto il cuore. «Vivere senza di te è stato difficile, ma mi ha reso sicura dei miei sentimenti.»

Abbozzò un sorriso, poi disse: «E tu?».

«Meriti più di quanto io possa darti» rispose lui tranquillamente. «Queste settimane sono state interminabili e mi hanno fatto comprendere quanto la mia vita sia vuota e inutile. Taryn, ho bisogno di te perché sia una vita piena e degna di essere vissuta.»

Finalmente fece l'ultimo passo e la strinse a sé.

«Non piangere, amore mio» sussurrò con voce tremante. «Non ti merito, ma ti prometto che farò di tutto per renderti felice. Mi sembra di essere un alieno in un universo che non conosco. Non ho mai provato nulla di simile.»

Lei rise debolmente.

«Capisco come ti senti. Queste settimane sono state un'agonia. Vuote, inutili, insensate.»

«Esattamente, e a voler essere proprio onesto, ho anche sperato che mi passasse tutto» disse Cade con un mezzo sorriso. «Ho provato a convincermi che mi sarebbe passata. Mi sentivo in balia di qualcosa più grande di me dalla quale dovevo

proteggermi.»

«Oh, no» sussurrò lei, comprendendo perché lui fosse stato tanto combattuto.

«Non potevo più andare avanti in quel modo, dovevo venire da te e chiederti se esisteva una minima speranza per me.»

Lei era fuori di sé dalla gioia e dal sollievo.

«Io ti amo con tutto il cuore» disse, poi gli posò un dito sulle labbra per zittirlo. «Cade, però, non possiamo dimenticare che, anche se involontariamente, io ho causato la morte di tuo fratello.»

«Non è andata così» ribatté Cade. «Lui probabilmente ha sperato che tu potessi salvarlo, ma alla fine ha preso la sua decisione.»

«Tua madre...»

«Lei sa che sono qui. Non ne è felice e non posso dire che la cosa non mi turbi» ammise lui. «Ma anche se le voglio bene, questa è la mia vita. Se starai con me, Taryn, farò del mio meglio per renderti felice, per essere sicura che tu non abbia mai rimpianti.»

Quelle sue parole dissiparono tutte le paure di Taryn.

«Sarà così semplice. Anch'io voglio fare del mio meglio per renderti felice. È così facile?»

Si strinse ancora di più a lui.

«Lo spero. Abbiamo avuto una vita difficile tutti e in più io ti ho fatto un torto grave, uno che rimpiangerò per sempre. Ma voglio impiegare la vita che mi resta da vivere per farmi perdonare da te e per dimostrarti quanto ti amo.»

Taryn aveva il cuore gonfio di gioia e sollevò il volto verso di lui, perché la baciasse.

Un anno dopo, con la piccola Teresa Rose Peredur che dormiva fra le sue braccia, Taryn guardò suo marito che le andava incontro.

Amava così tanto quell'uomo. Non era mai stata così felice come in quei mesi. Lui le era stato vicino per tutta la gravidanza e durante il parto e si era dimostrato eccezionale con i genitori di lei.

Non solo li aveva conquistati, ma aveva finanziato anche un fondo, con il quale loro avrebbero potuto realizzare il sogno di una fondazione per formare infermieri e medici.

I rapporti con la madre di lui erano ancora tesi. Lei aveva usato la scusa della sedia a rotelle per non partecipare al loro matrimonio e non andava a far loro visita nel Buckinghamshire, ma Taryn sperava che con il tempo sarebbe riuscita a conquistare l'affetto di Isabel Cooper.

«La nostra bambina avrà il tuo naso» disse Taryn, girando la piccola così che Cade potesse vederla. «Non è più a patatina e comincia a essere definito.»

Lui scoppiò a ridere.

«Il mio povero tesoro» disse, prendendo la piccola fra le braccia. «Con il bel visino che ha ereditato dalla mamma, non saprà che farsene del mio brutto naso.»

«Le conferirà carattere» disse Taryn, decisa.

Lui depose la bambina nella culla e baciò sua moglie.

«Mia madre viene a Londra la prossima settimana e mi ha chiesto se può fermarsi da noi un paio di notti.»

Taryn ebbe un tuffo al cuore.

«Sono così felice!» esclamò. «È un primo passo, vero?»

«Sì, penso di sì» ammise lui.

«Ora ti conosce un po' meglio e ha accettato che quello che è successo a Peter non è dipeso da te.»

«Sono così contenta.»

Non poteva descrivere il sollievo che provava, ma era certa che lui potesse comprenderla.

«Mi ha detto che aveva dei sospetti, ma che lui non si era mai aperto con lei. Quando al processo è emerso che aveva avuto dei rapporti sessuali con la Brown, mia madre ha finalmente accettato che la tua reazione alla sua proposta di matrimonio non era stata crudele, ma normale.»

Taryn lanciò uno sguardo alla bambina addormentata.

«Teresa ha bisogno di avere una nonna vicina e tua madre ha fatto un eccellente lavoro con te. Sono sicura che ha molte cose da insegnarmi.»

Lui rise e la baciò nuovamente, poi lasciarono la stanza della bambina e andarono nella loro.

«Sei pronta per la prossima settimana?» le chiese Cade, mentre si toglieva gli abiti da lavoro.

«Non vedo l'ora» rispose lei.

La settimana seguente sarebbero andati a far visita ai suoi genitori a Vanuatu. Loro avrebbero conosciuto la loro nipotina ed erano molto eccitati all'idea.

«Ho pensato che potremmo far visita ai Chapman: Mi hanno offerto di stare a Fala'isi, nella villa» disse lui.

Quella dove avevano fatto l'amore per la prima volta, dove si erano sposati, dove avevano trascorso la luna di miele...

«Un'idea meravigliosa» commentò Taryn e abbracciò suo marito.

«Vorrei che tutti potessero avere un lieto fine come il nostro. Anche se non è una fine, ma un inizio...»

«Certo, amore mio. Abbiamo una vita intera da vivere insieme e affronteremo tutto uniti, le cose belle e quelle brutte.»

Si guardarono intensamente, poi Taryn sorrise.

«Sì, amore mio. Nulla ci potrà dividere. Non avrei mai pensato che amare potesse essere così semplice» concluse con dolcezza.